

**Così si fece
la Resistenza
in Valsesia**

Verri pag. 22

**Il Dna entra
anche in cucina**

Pulcinelli pag. 21



**Lisa Gerrard
la voce
dell'infinito**

Boschero pag. 23

U:

Vince Crocetta sulle macerie

Boom di Grillo al 18%. Astensione al 52%. Il vincitore: in Sicilia cambierà tutto

Rosario Crocetta sarà il nuovo governatore della Sicilia. Sostenuto da Pd e Udc, il sindaco antimafia di Gela vince con il 31% distaccando il candidato del Pdl Musumeci di quasi sei punti. Ma il voto siciliano è un vero e proprio terremoto: l'astensionismo raggiunge percentuali preoccupanti (52%). Crolla il Pdl, che si ferma al 12,2%: una frana se

si pensa a quel 61 a zero del 2001. È boom invece per il candidato di Grillo che ottiene il 18% e spazza via i consensi di Idv e Sel che non riescono a superare la soglia di sbarramento e restano fuori dall'assemblea regionale. Esulta Crocetta: è una svolta per la Sicilia, da oggi cambia tutto.

BUFALINI FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-7

**O si cambia
o si muore**

CLAUDIO SARDO

È UNA VITTORIA STORICA PER LA SINISTRA SICILIANA. Un successo mai neppure sfiorato dal Pd o dall'Ulivo negli anni di Berlusconi. Eppure non c'è da esultare. Più della metà degli elettori ha disertato le urne. Quello di Grillo è diventato il primo partito. L'esplosione del centrodestra non ha portato consensi al centrosinistra. La crisi politica unita a quella sociale spinge al ribellismo anziché alla ricostruzione. Lo scenario è pieno di macerie. E Rosario Crocetta, segno di rottura e di legalità, non dispone di una maggioranza preconstituita che gli assicuri una navigazione sicura.

Sarà un'impresa difficile. L'allarme è già suonato. La sfiducia verso i partiti rischia di diventare sfiducia nella democrazia. È suonato l'allarme anche per il Pd, il solo «partito» rimasto in campo. Non c'è più tempo. Il cambiamento va messo in campo ora. Non ci sono tatticismi che tengano. Vale per Crocetta, che deve costruire il suo governo con coraggio, sfidando l'Assemblea regionale. Vale per Bersani, che deve prendere il testimone di Monti dimostrando che i tecnici non sono stati una parentesi, ma neppure sono una condanna.

In Sicilia ha vinto un'alleanza di progressisti e moderati. È l'orizzonte di una riscossa civica, costituzionale, sociale. Ma serve ancora apertura, umiltà, rinnovamento. Guai a chiudere le porte. Bisogna includere per dare speranza, per progettare sviluppo. Chi a sinistra pensava di trarre una rendita di posizione dalla protesta è stato sconfitto. Il ribellismo è carburante solo per Grillo. Chi non si mette in gioco e non è disposto a rischiare, ha già perso.

Bersani: un voto storico, avanti con le alleanze

FRULLETTI A PAG. 4

Casini rilancia il patto moderati-progressisti

CIARNELLI A PAG. 4

Alfano sconfitto va alle primarie sperando nel Cav

FANTOZZI A PAG. 5

L'Idv processa Di Pietro: ora il congresso

CARUGATI A PAG. 6

Santo Piazzese: la vera sfida è il buon governo

FALLICA A PAG. 7



L'ultima possibilità

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

Crocetta ha vinto. Nel marasma generale ha offerto la proposta migliore di cambiamento e responsabilità. Non deve, non può sfuggire a nessuno la portata storica della vittoria del centrosinistra in Sicilia.

SEGUE A PAG. 4

I segni di una crisi profonda

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Il voto rispecchia la crisi politica e sociale in Sicilia. Ma è un segnale per il Sud e il Paese. L'astensionismo è il dato inquietante: cittadini che non volevano più votare per i partiti tradizionali, né dare un voto protestatario a Grillo.

SEGUE A PAG. 5

L'autonomismo senza controllo

L'INTERVENTO

FRANCESCO BENIGNO

C'è un'immagine, tradizionale e oleografica, che identifica la Sicilia con un contadino in sella a un mulo che avanza solitario tra campi deserti e assolati, punteggiati da agavi e fichi d'India.

SEGUE A PAG. 7

Staino

FORZA BABBO, UN PO' D'ENTUSIASMO PER IL RISULTATO IN SICILIA!

GUARDA CHE, SE NON PIANGO, È PERCHÉ SONO STRAPIENO D'ENTUSIASMO.



Monti: non mi sento minacciato

● Il premier liquida le parole di Berlusconi: «Ci fa cadere? Chiedete ai mercati». E «l'Italia è tra i fondatori dell'Europa»

Risposte gelide. Monti liquida le parole di Berlusconi: non mi sento minacciato. Sfiducia? Basta chiedere ai mercati, dice. E ricorda che un anno fa lo spread era quasi a 600. ANDRIOLO A PAG. 8

Prato, battaglia per non morire

CRONACHE OPERAIE/11

RINALDO GIANOLA

A PAG. 10-11

CGIL
Sciopero generale il 14 novembre insieme con i sindacati europei

FRANCHI A PAG. 8

**L'Unità
ebookstore**



Online dal 5 Novembre

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simpliicissimus Book Farm**



LE ELEZIONI SICILIANE

La Sicilia cambia e sceglie Crocetta

- Il candidato del Pd vince col 30,8%
- Record astensioni che supera il 52%
- 5 stelle primo partito

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Rosario Crocetta, vince le elezioni: sarà il presidente della Sicilia. 61 anni, vicepresidente della Commissione speciale Antimafia (Crim) dell'Ue, sotto scorta dal 2003, sostenuto da Pd-Udc, Api e Psi, ha ottenuto, a spoglio quasi ultimato, il 30,8% dei consensi. Vince lui e vince l'astensionismo, in una Regione dove solo il 47,4% degli elettori si reca alle urne mentre il resto dei siciliani diserta le urne e guarda dalla finestra lo sfaldamento di un intero sistema politico.

Se la vittoria di Crocetta indica un radicale cambiamento, il dato sull'astensionismo denuncia un allarmante sfiducia verso la politica e i partiti che finora l'hanno interpretata. Crolla il Pdl, che si ferma al 12,6% del consensi, una frana irrecuperabile se si pensa a quel 61 a zero nei confronti del centrosinistra nel 2001 o a quel 66,6% di Raffaele Lombardo, nel 2008 con la coalizione che inglobava anche Mpa e Udc. Il Pdl allora viaggiava sul 33,5% e Berlusconi aveva qui la sua roccaforte. Un'altra era politica rispetto ad oggi, con il segretario Angelino Alfano che perde nella sua isola e perde ancor peggio nella sua Agrigento.

...
Crolla il Pdl: Musumeci al 25,5%, il partito al 12% Alfano sconfitto. È finito il berlusconismo nell'isola

I RISULTATI

Presidente della Regione Sicilia

Affluenza 47,43%

4.717 sezioni su 5.308

ANSA-CENTIMETRI

Candidato	Partito	Voti	Percentuale
Rosario Crocetta	Pd, Udc, Api e socialisti	548.152	30,81%
Nello Musumeci	Pdl, Cantiere popolare e Alleanza di Centro	454.361	25,54%
Carlo Giovanni Cancellieri	Mov. 5 Stelle	320.539	18,02%
Gianfranco Micciché	Partito dei Siciliani Nuovo polo per la Sicilia, Grande Sud	275.583	15,49%
Giovanna Marano	Sel, Idv, Fed. Sinistra	106.839	6,01%
Mariano Ferro	I Forconi	29.305	1,65%
Cateno De Luca	Rivoluzione Siciliana	20.404	1,15%
Gaspere Sturzo	Italiani Liberi e Forti	16.722	0,94%
Giacomo Di Leo	Partito Comunista dei Lavoratori	4.076	0,23%
Lucia Pinsone	Volontari per l'Italia	3.190	0,18%

Spopola Grillo con quel 14,7% che consacra il M5s primo partito dell'isola e spazza in un giorno i voti di Idv e Sel al punto da non fargli superare la soglia di sbarramento e bloccarli con quel 3% circa di consensi fuori dal Palazzo. Il Pd raccoglie il 13,6%, perde voti rispetto al 2008 ma nel dato non si può non considerare il fatto che Crocetta, del Pd, ha una sua propria lista e dunque qualche punto percentuale in meno è "fisiologico". L'Udc raccoglie il 10,8% e fa dire a Pier Ferdinando Casini che alla luce di quanto emerge in Sicilia a livello nazionale occorre lavorare a «maggioranze solide».

Erano dieci i candidati alla poltrona oltre Crocetta. I nomi più "pesanti" si portano dietro le sconfitte più cocenti: Nello Musumeci (Pdl, Pid e Ld), che ha preso il 25,5% dei voti; Gianfranco Micciché (Fli, Pds-Mpa, Gs e Mps), con il 15,4%; Giovanna Marano (Fed, Sel, Verdi, Idv) con il 6%. Ride e parla di un «grande successo» Giancarlo Cancellieri, il grillino che approda nell'Ars con il 18%. Un quadro politico complesso quello che viene fuori dal laboratorio politico d'Italia a cui da Roma hanno sempre guardato con grande attenzione. Il dato politico è senza dubbio la vittoria di Crocetta, il primo politico di sinistra che arriva al governo della Sici-

lia, e sul quale ha puntato da subito l'Udc. Eppure, quella che il segretario Pd Pier Luigi Bersani, definisce «una vittoria storica» è una vittoria che non garantisce la maggioranza assoluta sui novanta seggi dell'Ars.

Quando stiamo per mandare il giornale in stampa, infatti, questa la situazione con lo scrutinio relativo a 4717 sezioni su 5308: il Movimento 5 Stelle avrebbe 14 deputati; le liste collegate a Rosario Crocetta, conterebbero 30 deputati (14 il Pd, 5 Crocetta presidente, 11 l'Udc); quelle che appoggiano Musumeci 21 seggi (Pdl 13, Musumeci presidente 4 seggi, Cantiere popolare 4 seggi); Micciché 15 seggi (a Grande sud 5 seggi, 10 al Partito dei siciliani-Mpa). A questi 80 seggi andrebbero aggiunti gli 8 dei candidati nel listino del presidente vincitore, quello del presidente stesso e quello del candidato governatore arrivato secondo. Crocetta potrebbe dunque contare su 39 seg-

...
Il candidato di Grillo è terzo col 18% 3 punti e mezzo in meno i 5 stelle

gi su 90. E questo è il primo dato con cui il neo-governatore dovrà fare i conti. Per governare dovrà cercare il consenso tra i deputati che non lo hanno sostenuto alle elezioni. Crocetta garantisce che non ci saranno inciuci, che chiederà la maggioranza sui singoli provvedimenti e che se alla fine non sarà possibile governare è ai siciliani che chiederà di dargli un mandato pieno tornando alle urne.

L'altro dato è la fine di un'epoca, il berlusconismo, che proprio in Sicilia aveva le sue fondamenta più solide, «la zona blu» l'ha sempre definita Ilvo Diamanti, cioè quella dove il centrodestra era più forte. Non c'è più adesso, malgrado Alfano definisca «straordinariamente positivo» quel 25% raccolto dal suo candidato.

Tutta la politica, invece, dovrà fare i conti con un astensionismo, oltre il 52%, che non aveva mai raggiunto questi livelli dal dopoguerra ad oggi. L'astensione e il boom di Grillo - che arriverà in forze anche in Parlamento a Roma - sono il frutto di una crisi profonda che attraversa tutti i partiti. Se il Pd tiene e resta l'unica forza politica con il carattere del grande partito di massa tutti gli altri perdono consistenza mettendo sulle prossime elezioni politiche una pesantissima ipotesi.

COSÌ LE LISTE

4.717 sezioni su 5.308

Percentuale ottenuta alle elezioni regionali in Sicilia

Mov. 5 Stelle	14,7%	Idv	3,6%
Pd	13,6%	Fed. Sinistra Sel - Verdi	3,0%
Pdl	12,6%	I Forconi	1,3%
Udc	10,8%	Rivoluzione Siciliana	1,1%
Mpa	9,7%	Sturzo Presidente	0,8%
Grande Sud	6,1%	Adc	0,3%
Mov. Politico Crocetta Presid.	6,4%	P.P.A. - Partito Pensiero Azione	0,1%
Cantiere Popolare	5,9%	Pcdl	0,1%
Nello Musumeci Presidente	5,6%	Volontari per l'Italia	0,1%
Fli	4,3%	Unione Dem. per i consumatori	0,0%

ANSA-CENTIMETRI

I grillini: «Abbiamo vinto la rivoluzione siamo noi»

● Cancellieri: «Non ci alleiamo con nessuno, siamo zitelle incallite, valuteremo ogni provvedimento»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

La rivoluzione è arrivata dalla terra che non ha più nulla da perdere. «Ca è finita moneta», dicevano i siciliani alla vigilia del voto. Dove per «moneta» s'intende il sistema clientelare che ha sostenuto, fino a farla fallire, la Sicilia. Per il Movimento 5 Stelle la rivoluzione sono loro.

Il 10 ottobre Beppe Grillo ha attraversato a nuoto lo stretto, «a 64 anni e impiegando venti minuti meno del traghetto», ha gioneggiato durante le quaranta tappe nelle piazze dell'isola. Una cavalcata seguita dai media ma ancor più dalle persone. «Piazze piene e urne vuote», cercavano di rassicurare i vecchi della politica. E intanto silenziosa, dal basso, da Modica a Carini, dall'Etna ai pescatori delle tonnare, da Termini Imerese a Catania saliva l'onda che ha portato il M5S ad un risultato record.

Tra i tanti modi di presentarsi Giancarlo Cancellieri, 37 anni, geometra di Caltanissetta, ha scelto - gli è

capitato - quello migliore: grande risultato personale (18% e 70 mila voti in più della lista) e di lista perché M5S è il primo partito dell'isola con 14,8%. Non avrà però la responsabilità di governare, né avrebbe voluto averla. Cancellieri resta tutto il giorno nella sede del "suo" Meet up di Caltanissetta, rinviato a oggi l'arrivo a Palermo, e anche questo ha un significato: «La politica si fa sul territorio e si resta nel territorio». Il contatto con Grillo un sms a metà mattinata: «La Sicilia ha fatto il salto nel buio», ha digitato Cancellieri. È stato in quaranta piazze l'invito di Grillo ai siciliani: «Non dipende da me, io vi posso dare la scossa, ma il salto nel buio dovete farlo voi».

Certo, la scorsa notte gli exit poll hanno tolto il sonno a molti di questi trentenni che non vogliono più fare i ragazzi e pretendono di contare. Dicevano, gli exit poll, 27 per cento solo su Palermo dove cinque mesi fa, alle comunali, si erano fermati al 4,13. Lo spoglio ha poi ridimensionato questi sogni. Ma non troppo. Non abbastanza per parlare di delusione. Anzi. «Noi siamo zitelle incallite e non ci alleiamo con nessuno», replica Cancellieri appena è chiaro che la coalizione del presidente Crocetta non ha la maggioranza e per governare gli toccherà cercare di volta in volta

con chi approvare leggi e delibere. «Noi - chiarisce - saremo in consiglio con i nostri rappresentanti e valuteremo ogni provvedimento in nome e nell'interesse dei cittadini. Siamo i loro portavoce». Allegrate zitelle. Chissà se e quando diventeranno disponibili.

Solo giovani al quartier generale del M5S a Caltanissetta. E molte donne, per chi avesse avuto la sensazione di un movimento declinato al maschile. Valentina Botta, occhi verdi, sicuramente deputata, è ricercatissima da tutte le tv. «Portiamo valori nuovi, diversi e rispetto alla vecchia politica. Siamo tante donne in M5S e lavoriamo per una politica che tenga conto delle nostre esigenze».

Note a margine: in Sicilia, per ora, non sembra esserci traccia di quel metodo del terrore e anti-democratico denunciato con i casi Favia-Grillo-Casaleggio, con i divieti di apparire in tv e di parlare in prima persona. Certo le facce contano. In via Respighi, a Palermo, 400 metri dall'albero di Falcone, Francesco Lupo, ultimo esame prima di diventare medico, è il portavoce del Meet Up di Palermo, quaranta metri quadrati più un bagno affacciati sulla strada. Segni particolari: luogo tecnologicamente altamente

...
«Meglio l'opposizione visto lo stato delle casse regionali»

connesso. «Quattordici di noi entrano all'Ars. Abbiamo fatto la rivoluzione, questa campagna elettorale, con 30 mila euro. Dunque è possibile». Francesco si gode il personale successo palermitano, la città dove M5S ha raggiunto quasi il 24 per cento. «Sono orgoglioso che Palermo abbia rotto con il sistema. Abbiamo pescato voti ovunque, soprattutto tra i partiti per cui il sistema clientelare è stato l'unico collante. La città ha raccolto il messaggio di Grillo. Loro sono venuti qua, in questo posto, ci hanno incontrato, li abbiamo stupiti perché abbiamo dimostrato che siamo anche, soprattutto competenti. Con noi i cittadini hanno acquisito consapevolezza delle ruberie e delle clientele e delle possibili soluzioni». È questo che ha fatto la differenza rispetto alle comunali di maggio: «Siamo andati oltre la Rete, abbiamo utilizzato di più i mezzi tradizionali di comunicazione». Resta il neo dell'astensionismo, uno su due ha scelto di non votare.

Oggi si poserà la gioia e comincerà il lavoro più duro. Anche se stare all'opposizione è sempre meglio che governare davvero: «Secondo i nostri conti nelle casse della Regione ci sono forse 20 milioni di euro. Come si pagano gli stipendi ai 140 mila dipendenti pubblici?», dice Francesco. Hanno proposte anche questo.

Grillo intanto guarda avanti. Alle politiche sempre più vicine. Lancia dal web la campagna I want you, tipo quella dello zio Sam d'America per reclutare i nuovi soldati del Parlamento. «Ma niente Toto u curtu - avvisa - sennò chi se lo leva più». Detta un nuovo vocabolario ai giornalisti: «Basta termini come partito, leader, grillino, onorevole. M5S è una forza politica, ha un portavoce e molti attivisti 5 stelle». E fissa il codice etico: «No a condannati, 5 mila netti di stipendio per chi entra in Parlamento».

PAROLE POVERE

I nostri rispetti al megafono

TONI JOP

● Il Movimento di Grillo va forte, e così arrivano per mail le prime, opportune, "istruzioni per l'uso" di ciò che lo riguarda. La sezione milanese del marchio ha provveduto a stilare un breviario di termini al rispetto dei quali i giornalisti sono chiamati ogni volta che parleranno di loro e delle loro strutture. Un nuovo eccellente «Glossario cinque stelle» - così lo chiamano i mittenti - «necessario» affinché «il Vocabolario di riferimento usato dai media sia coerente e corretto», viene quindi passato alle redazioni. Tenero è il movente: «È indispensabile che tutti voi giornalisti, redattori, caporedattori e direttori poniate la massima attenzione ad evitare parole che non appartengono alla realtà del Movimento». Caspita, eccoci attentissimi. Primo punto: parole come partito e leader, spiegano, non li riguardano perché «incompatibili e fuorvianti». Secondo: al Movimento Cinque Stelle è corretto riferirsi come «forza politica» e ai suoi eletti come «portavoce». Terzo: guai ad usare il termine «grillini», ritenuto «scorretto e anche un po' offensivo in quanto riduttivo e verticistico». «Grillo - spiegano in postilla - è megafono e non leader»: ok, ecco il primo Movimento nella proprietà privata di un megafono in grado di espellere i portavoce. Quarto: accettano - in uno slancio di pura generosità - di essere riduttivamente chiamati «attivisti a Cinque Stelle». Ma grazie! I nostri rispetti al megafono. È uno scherzo?

...
Sul web la campagna per reclutare nuovi parlamentari



Rosario Crocetta all'arrivo al suo comitato elettorale, dopo aver saputo dei risultati dello spoglio FOTO ANSA

Rosario, la sinistra al governo «Questo voto cambia tutto»

● La grande festa di Crocetta: «È una rivoluzione, ora la Sicilia è in Europa» ● La maggioranza? «La troverò sui contenuti. Se si rivota prendo il 60%»

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

Il viso e il corpo di un intellettuale di altri tempi, quando le radici di chi studia, con sacrificio della famiglia, affondavano in un mondo contadino. Il viso che impallidisce nell'assalto delle telecamere e rivela lo stress e la stanchezza più delle parole, che invece fanno un affresco in grande della vittoria ostinatamente perseguita e ottenuta: «Cambia la storia della Sicilia, è rivoluzione, con questo voto la Sicilia entra in Europa. Per la prima volta un presidente della Regione Sicilia di sinistra e dichiaratamente antimafia». Un successo che sconta una astensione sopra il 50% e un voto di protesta che fa del Movimento 5 stelle il primo partito (la prima forza politica, secondo il vocabolario politicamente corretto dettato da Beppe Grillo), nato dallo sgretolamento del Pdl, ottenuto nonostante la divisione a sinistra, nonostante le fragilità del Partito democratico che cerca di risalire la china dopo i contrasti delle elezioni palermitane.

Nella selva delle telecamere, mentre su via della Libertà, i supporter applaudono e scandiscono: «Rosario, Rosario», «Crocetta, Crocetta» «Presidente, presidente», emergono a malapena i suoi capelli scuri. Lui si arrabbia quando i cronisti scrivono «stranamente scuri», perché lui, che ha 61 anni, i capelli non li ha mai tinti, li ha ereditati da sua madre che faceva la sarta, cuciva i vestiti dei figli con i resti delle pezze di stoffa, ei capelli li aveva scuri anche a 90 anni.

Cattolico, profondamente credente, comunista e gay, «ha servito messa fino a 20 anni», racconta di lui Totò Cardinale che, ai tempi della Dc, era suo avversario. È stato un militante del Pci come suo fratello Salvatore, che era deputato. È stato assessore alla cultura con il sindaco Gallo, del Pci. Eletto sindaco di Gela nel 2001 con Rifondazione, al primo mandato entrò in carica dopo aver fatto ricorso, al secondo prese il 65 per cento dei voti e, in quel trionfo, pesava l'impegno antiracket che gli ha fruttato il sostegno della Confindustria Sicilia del «no» al pizzo: Ivan Lo Bello, Antonello Montante, Emma Marcegaglia, ma anche di funzionari dello Stato come l'allora vicequestore di Gela Malafarina, che ora sarà al governo della Regione con lui «per continuare, in altro modo, la battaglia». Dichiarò la sua omosessualità allora, appena eletto sindaco, ma, racconta ancora l'onorevole Cardinale, «se non l'avesse dichiarata lui, nes-

suno avrebbe saputo nulla, è stato sempre una persona riservatissima». Forse proprio l'esperienza di sindaco gli fa rispondere, ai cronisti che chiedono dove troverà la maggioranza per governare, che la «troverò sui contenuti e, se non la troverò, torneremo a votare e prenderò il 60 per cento». Respinge l'acronimo coniato in campagna elettorale, il croché, dalla combinazione del suo nome con quello del leader di Grande Sud Gianfranco Micciché: «Niente inciuci lombardini, miccichini, musumecini. Si troveranno nell'Assemblea regionale tre o quattro persone disposte a lavorare per il bene comune della Sicilia e non per calcoli personali».

Ha fatto tanta politica ma non è un

LE REAZIONI

L'esultanza arriva fino a Bruxelles

«Una bella affermazione». Dalla sede del Parlamento europeo, a riassumere la soddisfazione dei colleghi di Crocetta è David Sassoli, capogruppo Pd a Bruxelles, che spedisce subito le congratulazioni degli europarlamentari democratici al vincitore. «A Bruxelles abbiamo lavorato fianco a fianco con Rosario per oltre due anni e mezzo durante i quali ne abbiamo conosciuto e apprezzato le grandi doti di tenacia, passione civile e coraggio», ricorda Sassoli, che al neo-eletto fa «gli auguri di buon lavoro per il compito difficile e appassionante che lo attende». «Da domani si volta pagina e comincia per la Sicilia una storia nuova», prosegue.

«Crocetta è stato davvero bravo: è partito in una situazione difficile ma alla fine sono stati premiati il suo impegno e la sua credibilità», sottolinea pure Debora Serracchiani, anche lei europarlamentare Pd. «Le altissime percentuali di astenuti, il risultato importante di Grillo, la frammentazione del voto in Sicilia, sono elementi che devono imporre nell'agenda politica anche nazionale di tutti i partiti una riflessione profondissima, perché il rischio scollamento tra politica e cittadini è preoccupante. In questo panorama - prosegue Serracchiani - il risultato di Crocetta è positivo e confortante».

politico di professione, entrò all'Eni come operaio, non era riuscito a laurearsi per difficoltà economiche ma è diventato un ottimo tecnico informatico, ha lavorato nel Golfo Persico, ha imparato l'arabo, il francese e l'inglese, «è un uomo colto, un leader del noi e non dell'io», dice di lui il suo amico e sostenitore Beppe Lumia. «Determinato, le decisioni più difficili, più scabrose, le prende da solo senza consultarsi con chi gli sta vicino», racconta Mariella Maggio, segretaria della camera del lavoro di Palermo e ora eletta nel listino del presidente. Una dote, quella di saper decidere in solitudine, che gli servirà molto, perché entra a palazzo d'Orleans circondato dalle macerie del sistema politico e del fallimento economico: «Non dovrà guardare in faccia a nessuno, perché la crisi siciliana è altrettanto grave di quella nazionale». Crocetta annuncia per il suo primo giorno di lavoro che «mi guadagnerò lo stipendio tagliando consulenze inutili e pagate in modo spropositato». La sua elezione - dice guardando al voto di protesta per il M5S - «è il miracolo di avere unito partiti e antipolitica». Quel voto, e soprattutto il minisondaggio palermitano che dava i grillini al 27 per cento, hanno agitato i sonni dell'ultima notte, prima dell'apertura delle urne. Davide Zoggia, inviato di Bersani a sostenere la campagna elettorale, è finalmente sorridente: «Il risultato del Pd è buono, questo voto avrà una ricaduta nazionale». Crocetta, ecumenico, non chiude nemmeno verso quelli che dovevano essere gli alleati naturali, Sel e Idv, che hanno fatto la scelta di andare in solitaria e che non entrano a palazzo dei Normanni: «Mai immaginato l'alleanza con l'Udc contro di loro».

La foto prima foto ricordo, in una saletta riservata del comitato elettorale, mentre le tv lo aspettano in sala stampa per le dirette, è con Gianpiero D'Alia e Beppe Lumia, quelli che per primi hanno creduto nella sua candidatura. Arriva Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd, è la seconda foto, come i quattro moschettieri. Il senatore D'Alia, coordinatore regionale dell'Udc: «Abbiamo consapevolmente scelto un candidato che fa bene all'immagine dei siciliani e gli elettori hanno capito». È stato D'Alia, nell'agosto di quest'anno, quando ancora c'era la foto di Vasto, a fare il passo indietro, che ha sbloccato l'impasse della candidatura. «Ora - dice D'Alia - sull'astensionismo dovranno riflettere tutti, vincitori e vinti. Bisogna cambiare rapidamente. Tagliare i costi della politica, perché il risanamento in sintonia con il governo Monti si deve fare salvaguardando le fasce deboli».

La terza foto è con la figurina esile di Lucia Borsellino, il volto molto somigliante a quello del padre, che sarà assessore alla sanità, materia che conosce benissimo, da integerrima dirigente della Regione.

LA METROPOLITANA D'ITALIA. ROMA-MILANO

FRECCIAROSSA

Ogni giorno 72 collegamenti. In Super Economy da 9, 19, 29, 39 euro.



Scegli il viaggio più adatto alle tue esigenze

Trenitalia. La scelta migliore che c'è.

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. I prezzi sopra indicati si riferiscono a viaggi effettuati nel livello di servizio Standard e in 2° classe. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad un treno diverso da quello prenotato ed il rimborso non sono consentiti. I 72 collegamenti comprendono sia i viaggi di andata che di ritorno. Sono previste riduzioni del numero di collegamenti il fine settimana ed in alcuni periodi dell'anno. Maggiori informazioni sul sito www.trenitalia.com e presso tutti i canali di vendita.

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
www.trenitalia.com

LE ELEZIONI SICILIANE

Bersani: voto storico «Fermi sulle alleanze»

● **Il leader Pd a Firenze nel giro delle fabbriche: «Abbiamo vinto anche in Sicilia, cose da pazzi»**

● **Il distacco dalla politica: «Lo dico da un anno, è il primo problema»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Abbiamo vinto in Sicilia. Cose da pazzi. È un risultato storico». Bersani usa un aggettivo impegnativo in piazza a Arezzo di fronte a migliaia di persone per commentare quello che è successo nell'isola. Ma è un dato «storico» perché lì «dal dopoguerra a oggi - fa notare - non è mai capitato che un partito della sinistra riformista fosse in competizione per vincere». E invece questa volta il Pd, alleato con i centristi dell'Udc, non solo s'è giocato la partita, ma è andato in gol. «Tocca a Crocetta, a chi lo ha sostenuto, in particolare al Pd, interpretare adesso con forza l'esigenza di cambiamento dell'elettorato siciliano» dice Bersani confermando di fatto che l'esperienza siciliana non finirà in un cassetto. Certo in Sicilia è mancata («purtroppo» sottolinea) l'intesa con Sel, ma il progetto di ricomporre il campo delle forze progressiste e poi di cercare un'intesa col centro resta in campo. Perché lo confermano i buoni numeri siciliani. Anche quelli del Pd il cui dato, suggerisce Bersani, va visto in relazione alla presenza anche della lista personale di Crocetta che ovviamente un po' di voti democratici li ha dragati. Il che però non lo spinge a lanciare in aria tappi di spumante. Certo non sarebbe nel suo stile. Ma al di là del carattere c'è soprattutto una ragione politica che Bersani esplicita nella sua tappa toscana. Un giro fra le fabbriche di Firenze (Elsag e Nuovo Pignone) e Prato (la manifattura Bardazzi e la tessitura Castagnoli) una conclusione in serata con un comizio in piazza ad Arezzo.

Ed è davanti ai lavoratori riuniti nella saletta della Rsu del Pignone che, al di là della soddisfazione per il successo di Crocetta e del Pd, Bersani mette in guardia dalle nebbie che salgono dal voto siciliano. La prima e più preoccupante è la crescente disaffezione dei cittadini dal voto. L'enorme fronte astensionista che sale e che dall'isola è destinato a sbarcare anche nel continente. «È un anno che lo dico, il primo problema è questo: il distacco fra cittadini e politica» ragione a alta voce Bersani. Che vede qui il principale fronte per il Pd «Non è neanche più una battaglia fra destra e sinistra - spiega - È una battaglia fra un'idea di una sinistra riformista e uno stato di disagio e disarticolazione che è notevole. Impressionante. La destra si sta sfarinando e non è che quando si sfarina, come ci fanno leggere spesso i giornali va verso i moderati. No, si sfarina e i suoi elettori o stanno a casa o vanno da Grillo». Un fenomeno quello dei 5 Stelle che al di là delle discussioni su percentuali attese e poi ottenute Bersani invita a prendere in considerazione. «C'è - risponde a chi gli domanda di un Grillo che non sfonda - c'è in modo serio». Che poi Grillo, come il non voto siano sintomi di una malattia e non il possibile rimedio, Bersani ne è straconvinto. Tanto da indicare in questa la vera sfida che attende il Pd. «C'è distacco, protesta, gente che non va a votare e poi ci siamo noi che siamo sostanzialmente l'unico argine, l'unica possibilità». Il Pd può stare su questo fronte proprio perché ha scelto di aprirsi con le primarie («guai se non le avessimo fatte») e non di chiudersi in un «fortino».

Così agli operai spiega che «se tocca a me parto da lì», dal ricomporre la frattura «larga» che in questi anni s'è scavata fra Paese, «anche fra gli stessi lavoratori», e le istituzioni e la politica. E partire da lì per Bersani significa rimettere al centro dell'azione politica alcuni principi basilari: onestà, pulizia, sobrietà. E

...

Agli operai: ancorarsi al lavoro e alle imprese, non c'è altra strada per la sinistra riformista

poi lasciare da parte le «favole» e ri-immersersi nel mondo reale, «nella vita vera delle persone». Che poi è il motivo per cui il «format» della campagna delle primarie di Bersani sia così distante da quello di Renzi. «Se mi capita un palazzetto lo riempio anch'io» risponde con un sorriso il segretario Pd a chi gli fa notare che mentre lui gira le fabbriche il sindaco di Firenze riempie teatri e Palasport. «Ma ho scelto questo taglio perché credo che le primarie servano a mettere un orecchio a terra per ascoltare i problemi del Paese. Per fare un po' di formazione professionale». E per far accendere i riflettori su chi la vita se la guadagna ogni giorno col proprio lavoro. Come quelli della Selex Elsag, gruppo Finmeccanica, con cui pranza alla mensa (alla cassa, dopo aver fatto la fila col suo vassoio e il suo piatto di trippa, tira fuori il portafoglio, ma gli operai non lo fanno pagare) che rischiano il posto perché sono stati bloccati i fondi al progetto per una rete di comunicazione unica fra tutte e 5 le forze di polizia. O come Claudio Giardi, rsu Nuovo Pignone, che ha 59 anni ma «grazie alla Fornero» dovrà starsene in fabbrica ancora qualche anno, e che dando il benvenuto a Bersani (anche a nome di altre rsu, compresa quella del Maggio musicale fiorentino) fa una dichiarazione di voto esplicita: «Te lo dico col cuore, cerca di vincere altrimenti poi per noi sarebbe un problema andare a votare».

Pericolo che Bersani punta ovviamente a scongiurare. Così spiega di non vedere altra strada per la sinistra riformista che non sia quella di ancorarsi alle forze reali del Paese e della sua economia: il lavoro e le imprese che investono per creare lavoro. Il che significa dal punto di vista politico rimettere al centro queste figure di imprenditori, operai e insegnanti e non staccarsi dalle proprie radici. Senza cui le foglie nuove che propone qualcuno non sono altro che foglie prese da altri alberi, e non di sinistra. Radici che Bersani vede profonde nelle lotte per l'emancipazione di fine 800, dei più deboli che si riunivano per alzare la testa e rivendicare i propri diritti. Come racconta la grande foto color seppia di operai che sta alle sue spalle. È del 1920. «Noi - assicura Bersani - ripartiremo da chi la vita se la deve sudare».



Casini rilancia l'asse progressisti-moderati

Fino all'apertura delle urne le forze politiche, specialmente quelle che temevano il risultato siciliano, ne avevano ridimensionato la portata nazionale. Ma a risultato acquisito, nessuno ha più potuto sfuggire l'evidenza che il voto dell'isola è stato ancora una volta un indicatore di valore nazionale di cui i partiti dovranno fare buon uso per affrontare le prove dei prossimi mesi. Chi per rafforzare le proprie posizioni, chi per cercare di uscire dal baratro. Tutti per ragionare sulle alleanze che sono diventate, quando azzeccate, la mossa vincente per risultati mai raggiunti prima. E per cercare di ridare senso alla politica trovando risposte al partito di maggioranza relativa, per ora della Sicilia.

LO SCENARIO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'alleanza tra democratici e i centristi è l'unico elemento «solido» in un quadro politico segnato da grande frammentazione

Quello dell'astensione che neanche il possibile voto di protesta ad un movimento come quello di Grillo è bastato per fare andare almeno sotto il cinquanta per cento il numero di chi ha

L'ultima possibilità nell'autunno della politica

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

SEGUE DALLA PRIMA

Non può, non deve passare in secondo piano la sconfitta di quello che fino a quattro anni fa si presentava come il «centrodestra più forte d'Europa». La sconfitta storica di un blocco sociale della conservazione che si sgretola, il precipitato di oltre sessant'anni di classi dirigenti che si disperde in mille rivoli, con il tracollo del Pdl di Alfano. È stata la crisi che ha determinato, con la controversa stagione di Lombardo, fratture insanabili in quel campo di interessi e poteri forti. La perdita generalizzata di credibilità ha fatto restare a casa gli elettori. Non sfugge a nessuno la rilevanza nazionale di queste elezioni: per le prospettive di governo del Pd, per il destino di un centrodestra in cerca d'autore, per ciò che Grillo può rappresentare. Di quest'ultimo, ora s'avanzano proiezioni nazionali fuori misura: esagerano, non fanno i conti con lo specifico siciliano di protesta

che il M5S ha saputo intercettare nella contingenza, anche grazie all'onda mediatica e alla campagna di Grillo.

Tuttavia, questo voto siciliano restituisce soprattutto un'isola in frantumi. È questa l'immagine di sintesi di ciò che non è sintetizzabile. È difficile mettere a fuoco l'intreccio di speranze e volontà, di interessi e ricatti, di dissenso, rivolta e altre pulsioni che fuoriescono dalle urne, e su cui si dovrà riflettere ancora a lungo e a fondo se la politica italiana davvero vorrà fare i conti con la realtà, e con se stessa. I principali partiti - al netto di astensione, schede bianche e nulle - rappresentano in Sicilia molto meno di un elettore su dieci. I riferimenti sociali si polverizzano, la variabilità territoriale del voto, tra aree interne e città, non si ricompona a nessun livello e si aggrega solo intorno ad alcune personalità.

È la deriva greca, una disgregazione sociale che si riflette nella disgregazione politica, e c'è da sperare che non si debba ricorrere a nuove elezioni. È la deriva greca, ma

quasi con rassegnazione. Se nel voto di Atene era in gioco carne e sangue della nazione, qui è prevalsa la convinzione che non si giochi a Palermo, e forse nemmeno Roma, la partita politica che possa davvero incidere nella vita quotidiana di bisogni insoddisfatti degli inoccupati, benessere minacciato dei lavoratori, libertà condizionata dell'impresa. E allora, nel popolo, oltre le minoranze di cambiamento, vince soprattutto il disincanto. È la democrazia mutilata dalla sfiducia nel presente e nella prospettiva, dalla estraneità di vasti settori sociali alla scena pubblica. Così, oltre la metà dei siciliani disertano le urne. Hanno votato 800 mila elettori in meno dell'ultima volta. È clamoroso, ma non sorprende, e non solo perché era stato annunciato alla vigilia del voto. È il frutto di un lento processo di separazione, già evidente alle elezioni europee e alle regionali del 2006 (quando aveva votato solo il 59%, mentre nel 2008 il 66% si spiega soprattutto con i due giorni di voto e l'accostamento alla campagna elettorale, assai infuocata, per le politiche). È la diffusione

dell'idea mortale di una politica che ha perso gli strumenti, persino prima della credibilità, per uscire fuori dalla crisi economica e sociale; che ha perso la possibilità finanche di rispondere a interessi privati e particolari - perché «alla Regione i soldi sono finiti» e così il «posto pubblico», perché «è finito il lavoro» ed è più difficile manipolarne l'accesso. È la lenta fine del voto di scambio, senza un'alternativa riconosciuta di sviluppo e nuove opportunità, urgente come urgente è la fame o il bisogno di liberazione di una generazione intera costretta nell'alternativa tra «fuga» o «spreco». È tutta qui la debolezza e l'estraneità di una politica che «non serve», avvertita solo come un insopportabile costo. La fine della politica che poteva tutto, testimoniata da una campagna elettorale in sordina e quasi clandestina, tutta volta nei partiti tradizionali all'affannata raccolta delle preferenze. In questo contesto, sarebbe potuto accadere di tutto. È prevalsa la responsabilità, la saggezza, in buona parte dei siciliani: quel poco che si

può fare a Palermo è bene che lo faccia il centrosinistra e Crocetta, con quel misto di «rottura», «capacità di governo» e «legalità» che rappresenta. Però per tutti i partiti - per come sono oggi - è suonata la campana. Suonava da mesi, in verità, almeno dalle elezioni di Palermo dove l'attuale sindaco è pronto a brindare alla «fine dei partiti» (a partire dal suo, visto il risultato). Crocetta avrà la difficile missione di volgere quest'autunno della politica in primavera, di ricostruire una Regione in crisi finanziaria, economica, sociale e politica. Ma c'è bisogno di ricostruire soprattutto partiti e organizzazioni sociali, tessere i legami del vasto mondo escluso da rendita e privilegi, legati a una macchina pubblica insostenibile.

È una sfida per un Pd, che è minoranza e perde consensi, che ha bisogno di una stagione di rigenerazione e cambiamento, di idee, uomini e comportamenti consolidati. Questo tempo amaro gli ha affidato il compito di rimanere in piedi tra le macerie, dove non può ricostruire chi fin qui ha distrutto.



Bersani alla mensa della fabbrica Selex Elsag a Firenze, per l'incontro con gli operai FOTO ANSA

Alfano surreale: grande risultato E su Monti si smarca dal capo

● «Avanti con le primarie, da movimento carismatico diventiamo movimento popolare»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il governo Monti «per quanto mi riguarda deve andare avanti». Contrasti con Berlusconi? «Vado oltre, mi candido alle primarie». Sconfessato da lui? Sono convinto che le mie idee sono largamente condivise nel partito». Che il 16 dicembre, data della consultazione «aperta anche ai non iscritti, senza diaframmi» per la leadership, «da movimento carismatico diventerà un grande movimento popolare per recuperare il consenso di chi non è andato a votare». Intanto, già oggi, «voteremo la fiducia sull'anti-corruzione».

Angelino Alfano lancia il guanto di sfida a Berlusconi. Lo fa a modo suo: «Il mio compito è unire, tenere unito il nostro grande patrimonio di persone perbene. In Sicilia abbiamo perso perché abbiamo diviso i moderati. Ora dobbiamo unificare l'area alternativa alle sinistre». Ieri, ore 19. Dopo lunghi tentennamenti il segretario ha convocato una conferenza stampa in via dell'Umiltà, dove ha atteso il consolidarsi dei risultati siciliani. Prima di scendere aspetta che le prime due file di sedie, riservate, si riempiano: Lupi, Gasparri, Cicchitto, Quagliariello, Meloni, Augello, Santelli, Saltamartini, Sacconi, Baldelli, Ronchi, D'Alessandro. Si rivede Capezzone. C'è Bonaiuto. Pure Verdini. Tra i primi ad arrivare Piso, Abbrignani e Martinelli. Fratini assente giustificato a Madrid con il premier. È il segno che il gruppo dirigente lo segue. Di più: lo incalza.

Il segretario è in maglione blu e camicia azzurra. Non si dimette, rilancia attraverso le primarie: dovranno dargli quella legittimazione che finora gli è mancata, archiviando infine il berlusconismo. Non strappa, ma nel suo discorso è palpabile un fondo di irritazione verso il Cavaliere. A partire dal «ho taciuto per due giorni rispettando il silenzio elettorale», cosa che

Silvio si è ben guardato dal fare. Anche il suo programma da candidato al primo punto tra gli «ideali» vede «la fede in un'Europa che unifichi e renda la pace e la sicurezza le sue ragioni fondative» anche se non quella «della burocrazia e delle attitudini egemoni di certi Paesi». E poi, sul governo: «Tropo can can mediatico sulle parole di Berlusconi. E' stato lui a farlo nascere, l'idea che il Pdl sia diviso tra montiani e antimontiani capeggiati da lui che, se volesse potrebbe far cadere il governo ma fino ad ora non l'ha fatto, e' una rappresentazione surreale e a tratti comica». Stile più democristiano, ma concetto non diverso da quello di Stracquadanio: «Cav che abbaia non morde». Persino l'unica battuta che Alfano si concede tocca corde delicate per l'amico Silvio: «Sulle candidature alle primarie si rischia l'effetto Biancaneve e i sette nani? Io sono alto 1,84 ma non considero gli altri nani».

Feroce e senza schermature, invece, l'attacco alla Santanchè (che ne aveva di nuovo chiesto le dimissioni) e alle Amazzoni Azzurre. «Ad alcuni andrebbe revocata l'autorizzazione a in-

terpretare il pensiero di Berlusconi perché non lo rappresentano». E ancora: «Ci sono troppi zelanti interpreti dispensatori di polpette avvelenate, ma non sarò io a far finire il fenomeno». Sottinteso: se ne incarichino altri. Certo, se a questo punto la Santanchè si candidasse in rappresentanza della linea populista e anti-europea che Berlusconi sfoggia a giorni alterni, e finisse sconfitta, ad Alfano farebbe un bel favore.

Il dado insomma è tratto. Per tutto il pomeriggio si sono rincorse voci che davano Alfano indeciso tra una conferenza stampa o un più indolore comunicato stampa. Rumors di choc per il risultato in Sicilia (che peraltro chiama in causa anche Schifani, altro capo corrente nell'Isola) di amarezza per l'intervento a gamba tesa di Berlusconi subito prima. Nello stesso lasso di tempo sono intercorse molte telefonate con i big. Tutti, all'unisono, gli hanno consigliato di non dimettersi. Troppo tardi per fissare una cesura con gli esiti disastrosi del voto siciliano: sarebbe suonata come una ritirata precipitosa e ingloriosa. E avrebbe trascinato con sé il gruppo dirigente e il partito stesso. «Devi rilanciare alla grande. Ora è l'unica strada possibile» gli hanno ripetuto. Il primo ad aprire le danze è stato Osvaldo Napoli: «Alfano ha subito un bombardamento atomico dentro il suo stesso partito, poche ore prima che si aprissero le urne». D'accordo Cicchitto: «Ha pesato il fuoco amico». Ma sulla Sicilia «Angelino» ostenta ottimismo: «Risultato straordinario, Musumeci e Miccichè insieme hanno il 40%. Lì bisogna unificare i moderati e parlare agli indecisi del nostro popolo». L'analisi, dice, è condivisa dal Cavaliere. Dà la colpa della diaspora a Miccichè: «Noi abbiamo fatto il possibile» e allarga le braccia.

Poi la road map per le primarie: oggi il tavolo fisserà le regole, il 16 novembre scade il termine per presentare le candidature. Maroni escluso perché non saranno di coalizione ma di partito. È una chiamata alle armi. Tempi strettissimi, una mission quasi impossibile. Alleanze? Se ne parlerà dopo. «Se torniamo forti troveremo alleati, altrimenti no. Inutile almanaccare sulle sigle». Meloni chiosa subito: «Ora azzerare i vertici, serve discontinuità, il partito di plastica è morto».

rinunciato.

Con le indicazioni arrivate dalla Sicilia ora i partiti dovranno fare i conti. E se Angelino Alfano, in scontato accordo con Berlusconi, ha smorzato i toni del premier nei confronti del governo Monti assicurando la fiducia sulle norme anticorruzione e, quindi, ha allontanato lo spettro di una crisi da Pier Ferdinando Casini come giunte puntualizzazioni sul futuro immediato, e non, del suo percorso.

«Dalla Sicilia, che ha sempre anticipato le scelte della politica nazionale, è arrivata un'indicazione chiara e semplice: è ineludibile il rapporto tra progressisti e moderati, è l'unico antidoto all'antipolitica» ha detto il leader dell'Udc confermando il convincimento che l'ha portato all'alleanza con il Pd, Api e socialisti e, quindi, alla vittoria di Crocetta. «Quello tra moderati e progressisti deve essere un rapporto che deve mettere al bando gli estremismi e i populismi» ha aggiunto ricordando a Bersani che «il tempo delle sommatorie è finito, le sommatorie indeboliscono invece di rafforzare».

È chiaro che il problema restano i rapporti con Sel e con l'Idv, partiti ta-

gliati fuori dal voto dell'altro ieri e che non saranno presenti in consiglio regionale. E sono le coalizioni alle prossime regionali il primo problema politico che si dovranno porre i vertici dei partiti. Il voto per la Lombardia e il Lazio è alle porte così come quello per il Molise. È riproducibile la coalizione che ha visto l'affermazione del proprio candidato oppure lì, al Centro e al Nord, il percorso non sarà lo stesso? E, acquisito l'impegno Alfano, quale sarà il percorso del governo davanti a prove difficili come si preannunciano l'approvazione della legge di stabilità e l'ancora possibile riforma elettorale? Nel giro di un mese questi nodi dovranno essere per forza sciolti.

Il rischio, altrimenti, è che la solidità della coalizione di governo, che già mostra qualche crepa, arrivi a termine. Ed allora il voto politico anticipato non sarà solo un'ipotesi. Ma qualcosa di più concreto. Certo chi dovesse provocarlo si assumerà la responsabilità di portare al voto gli italiani con una legge che tutti trovano ingiusta. E la cui modifica da tempo il presidente della Repubblica ha chiesto e sollecitato. Finora inutilmente.

IL CASO

Quote rosa negli enti locali, la legge arriva alla Camera

Il disegno di legge sulle quote rosa negli enti locali è stato inserito nel calendario dell'Aula della Camera la prossima settimana, quella tra il 5 e il 9 novembre. Il provvedimento, arrivato alla terza lettura, è all'ordine del giorno dopo il decreto sui costi della politica. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppo. «Speriamo diventi legge - ha detto il presidente dei deputati del Pd, Dario Franceschini - perché è arrivato alla terza lettura e si tratta di una piccola rivoluzione. Finalmente avremo negli enti locali una rappresentanza femminile adeguata». Quattro giorni fa, il Cdm ha invece approvato in via definitiva il regolamento sulle «quote rosa» nei consigli di amministrazione e di controllo delle società pubbliche.

La crisi è profonda: basterà una maggioranza relativa?

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale, però, ha raccolto una gran parte degli indignatosi siciliani. Il fatto che in questo marasma, la coalizione Pd-Udc abbia parzialmente e significativamente retto, è un altro segnale per la sinistra e per il centro. In questo dopoguerra la Sicilia ha conosciuto momenti in cui i movimenti contestavano e si contrapponevano ai grandi partiti nazionali impegnati a dare al Paese la Repubblica e la Costituzione. Dopo lo sbarco alleato del luglio del 1943 in Sicilia si manifestò un forte movimento separatista, soprattutto nelle grandi città - Palermo, Catania e Messina - che coinvolse il ceto medio urbano tanti giovani di destra e di sinistra.

La costruzione dei partiti nazionali e dei sindacati fu faticosa, soprattutto per quelli di sinistra; la Dc aveva radici nel Partito popolare di Sturzo e godette dell'impegno di gran parte del clero. Dopo il separatismo arrivò l'ondata

monarchica insieme al movimento dell'Uomo Qualunque che ottennero un grande successo nel referendum istituzionale, nelle elezioni per la Costituente del 1946, nelle amministrative: governarono le città di Palermo e Catania e altri copoluoghi. Fu il grande movimento contadino, proprio nel 1946-47 e il grande impegno politico e organizzativo del Pci e del Psi, uniti nel Blocco del Popolo, ad affermare la forte presenza della sinistra, nelle prime elezioni regionali del 1947. La risposta della destra agraria e della mafia fu la strage di Portella delle Ginestre. Con le elezioni del 1948, le forze conservatrici si radunarono nella Dc e i movimenti separatisti, monarchici e qualunquisti verranno assorbiti dal partito di De Gasperi. La Sicilia per 7 anni (48-55) fu governata dai governi di centrodestra presieduti da Franco Restivo, uomo colto e abile della conservazione siciliana. Ma la sinistra resse e resse bene, organizzando un blocco sociale e politico alternativo alla Dc. E quando a Roma entra in crisi il centrismo degasperiano, a Palermo entra in crisi il centrodestra restiviano

(1955) e si apre una fase di lotte politiche che provocheranno una scissione nel blocco sociale conservatore e nella Dc, con un movimento popolare guidato da un democristiano sturziano, Silvio Milazzo. Il movimento milazziano, nel quale confluisce la piccola e media impresa siciliana, grazie all'iniziativa del Pci, mosse verso sinistra. E anche se non resse all'urto dei grandi poteri nazionali e siciliani, facilitò l'avvento anticipato del centrosinistra (1961). Il quale dopo un inizio positivo, si consumò in una gestione clientelare della Regione, con una espansione della burocrazia e della spesa pubblica improduttiva che ha alimentato un sistema di potere inquinato dalla mafia. Un sistema che alla fine degli anni Settanta entra in crisi anche perché nella Dc e nella società c'è un sommovimento che trova un riferimento nella svolta impressa da Moro sul piano nazionale. Sono gli anni di Piersanti Mattarella, dei suoi tentativi di intesa con il Pci, del mutamento di clima che si respira anche nel Palazzo di Giustizia dove operano magistrati che si chiamano Costa, Chinnici, Terranova e

poi i giovani Falcone, Borsellino e altri. Sono gli anni in cui imperversa il terrorismo mafioso che massacrerà quei magistrati, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa e tanti altri servitori dello Stato. E in questo clima rovente nasce il movimento della «Primavera» di Palermo che mette in crisi la Dc e in giuoco il Pci. Un movimento che ha come leader Leoluca Orlando, il quale, però, tende a personalizzarlo e a dargli un carattere giustizialista, a cui si associò il Pci entrando così nel cono d'ombra dell'orlandismo. E ancora una volta si manifesta un movimento che appare travolgente negli anni del collasso di Dc e Psi. Il movimento dei sindacati in Sicilia metteva successi impensabili: la sinistra in quell'onda vinse a Palermo, Catania, Messina e in tutti gli altri capoluoghi, mentre i partiti decadevano. Orlando a Palermo ottenne nel 1993 più del 70%. Ma, un anno dopo, nel 1994 il movimento berlusconiano di Miccichè, Dell'Utri e soci ottenne 61 seggi e zero la sinistra. E, ancora una volta, pochi mesi fa Orlando ottenne a Palermo più del 70%, ma ora il suo partito personale è sparito. Mentre scrivo sembra certa

che la coalizione Pd-Udc guidato da Crocetta avrà la maggioranza relativa. Ma come sarà governata, se sarà governata, la Sicilia, dove i problemi aperti appaiono insolubili? Chi avrà la forza di riformare radicalmente una Regione dove il bilancio non copre le spese dei dipendenti, dei consulenti e dei clienti? Il partito più forte in Sicilia non è un partito, è un movimento di sola protesta e tale resterà. La destra consuma una crisi irreversibile, i partiti «locali» di Lombardo e Miccichè appaiono residuati di un tempo che non c'è più. La sinistra è debole e di incerta costituzione. Il centro dell'Udc è un insieme di ex Dc senza una chiara identità. Il mio non è un pessimismo cieco. Guardo la realtà, sperando che si radunino attorno al centrosinistra forze sociali e culturali che guardino con preoccupazione questa realtà e mettano mano a una ricostruzione che dia dignità alla politica e senso ai partiti. Se non ci sarà questa consapevolezza, la crisi siciliana, intrecciata con quella del Paese, può assumere caratteri imprevedibili. Riflettiamo tutti, anche a Roma.

LE ELEZIONI SICILIANE



L'ex presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo

Lombardo se ne va pronto a fare l'ago della bilancia

- L'ex Governatore incassa il risultato del partito dei siciliani
- Sarà determinante con i suoi dieci deputati?

MANUELA MODICA

Ha preso le ultime cose nella sede catanese della Regione e si è riposato. Raffaele Lombardo, ex governatore, ha lasciato così definitivamente lo scranno più alto della Sicilia a Rosario Crocetta. Non prima di aver fatto le sue solite mosse. Dividendo e incassando.

Così si muove sempre e s'è mosso anche stavolta per queste ultime elezioni, dividendo ancora il Pdl, dando il suo appoggio alla candidatura di Gianfranco Micciché. Un appoggio che, insieme allo scarso risultato del Pdl in Sicilia, è oggi considerato determinante per la sconfitta di Nello Musumeci. Quando ancora mancano i dati di quasi mille sezioni su un totale di 5308, Grande Sud di Micciché ha il 6,2 per cento. Mentre il Partito dei siciliani-Mpa è al 9,61 e Fli al 4,27. Percentuali che avrebbero potuto gonfiare i numeri del centrodestra. E invece no.

LO SCRANNO AL FIGLIO

Ma un risultato su tutti trasforma il ruolo di Lombardo, da ieri non più presidente ma padre di un deputato regionale. Con una scelta criticata da più parti aveva infatti candidato all'assemblea regionale il figlio. Scelta che aveva creato non pochi malumori perfino tra i suoi fedelissimi. Intanto, ieri, *Raffaele* (così viene soprannominato in Sicilia dai più maligni) ha incassato soprattutto la vittoria del figlio, Toti Lombardo, nel suo regno: la città di Catania.

È così che papà Raffaele festeggia il suo compleanno - ha compiuto ieri 62 anni - mentre il suo partito autonomista, il Partito dei siciliani, raggiunge un risultato ben al di sotto delle sue aspettative. Ma lui certo non si scoraggia: «Sono sereno, il 9% del Partito dei Siciliani-Mpa è un risultato accettabile, anche se è frutto di una critica ed è evidente che noi dobbiamo mutare qualcosa». Un anno fa, nel giorno del 61esimo compleanno, l'ultimo festeggiato da presidente della Regione Sicilia, lo si poteva incontrare nella sede del Mpa di Catania, dove riceveva già dalle 8 del mattino deputati, alleati, giornalisti. Una giornata di lavoro come altre. In quell'occasione ci disse

che non amava le prime file, ma le quinte, perché la sua naturale propensione non è quella di governare ma di muovere pedine dalle retrovie.

Perciò il compleanno di ieri potrebbe persino soddisfarlo, anche se avverte: «Sarà adesso Toti a prendere le decisioni». Si limiterà a dare «consigli solo se richiesti» e che «l'oterà da uomo libero» per sé e la sua terra. Eppure il risultato elettorale del suo partito autonomista potrebbe fargli intascare un nuovo ruolo come ago della bilancia. Benché lui lo reputi solo un «risultato accettabile», e riconosce che «occorre mutare indirizzo». Ma soprattutto ritiene che è urgente «trovare le soluzioni per uscire da una crisi drammatica».

Per governare l'assemblea siciliana, però, i numeri sono certi: 46 deputati. E al centrosinistra potrebbe mancare proprio quella decina di deputati che Lombardo ha.

L'AGO DELLA BILANCIA

Per questo potrebbe ancora determinare le sorti del prossimo governo siciliano. I numeri ancora traballano, ma Lombardo ci conta su quel drappello di deputati all'assemblea regionale, dove non ci sarà alcuna maggioranza preconstituita. Sebbene abbia molto altro a cui pensare: «Sono serenissimo perché so quello che ho fatto e finalmente mi potrò difendere da uomo libero, potrò parlare senza timore di creare problemi istituzionali».

A caldo però a «muovere le pedine» post-elettorali è il suo più fido collaboratore, il suo braccio destro, ora segretario del Pds-Mpa, Giovanni Pistorio: «Il nostro è un progetto politico e non di governo. Autonomista e sicilianista. Attendiamo di vedere cosa accadrà. A governare sarà Crocetta, vedremo cosa farà riguardo a scelte di politica economica».

E secondo gli autonomisti siciliani, determinante sarà l'influsso «nazionale» sul governo Crocetta di Pd e Udc: «I partiti nazionali devono leggere questo risultato come elemento di inquietudine, ancorché in una società debole come quella meridionale, le risposte alla crisi, è chiaro, non soddisfano i cittadini».

...

Ieri ha compiuto 62 anni, il figlio candidato a Catania è stato eletto

Idv processa Di Pietro

- L'ex pm sotto accusa per la débâcle siciliana
- Sul web critiche per la «brutta figura» in tv sugli immobili

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tra i raggi X di Milena Gabanelli sul patrimonio Idv e la debacle siciliana, per Tonino Di Pietro tira un'aria pesantissima.

E anche lui, stavolta, rischia di finire a rischio rottamazione. Sul sito del capo Idv la puntata di Report ha scatenato un putiferio. Nessuno lo accusa di illeciti, e lui del resto alla giornalista di Report ha ricordato le indagini sul patrimonio Idv che si sono concluse con archiviazioni. Ma pesano le indagini in Emilia e nel Lazio su esponenti del partito. E ai militanti la sfilata dei big Idv davanti alle telecamere di Rai3 non è piaciuta. «Di Pietro sembrava un cane "mazziato", impacciato e nervoso come chi non sa cosa rispondere quando viene messo all'angolo», scrive Asia. «A Report non ha fatto una bella figura! Quei "non ricordo" e quella insicurezza dimostrata, beh... mi hanno lasciato un po' titubante», rincara Domenica Branchina, che si definisce «un convinto sostenitore».

Non sono i soli a vergare post di delusione, e la debacle siciliana non si era ancora palesata. Quando arriva anche quella, il capogruppo ribelle Massimo Donadi si scatena su Twitter: «È ora di un congresso straordinario e di un profondo rinnovamento Idv. Serve un con-

...

Donadi chiede il congresso. E questa volta non è il solo nel gruppo dirigente

...

La lista arcobaleno resta fuori Vendola: «Un gesto d'amore»

- Per il leader di Sel la Sicilia non è il laboratorio dell'Italia futura
- Svanita la foto del Palazzaccio

A. C.
ROMA

«Abbiamo la coscienza a posto, in Sicilia non potevamo fare altrimenti», va dicendo Nichi Vendola ai suoi collaboratori, dopo la debacle siciliana: il 3% con una lista che inglobava anche Rifondazione, il Pdc e i Verdi. E zero seggi nella nuova Assemblea regionale. Anche nel comunicato ufficiale il leader di Sel ricorda che «per chi ha scelto la strada della testimonianza e della non compromissione forse il destino era segnato, ma talvolta bisogna avere davvero il coraggio di andare contro la corrente quando la corrente è torbida e melmosa».

Vendola ringrazia Claudio Fava (che si è assunto subito la responsabilità della sconfitta) e la candidata Giovanna Marano (esponente della Fiom) per il loro «gesto d'amore per la Sicilia». E avverte il Pd: «Con un governatore eletto da poco più del 10% certi trionfalismi sono imbarazzanti. Che abbia vinto un'alleanza incentrata sull'Udc non credo rappresenti una storica discontinuità nella Sicilia dei Cuffaro e Lombardo. Ed è risibile immaginare che la vicenda siciliana possa diventare il laboratorio dell'Italia futura».

Fissati questi paletti obbligati, il leader di Sel non si nasconde la pesantezza della sconfitta. E, conversando con i

fronto democratico che innesti la marcia indietro altrimenti la macchina rischia di incepparsi».

Non è la prima volta che Donadi contesta la linea del capo. Ma stavolta c'è qualcosa di più. Ci sono i numeri duri e crudi delle urne siciliane: non solo il misero 3,5% a livello regionale, ma anche un impressionante 6,5% in quella Palermo dove pochi mesi fa Leoluca Orlando era stato eletto a furor di popolo e il partito aveva superato il 15%. Per l'Idv le urne siciliane sono il materializzarsi di un incubo: e cioè il voto di protesta e anti casta che si trasferisce in blocco ai grillini, lasciando l'Idv in braghe di tela. E gli ultimi sondaggi, con il partito precipitato al 4% a livello nazionale, confermano questa tendenza.

Uno scenario che Di Pietro da tempo sta cercando di disinnescare, e la campagna contro Monti e Napolitano era stata pensata proprio per questo. Ma non ha funzionato e ora il rischio per l'Idv è di trovarsi senza voti e senza più l'alleanza col Pd. Un partito prosciugato dai grillini, anche dal movimento arancione che il sindaco di Napoli De Magistris sta per lanciare, sempre più sganciato dall'Idv. Pochi giorni fa, a Napoli, a Tonino che parlava di «mele marce» il sindaco aveva risposto tagliente: «Qui bisogna vedere se siamo di fronte a un frutteto, sulla questione morale ci vuole più coraggio».

Quanto al rapporto col Pd, nonostante i tentativi di recupero seguiti alla battaglia condotta dal ribelle Donadi alla festa di Vasto, per ora la prospettiva di un rientro nel centrosinistra è poco più di un'utopia. E a questo punto i dissidenti alzano la voce. E chiedono un congresso. Puntando a detronizzare Tonino. «Bisogna farlo prima di Natale, altrimenti non ha senso», spiega Donadi. «Bisogna superare la dimensione di partito personale, che non può sopravvivere alla fine del berlusconismo. E l'inchiesta di Report lo ha confermato». Il parallelo tra Di Pietro e il Cavaliere è appena accennato, ma il rischio che i due accerrimi rivali, l'ex pm e il tycoon pluri-impu-

tato, cadano insieme e trascinino con loro i partiti, è ben presente. «Serve un cambiamento radicale del nostro partito, se non lo facciamo il rischio di sparire insieme a Berlusconi non si può escludere», avverte Donadi. «In queste ore ho sentito molti dirigenti e militanti, c'è amarezza e delusione...». Quanto all'alleanza siciliana contro il Pd, il giudizio è severo: «Ci siamo chiusi a sinistra e poi abbiamo imbarcato nelle liste molti che venivano dal movimento di Lombardo: sono scelte che si pagano...». Alla domanda su una sfida esplicita alla leadership di Di Pietro, Donadi non si sottrae: «La dimensione di un uomo solo al comando che fa le liste e cambia la linea del partito dalla sera alla mattina va superata. Il problema non è il ruolo che avrà Di Pietro, che resterà una figura centrale della politica italiana».

Oggi ci sarà un ufficio di presidenza di Idv, in cui il capogruppo andrà alla carica chiedendo il congresso e che si annuncia molto caldo. Anche Felice Bellisario, il capo dei senatori che ha sempre difeso Di Pietro, stavolta alza i toni: «Qualche errore di troppo è stato commesso. Urge un cambio di passo: è necessario andare oltre l'Idv, azzerare l'organizzazione interna e mettere alla porta i mercanti. Con un congresso straordinario? Può darsi, ma non basta».

Aria di rivolta, dunque. Di Pietro, sul suo blog, si difende annunciando altre querele a chi l'ha accusato a Report di avere 50 case. E annuncia che pubblicherà su Internet «tutte le sentenze di condanna dei miei diffamatori e i relativi risarcimenti». «Carte alla mano dimostreremo la nostra correttezza», assicura. Ma non commenta il risultato siciliano. E neppure le questioni politiche sollevate dai suoi dirigenti.

...

L'ex toga si difende: «Pubblicherò le condanne dei miei diffamatori e i relativi risarcimenti»

...

sull'articolo 18, quello scatto in cui il leader di Sel era stato immortalato a fianco di Di Pietro, Diliberto e Ferrero. E il flop è stato evidente. Nonostante la genesi caotica della candidatura della dirigente Fiom Angela Marano (subentrata in extremis al posto di Claudio Fava, che aveva presentato in ritardo la domanda di residenza in Sicilia), l'operazione siciliana era stata anche interpretata come un esperimento di un eventuale fronte gauchista guidato da uno dei leader delle tute blu. E anche su questo fronte le risposte degli elettori sono chiare.

«La Sicilia è una storia a sé, non potevamo allearci con un Pd che aveva governato con Lombardo, non c'erano alternative», ribadiscono gli uomini di Sel. Ma è chiaro che da ieri pomeriggio chi cercava, esplicitamente o dietro le quinte, di sganciare Vendola dall'abbraccio con Bersani ha meno argomenti. E che, viceversa, il governatore pugliese ne ha qualcuno in più per difendere una strategia che pure si muove su un crinale stretto, tra l'esigenza di un'alternativa radicale e il rapporto con un alleato che comunque deve fare i conti con l'agenda Monti. La Sicilia porta poi un'altra grana per Vendola: il successo, seppur faticoso e parziale, dell'asse Pd-Udc. E il rischio che questo possa dare nuova linfa a un progetto di intesa a livello nazionale. Per questo i vendoliani già preparano i sacchi di sabbia da mettere alle finestre: «Che sia chiaro, se c'è l'Udc non ci siamo noi...». Anche Casini sembra dello stesso avviso. E il rebus resta apertissimo.

...

Tramonta l'esperimento di un fronte gauchista con l'esponente Fiom

«No al partito personale»



Il leader dell'Idv Antonio di Pietro durante una puntata di Ballarò
FOTO LAPRESSE

Il naufragio dell'autonomismo senza controllo

L'INTERVENTO

FRANCESCO BENIGNO

SEGUE DALLA PRIMA

È l'immagine della Sicilia feudale e agraria che simboleggia una storia che si vorrebbe immobile, stretta dai suoi condizionamenti perenni. In contrasto con quest'immagine la Sicilia è sempre stata piuttosto terra di città, di forti movimenti politici e sociali, di mobilità e di associazionismo. Terra di mafia, certo, ma anche di antimafia, di tensioni drammatiche e di spinte al cambiamento. In una parola, terra di politica. Non si capirebbe altrimenti la fama consolidata di «laboratorio politico» che essa vanta, la sua capacità non solo di stare al passo coi tempi, ma anche di precederli, quei tempi. È una storia antica, questa. Sarà la Sicilia, con la sua tenace opposizione antiborbonica a gettare le basi per l'Unità d'Italia. Senza, avremmo avuto tutt'al più un grande Regno di Sardegna esteso nel centro-nord, non l'Italia come la conosciamo. E ancora fu l'opposizione compatta della pattuglia di deputati siciliani a far cadere nel 1876 il governo della destra storica. Una storia antica, dunque, questa della «sensibilità politica» siciliana, che però si ripete, e continua fino a tempi recenti. Già all'indomani della guerra, nel maggio 1947, la Sicilia tracciava per prima la via politica che avrebbe segnato l'esperienza nazionale, quella di un governo democristiano con l'appoggio di monarchici e liberali. E di nuovo la Sicilia, nel 1958, indicherà attraverso il «milazzismo» l'esaurirsi dell'esperienza del centroismo, uno scricchiolio che anticiperà di un quinquennio la formazione a livello nazionale del primo governo di centro-sinistra. E per finire sarà in Sicilia che il potere democristiano troverà a lungo il suo più fedele sostegno, grazie a un blocco sociale cementato saldamente dalla spesa pubblica: un blocco che, dopo talune violente scosse seguite al cosiddetto «passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica», verrà ereditato da Forza Italia, sino alla clamorosa elezione di 61 deputati berlusconiani su 61 nelle elezioni del 2001. Di fronte al risultato elettorale odierno ci si può allora chiedere se esso non precorra ancora una volta tendenze che si riproporranno in seguito in ambito nazionale. Una risposta sicura ce la darà solo il tempo ma è certo che alcuni segnali emergenti dai dati siciliani rappresentano fenomeni di portata più generale. Il primo è certamente l'effetto disgregante che la crisi finanziaria, il blocco dei meccanismi della spesa pubblica, ha avuto su quel blocco sociale che aveva lungamente legato le sorti dell'Isola prima al sistema di potere democristiano e poi a quello berlusconiano. Il forte tasso di astensionismo va in questo senso collegato non solo alla protesta contro una classe politica inetta e corrotta ma anche a uno smarrimento, a una mancanza di punti di riferimento sociali prima ancora che politici. Il grande e rassicurante aggregato di centro-destra che li forniva è andato in default e questo consente spazi - come era già avvenuto alle elezioni comunali di Palermo - per l'affermazione di candidati di centro-sinistra. Il secondo segnale è il manifestarsi di un voto di opinione di notevoli dimensioni a favore delle liste di Grillo, un fenomeno destinato a ripetersi su scala nazionale. Non si può dire oggi se e come i numerosi eletti delle liste M5S saranno capaci di sostenere il peso della proposta invece di quello, assai più lieve, della protesta. Ma va detto che il populismo che li anima è - tra i tanti populismi che attraversano l'Europa oggi - quello che potremmo chiamare un «populismo dal volto civico» e cioè non razzista ma inclusivo, attento alla difesa dell'ambiente e sensibile alle condizioni del disagio sociale. È da vedere se la natura autoritaria di un movimento personalistico consentirà la nascita di una classe politica capace di intestarsi queste tematiche, al di là della rauca e supponente voce solitaria del «grillo parlante». Il terzo segnale è la crisi del richiamo all'autonomismo siciliano, divenuto ormai, con l'evidente strumentalità con cui Lombardo ha disperso il suo patrimonio ideale, molto evidente. Anche in questo caso tale crisi appare espressione di un malessere più generale, che sembra segnare le modalità concrete di gestione del sistema regionale italiano, ovvero di quello che potremmo chiamare il «federalismo reale». Visto dal Lazio o dalla Lombardia il naufragio di un autonomismo siciliano fondato su una spesa senza controllo e su una autonomia senza responsabilità sembra non un'eccezione, ma l'esempio estremo di un problema nazionale, quello di un Paese non più abbastanza ricco da potersi permettere un regionalismo di questo tipo. Incuranti per alcuni, preoccupanti per altri, questi segnali paiono riproporre di nuovo l'idea di una Sicilia politica se non profetica certo illuminante.

«Conosco Rosario Crocetta A Gela ha fatto miracoli»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Santo Piazzese

Lo scrittore e giallista: «Certo da sindaco aveva una maggioranza schiacciante, adesso la situazione è diversa Ma speriamo bene»

«Ho votato per Rosario Crocetta e sono contento per la sua vittoria, ma avrei preferito che vi fosse una partecipazione al voto ben più consistente. Detto questo, va sottolineato che per la prima volta nella storia repubblicana il centrosinistra con Crocetta ha vinto le elezioni regionali in Sicilia». Così Santo Piazzese, narratore e giallista, inizia il suo dialogo con l'Unità. «Non vi è dubbio che la vittoria di Crocetta sia importante sul piano sociale e cultural-politico, un pezzo di società civile si è schierato con lui, ma dobbiamo guardare al quadro generale. Più di metà degli elettori siciliani non è andato a votare. E di questa metà solo una parte ha scelto Crocetta. Non lo dico per sminuire una vittoria che ha una valenza storica, ma per mettere in guardia dai facili entusiasmi. Adesso che il centrosinistra ha vinto deve lavorare per ampliare la base del consenso con una politica coraggiosa, equa ed efficace».

Visto da Palermo cos'è il fenomeno Grillo?

«So chi è Grillo, ma sappiamo pochissimo dei grillini. Vanno studiati, capiti, compresi. Non vi è dubbio che abbiano ottenuto in Sicilia un risultato rilevante, ma la loro percentuale va letta anch'essa, come quella di tutti i partiti, all'interno della cornice di queste elezioni, con l'astensionismo superiore al 52%. La loro è in fondo una minoranza, il loro 15% equivale al 7% degli oltre quattro milioni di aventi diritto al voto in Sicilia. Probabilmente grazie al loro impegno è dimi-

nuita una fetta di potenziale astensionismo. Ma l'astensionismo è stato comunque molto alto».

Qual è il suo giudizio sulla metodologia politica del Movimento 5 Stelle?

«Sul piano delle battaglie che portano avanti, molte delle cose che sostengono sono condivisibili, dalla lotta contro la casta ai costi della politica. Quello che non condivido è la politica dell'urlo. Si incide sulla realtà con delle proposte razionali e concrete, e lo si fa governando. Crocetta ed i partiti che lo sostengono hanno una grande opportunità, dimostrare che il cambiamento è possibile, e per far ciò nei primi cento giorni debbono essere messe in atto politiche innovative, riforme coraggiose, provvedimenti anti-casta, interventi di rilancio dell'economia».

Andrea Camilleri, Piazzese, l'artista e mecenate Antonio Presti, tutti per Crocetta gli intellettuali siciliani?

«No, ho avuto modo di sentire altri scrittori prima delle elezioni ed erano contra-

ri. Io invece, nonostante qualche mal di pancia per qualche candidato all'Ars fra i centristi, ero assolutamente convinto della mia scelta. L'endorsement di Camilleri a favore di Crocetta, del quale conosco lo spirito critico, mi ha confortato».

Quando ha conosciuto Crocetta?

«L'ho conosciuto quando era sindaco di Gela. Ero stato invitato per un convegno in una scuola. Ho pranzato con lui e mi ha fatto una ottima impressione sia a livello umano che politico. Vede, io ritengo che la vittoria più rivoluzionaria di Crocetta non sia quella alla Regione, ma quella a Gela. La sua coraggiosa battaglia antimafia, il suo «buon governo», il suo affermare il valore della differenza in quella realtà di allora, è stata una grande rivoluzione. Se riuscirà a fare buona parte delle cose che ha fatto a Gela, può cambiare la Sicilia. Ma vi è una differenza: allora vinse con una maggioranza schiacciante, ora dovrà trovare delle mediazioni senza perdere il suo spirito di autonomia».

Il Pd ha vinto puntando su Crocetta (sostenuto anche da Udc, Api e Psi), Sel e Idv allo stato attuale non entreranno in parlamento...

«Storicamente nella sinistra le divisioni non sono mai mancate. Questa volta però, hanno nuociono di più le divisioni nel centrodestra».

Dopo i risultati siciliani Beppe Grillo ha detto che deve essere il capo politico del suo movimento. Che ne pensa?

«Ancora con l'idea dell'uomo forte? In Italia abbiamo avuto esempi di uomini «carismatici»: Mussolini, Craxi, Berlusconi. Che debbo aggiungere? No, grazie».



... «Grillo? In Italia di leader carismatici ne abbiamo avuti troppi. E io dico «no grazie»»

L'ITALIA E LA CRISI

Monti al Cav: «Non mi sento minacciato»

● Il premier in Spagna snobba gli attacchi di Berlusconi ● E se viene ritirata la fiducia? «Chiedete ai mercati. Noi continuiamo a lavorare con l'orizzonte di aprile 2013»

NINNI ANDRIOLO

Agli sfoghi di Berlusconi, Monti non assegna nemmeno il rango di minacce. Li snobba e li rinvia al mittente confermando così le indiscrezioni su un premier «offeso e irritato» dalle esternazioni al vetriolo del medesimo Cavaliere, che pochi giorni prima, aveva attribuito il governo il merito di «una politica liberale e riformatrice». Il presidente del Consiglio sfida da Madrid il predecessore a fare i conti con i «mercanti»: «Gente sempliciotta» che può dare «risposte poco gradite» agli «input che arrivano dai Paesi europei e dal dibattito che ciascuno di essi anima».

IL CONVEGNO DI ENRICO LETTA

Monti non nomina mai Berlusconi, rispondendo alle domande dei giornalisti che chiedono un commento sulla conferenza stampa di villa Ger-

netto. Accanto a Mariano Rajoy, al termine del foro parlamentare italo-spagnolo, Monti marca un distacco gelido da chi fa rimbalzare sul palcoscenico internazionale l'idea di un'Italia sempre e comunque politicamente instabile, un'immagine dalla quale è costretto a difendersi dall'estero per l'ennesima volta. «Le minacce di ritirare la fiducia a questo governo non possono essere fatte perché non le vivremo come minaccia - scandisce Monti - Siamo stati richiesti di dare un contributo in un momento difficile di questo Paese. Chi volesse ritirarci la fiducia, magari con ottimo fondamento, che non tocca a noi giudicare» si

...

Replica indiretta sullo spread: «Quando siamo arrivati raggiungeva 575 punti»

faccia avanti. «Noi ci impegniamo al meglio e pensiamo di avere buoni risultati - continua il premier - E se qualcuno decidesse di togliere la fiducia a questo esecutivo a noi non toglierebbe niente, se non un'attività di governo che non è stata da noi ricercata». Si accomodi, quindi, il Cavaliere. Metta in pratica i suoi annunci. Cosa accadrebbe all'Italia dopo, se realmente Berlusconi decidesse di far cadere il governo, bisognerebbe chiederlo «ai mercati» ed è su questo - avverte Monti - che dovrebbero interrogarsi «le forze politiche». E il professore ricorda - en passant - che un anno fa (quando il Cavaliere lasciò Palazzo Chigi, ndr) lo spread raggiungeva la vetta di 575 punti. Colpa delle minacce di Berlusconi, quindi, il cattivo andamento della Borsa di Milano e il differenziale che toccava ieri quota 350, dopo essersi assestato la scorsa settimana a livello 330? «Non ci avevo pensato, ora ci rifletterò...», risponde ironicamente il presidente del Consiglio. «Siamo persuasi che l'attuale spread dell'Italia nei confronti dei titoli decennali tedeschi sia ingiustificato - aggiunge - e che sarebbero ragionevoli livelli molto più bassi». E per Berlusconi, che minaccia la crisi di governo, il

professore confeziona un altro chiarissimo messaggio.

«Credo che la cosa migliore sia che noi continuiamo a fare il nostro lavoro con l'orizzonte temporale all'aprile 2013 - sottolinea - Come è sempre stato nei nostri intendimenti, e come ci ha chiesto il presidente Napolitano».

È al Capo dello Stato che compete il potere di sciogliere le Camere, in poche parole. Le sorti della legislatura non si decideranno, quindi, sulla strada che corre tra Arcore e via Bellerio, sede di quella Lega alla quale strizza l'occhio il Cavaliere alla ricerca di vendette di partito e propositi di riscossa.

EVITARE DANNI AL PAESE

Il Colle veglia sugli interessi del Paese e sulla vita delle istituzioni - avverte nella sostanza Mario Monti. E sull'impegno di un governo che, tra l'altro, dovrà condurre in porto la legge di stabilità evitando il rischio

...

Presa di distanze anche da Draghi: «Sbagliato inseguire il mito del supercommissario Ue»

di un esercizio provvisorio che creerebbe danni al Paese anche sul piano della credibilità internazionale. E se Berlusconi aveva dichiarato guerra all'Europa, e ad Angela Merkel, il premier ricorda a lui, alla Lega e ad altri che «L'Italia non dimentica di essere stata tra i padri fondatori» dell'Unione.

Al termine del Foro alla Moncloa - organizzato da Arel e aperto da Enrico Letta - tanto per replicare anche alle accuse spedite da Berlusconi a un governo pronò ai diktat di Berlino, il premier non manca di prendere le distanze anche da Mario Draghi, che in un'intervista al Der Spiegel aveva appoggiato la posizione tedesca. «Attenti a inseguire il mito del Supercommissario» Ue ai bilanci pubblici - sottolinea Monti - Se uno che ha già il Six Pack, il Fiscal compact, il Two pack, ha anche bisogno di un altro strumento per le regole fiscali, questo non suona molto bene per la serietà di chi deve rispettare le regole o per la fiducia di ogni Paese nei confronti degli altri». E «proponendo sempre nuove prove di integrità mentale e di virtù fiscale», «si finisce per dare il segnale ai mercati, un po' sempliciotti (appunto, ndr), che ciò che si predispone non funziona».

L'INIZIATIVA DI AREL

Al via il Foro italo-spagnolo voluto da Andreatta

È stato inaugurato ieri a Madrid dal premier Monti e dallo spagnolo Rajoy il Foro parlamentare italo-spagnolo organizzato da Arel (Agenzia ricerca e legislazione per l'Italia) e Cidob (Fondazione centro studi documentazione internazionale di Barcellona). Ad aprire i lavori, che proseguiranno anche oggi, sono stati Enrico Letta, presidente dell'Arel, e Narcis Serra per il Cidob. Due i fronti su cui si articola la discussione nell'edizione di quest'anno: «Italia e Spagna di fronte alla crisi europea» e «L'impresa come motore della riattivazione economica», oltre alle tre sessioni plenarie sull'Europa unita, il futuro dell'unione monetaria e la competitività. Tra i partecipanti, i membri dei due esecutivi - per l'Italia i ministri Passera e Moavero -, rappresentanti del mondo accademico e del sistema produttivo. Attivo dal 1999, il Foro di dialogo Italia-Spagna ogni anno offre un'occasione di incontro tra la società italiana e spagnola su temi politici, economici e culturali, nel solco tracciato da Beniamino Andreatta nel campo del confronto internazionale.



Mariano Rajoy e Mario Monti nella conferenza stampa congiunta FOTO ANSA

ANTICORRUZIONE

Il governo annuncia che chiederà la fiducia

Il governo questa sera chiederà la fiducia sul disegno di legge anticorruzione in aula alla Camera. Lo ha preannunciato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, nel corso della conferenza dei capigruppo che si è svolta ieri pomeriggio. Oggi alle 18 inizieranno le dichiarazioni di voto e alle 20 la prima chiama. Il termine per la presentazione degli ordini del giorno scade alle 12. Il voto finale sul ddl ci sarà mercoledì. Ad annunciarlo, ieri, la Guardasigilli Paola Severino. «Il fatto che in aula si sia chiesta la fiducia non esclude che il provvedimento sia stato profondamente condiviso da tutti i gruppi parlamentari», ha detto la ministra della Giustizia, sottolineando che «dopo un dibattito molto aspro si è alla fine arrivato da una condivisione» sul «provvedimento più complesso degli ultimi mesi» e che «rappresenta una conquista» per la quale il governo si definisce «sereno, nella consapevolezza di aver compiuto fino in fondo il proprio dovere».

La Cgil: sciopero generale per il 14 novembre

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La mobilitazione dei sindacati europei di mercoledì 14 novembre in Italia si trasforma in quattro ore di sciopero generale decisi dalla sola Cgil. La segreteria di Corso Italia ieri sera ha deciso così, demandando ai territori la gestione delle manifestazioni e delle ore di sciopero. Le trattative, i contatti portati avanti con Cisl e Uil per organizzare una grossa manifestazione unitaria, non hanno avuto esito positivo. Davanti al «no» a un impegno forte ribadito da Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, la Cgil ha deciso di andare in piazza da sola. Come detto, lo sciopero rientra nell'ambito della giornata di mobilitazione europea indetta dalla Ces, la confederazione dei sindacati europei. Già dal palco

della manifestazione di piazza San Giovanni del 20 ottobre Susanna Camusso aveva dato appuntamento al 14 novembre, sottolineando che la mobilitazione andava avanti. E nei giorni scorsi da Firenze il segretario generale della Cgil aveva ribadito la richiesta di un impegno comune forte a Bonanni e Angeletti. La nota della segreteria riassume la situazione: «La segreteria nazionale della Cgil ha inutilmente ricercato con Cisl e Uil di tradurre la decisione della Ces di una mobilitazione europea il 14 novembre». La Cgil poi considera la mobilitazione coerente con la protesta contro la legge di stabilità: «Lo sciopero è «per il lavoro e la solidarietà contro l'austerità», è evidente che al centro di questa giornata di sciopero l'obiettivo di cambiare la legge di stabilità come il complesso delle politiche del governo

rientrano pienamente nella piattaforma della Ces». Nella piattaforma dei sindacati europei si dice «no all'austerità» imposta dal governo di Bruxelles. «I tagli a salari e protezione sociale sono attacchi al modello sociale europeo e aggravano disuguaglianze e ingiustizia sociale». Secondo la Ces «gli errori di valutazione del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno avuto un impatto incalcolabile sulla vita quotidiana dei lavoratori e cittadini europei». «Il Fondo monetario si deve

...

Dopo il «no» di Cisl e Uil, Corso Italia trasforma la manifestazione europea in quattro ore di protesta

scusare. La troika deve rivedere le sue richieste. L'Europa ha un debito sociale, non esclusivamente monetario. È stata promessa una ripresa che non è mai avvenuta: 25 milioni di europei non hanno lavoro. In alcuni Paesi il tasso di disoccupazione giovanile oltrepassa il 50%. Il senso di ingiustizia è diffuso e lo scontento sociale sta crescendo».

Dal punto di vista interno alla Cgil, lo sciopero anticipa di soli due giorni quello di 8 ore deciso dai metalmeccanici della Fiom. La mossa della segreteria è anche un tentativo di accontentare le tante federazioni che appoggiavano la richiesta di Landini di uno sciopero generale e, allo stesso tempo, di spiazzare e depotenziare la mobilitazione dei soli metalmeccanici.

Le reazioni delle altre confederazioni

sono negative. «Con la proclamazione dello sciopero, la Cgil ha deciso di buttare a mare un percorso che era stato avviato unitariamente in sede europea - dichiara il segretario confederale della Uil, Anna Rea -. Per guardare ai propri problemi interni, ancora una volta, la Cgil si è sganciata dal percorso unitario che si stava costruendo».

GARANTE: TRASPORTO PRECETTATO

Venerdì 16 novembre è previsto anche lo sciopero generale unitario dei trasporti. Per questo l'Autorità di garanzia sugli scioperi anticipa che «è probabile che alcuni settori, a partire da quello del trasporto pubblico locale - dichiara Roberto Alesse, presidente dell'Autorità -, dovranno essere esclusi dalla proclamazione, ai fini della sua legittimità».



Il ministro dell'Economia e Finanze Vittorio Grilli durante il question time in Senato FOTO ANSA

Grilli: «Nessun rinvio per l'Imu»

● Il ministro conferma la scadenza del saldo per il prossimo 17 dicembre: i Comuni facciano la loro parte ● Ma i Caf continuano a temere il caos per il pagamento di fine anno

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tutto come prima. Nonostante il ritardo dei comuni nel decidere le aliquote relative all'Imu e le conseguenti difficoltà da parte dei contribuenti a capire quanto dovrà essere versato per il saldo del prossimo 17 dicembre, il governo non intende concedere alcuna proroga.

VITA

A confermare le intenzioni dell'esecutivo ci ha pensato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a margine di una inaugurazione molto importante, quella dell'ufficio dell'Agenzia delle Entrate nel centro storico dell'Aquila, un primo importante passo per far tornare alla vita il cuore della città abruzzese dopo il terremoto. E la tendenza dell'amministrazione statale è quella di voler collocare nel centro storico dell'Aquila tutti i maggiori e più importanti uffici provinciali e regionali. «Le scadenze sono quelle previ-

ste» ha detto Grilli ai cronisti «e restano quelle, lo Stato ha preso la sua decisione. Non è possibile fare diversamente, abbiamo bisogno di entrate quest'anno altrimenti sono a rischio gli obiettivi di deficit. Per questa ragione spero che i comuni che non hanno deliberato lo facciano quanto prima, perché non è possibile spostare la scadenza. Lo Stato ha fatto la sua parte, adesso tocca ai comuni».

In questo modo rimane il rischio caos denunciato dalla Consulta del Caf (centri di assistenza fiscale ndr) per il pagamento del saldo dell'Imu, vista anche la difficoltà che presenta il calcolo dell'imposta più odiata dagli italiani. Capire quanto bisogna pagare, anche una volta decise le aliquote, rimarrà comunque un procedimento piuttosto macchinoso, tra rendite catastali e coefficienti di moltiplicazione. Moltissimi italiani dovranno farsi aiutare e buona parte di loro si rivolgeranno proprio ai Caf, che così però rischiano il collasso, dati i tempi stretti ed i calcoli complessi. La vecchia Ici, per quanto indige-

sta, aveva almeno il vantaggio di potere essere pagata per mezzo di bollettini postali inviati dai comuni.

I Caf hanno mandato agli 8.000 comuni italiani una richiesta per ottenere delibere e regolamenti approvati, in modo da conoscere in anticipo le aliquote e poter effettuare i calcoli, ma soltanto 1.500 amministrazioni comunali (il 18% totale) ha risposto. Così anche ieri la Consulta del Caf ha ribadito che «vista la situazione, ci sarà poco più di un mese per reperire migliaia di delibere, di regolamenti e di capitolati esterni, inserire le aliquote nelle procedure di calcolo dopo aver superato le molteplici problematiche interpretative in merito alla loro applicazione, problematiche che, peraltro, sono state già sottoposte al ministero in diverse occasioni senza alcun riscontro». Un altro problema riguarda il modello di dichiarazione, visto che a poco più di un mese dalla scadenza fissata non è stato ancora approvato quello che dovrà essere utilizzato.

Il Codacons, preso atto delle parole del ministro Grilli, ha spiegato che

«Sono a rischio gli obiettivi di deficit di quest'anno, non sono possibili rinvii»

L'IMU SULLE CASE				Cifre in euro	
CALCOLO BASE		UN ESEMPIO			
rendita catastale	→				800
+ 5%	→				840
x 160	→				134.400
: 1.000	→				134,4
x 4	→	aliquota base 4 x mille	→		537,6
x 7,6	→	prima casa: 7,6 per mille altre case	→		1.021,44
IMPOSTA		aliquota di base (0,4%)	aliquota minima (0,2%)	aliquota massima (0,6%)	
degrazioni	prima casa (200 euro)	337,6	68,8	606,4	
	con un figlio	287,6	18,8	556,4	
	2 figli	237,6	0	506,4	
	3 figli	187,6	0	456,4	
	4 o più figli	137,6	0	406,4	
		base (0,76%)	ridotta (0,46%)	massima (1,06%)	
seconda casa e altre		1.021,44	618,24	1.424,64	
Accanto pagato entro il 18 giugno (50% imposta base)*					
	prima casa	168,8	-100	437,6	
	con un figlio	143,8	-125	412,6	
	2 figli	118,8	-118,8	387,6	
	3 figli	93,8	-93,8	362,6	
	4 o più figli	68,8	-68,8	337,6	
seconda casa e altre		510,72	107,52	913,92	
Conguaglio entro il 17 dicembre se aliquota minima					

*salvo chi ha pagato in due rate da 33,3%

Fornero ci ripensa: niente decreto per i contratti a tempo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Contrordine. Elsa Fornero si rimangia la promessa fatta nel forum al Sole24Ore di due settimane fa e annuncia che la prevista modifica sui contratti a tempo non sarà più fatta con un decreto ministeriale, ma lasciata alla trattativa fra le parti sociali. «La cosa più logica è che siano le parti sociali se vogliono a ridurre i tempi», dichiara intervenendo al convegno «Il welfare tra passato presente e futuro», tenutosi a Roma. «Su un intervento normativo su cui potremmo avere qualche difficoltà di approvazione in questa fase di fine legislatura», motiva Fornero. La riforma che porta la sua firma infatti aveva allungato i tempi di pause fra un contratto a termine e l'altro innalzandolo a 60/90 giorni. La norma aveva incontrato le critiche delle imprese che la citavano come causa del mancato rinnovo in moltissimi casi a soli tre mesi dall'entrata in vigore della riforma.

Sono passate solo due settimane, era il 16 ottobre, da quando la ministra del Welfare dalla sede del più importante quotidiano economico italiano annunciava: «Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale, l'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro, gli uffici legislativi sono al lavoro». Con il suo dietrofront Fornero appoggia quindi la posizione dei sindacati, Cgil in testa, che avevano contestato la (promessa) modifica chiedendo invece che fosse lasciata alle parti sociali la durata della «pausa» da contrattare con le aziende in cambio ad un piano di stabilizzazioni trasformando i contratti a tempo indeterminato.

Ieri Fornero ha commentato la prima sentenza di reintegro di un lavoratore licenziato a Bologna: «Come una rondine non fa primavera, così una sentenza non fa giurisprudenza», ha dichiarato. Sull'aumento dei licenziamenti registrato in questi mesi, la ministra ha sostenuto: «Osserviamo un aumento dei licenziamenti individuali ma questo non vuol dire necessariamente che la riforma li ha incoraggiati».

Infine sul tema esodati, Fornero è tornata all'attacco: «Quando abbiamo domandato per mettere la clausola di salvaguardia, la risposta è stata cinquantamila. Il problema è diventato quasi ingestibile perché in parte è stato anche strumentalizzato. La salvaguardia dei requisiti pensionisti pre-riforma non può valere per tutti. Per esempio per chi è ancora a lavoro - ha detto - si può pensare a qualcosa di diverso, magari una sorta di solidarietà espansiva».

Effetto Berlusconi: Piazza Affari cade, lo spread decolla

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fino a ieri sera non è giunta una nota di Silvio Berlusconi, a smentire un qualsiasi nesso delle sue dichiarazioni anti Monti, anti Merkel, anti Bce, rese nel fine settimana, con l'innalzarsi dello spread e le perdite della Borsa di Milano alla riapertura settimanale delle contrattazioni. Non è escluso che il comunicato sia stato vergato a notte fonda, magari attribuendo il brutto lunedì finanziario ad imprecise conseguenze dell'uragano Sandy che flagella gli Stati Uniti, ma nel frattempo non resta che riferire di quel che sembra l'unica spiegazione sensata dei fatti, ovvero che la pirotecnica conferenza stampa del Cavaliere dopo la sua condanna in

primo grado a quattro anni di carcere abbia prodotto un risultato largamente prevedibile, con i mercati spaventati dalla prospettiva che l'ira dell'ex premier possa mettere a repentaglio la tenuta del governo in uno dei Paesi con i maggiori problemi di conti pubblici. In questo contesto, a colpire non è tanto l'andamento dell'indicatore principale di Piazza Affari, l'Ftse Mib, che ha ceduto l'1,51% tra scambi peraltro fiacchi, 1,31 miliardi di euro di controvalore. L'elemento forte, che rimanda dritti al Cavaliere, è il fatto che tale performance è risultata di gran lunga la peggiore del continente, se è vero che Parigi è arretrata dello 0,76%, Francoforte dello 0,40% mentre Londra ha accusato una perdita ancor più modesta, -0,20%. Persino Madrid, in un gior-

no ad alta tensione per la definizione dell'operazione "bad bank", ha registrato una flessione ben più blanda, -0,59%, di quella della Borsa di Milano.

20 PUNTI PIÙ DI VENERDI

L'altra cartina al tornasole dei danni finanziari provocati dalle esternazioni del leader Pdl è stato l'andamento degli spread. E siccome è difficile credere che le dichiarazioni del presidente della Bce, Mario Draghi, con-

...

La Borsa di Milano è stata di gran lunga la peggiore del continente. Bene l'asta dei Bot di 8 miliardi

vinto della necessità di introdurre un super-commissario Ue ai bilanci, possono aver pesato più di tanto sul mercato dei bond, allora diventa facile individuare la causa del progressivo deteriorarsi del differenziale fra Btp/Bund, che ha raggiunto l'apice proprio al termine della seduta. Infatti, lo spread fra il nostro titolo decennale e l'omologo tedesco ha chiuso la quota 356 punti base, quasi 20 in più rispetto ai 337 registrati alla chiusura di venerdì. Questo significa che nelle contrattazioni sul mercato secondario l'interesse pagato dal Btp decennale ha superato una soglia importante, quella del 5%. Ulteriore riprova dell'effetto Berlusconi, il consueto paragone con la Spagna, che ha visto anch'essa salire lo spread del suo Bonos decennale nei confronti

del Bund, ma in percentuale minore rispetto al Btp.

C'è da dire, restando in tema di titoli di Stato, che la giornata ha offerto anche una notizia di tenore positivo. Infatti, il Tesoro ha collocato ieri Bot semestrali per un ammontare complessivo di 8 miliardi a un rendimento dell'1,347%. Si tratta di un ulteriore ribasso rispetto al tasso dell'1,503% registrato nella precedente asta svoltasi a fine settembre, quando già si era segnato il valore minimo dallo scorso mese di marzo. Positivo anche il riscontro relativo all'andamento della domanda: non solo è stato collocato l'intero ammontare previsto, ma la richiesta è stata pari a circa 12,1 miliardi, vale a dire una volta e mezzo il quantitativo disponibile.

CRONACHE OPERAIE/11

LA CRISI DEL GRANDE DISTRETTO TESSILE È PARTITA DIECI ANNI FA, BEN PRIMA DEL CRAC DEL 2008. E NON È FINITA L'OCCUPAZIONE È DIMEZZATA, AVANZANO I CINESI

RINALDO GIANOLA
INVIATO A PRATO

Prato non vuole morire

Ma il lavoro è penalizzato e sfruttato

Alla trattoria Lapo, che affaccia sul Mercatale, la principale piazza della città, il meccanico che a pranzo consuma la salsiccia coi fagioli offre un'analisi della crisi più lucida di quella di un economista: «Fino a ieri il cinese andava in giro con l'Ape carico di balle di stracci, adesso lo vedi con la Mercedes. È chiaro che il pratese in cassa integrazione o disoccupato dopo un po' s'incazza».

Prato è, o meglio è stato un miracolo italiano. Capitale del tessile, una fucina di imprese, di laboratori, di artigiani e di operai da far invidia. Non tutto il tessile, ma una specializzazione precisa, dal filo alla pezza, con tessuti straordinari. Poi alle confezioni, ai vestiti, anche a quelli di alta gamma, di moda, ci pensavano gli stilisti, l'altra industria più raffinata, in Italia e in Europa. Prato è un pezzo dell'Italia industriale, uno dei quei distretti dell'eccellenza produttiva che ha conquistato il mondo e oggi si trascina in una crisi che pare non finire mai. Quasi che un modello vincente per decenni fosse improvvisamente incapace di resistere e rinnovarsi, di reggere alla competizione, di trovare nel suo passato, nella sua cultura la strada per risollevarsi. Ma non è così semplice cercare, spiegare i motivi profondi della caduta, non è facile individuare i fili di una metamorfosi articolata che investe il mondo dell'impresa, il lavoro, la società. E nei momenti di complessità, quando è faticoso individuare strade nuove per lo sviluppo, un modello diverso di industria, allora è molto più comodo anche per le classi dirigenti, per la politica aiutarsi con le semplificazioni, come quella che è tutta colpa dei cinesi.

La crisi di Prato non nasce nel 2008, con il crac finanziario americano, ma risale almeno al 2003. Sono dieci anni pieni di difficoltà, in cui si mischiano fattori di politica internazionale, la crisi dei consumi e anche la feroce, irregolare competizione cinese. Massimiliano Brezzo, segretario della Filctem, il sindacato dei tessili della Cgil di Prato analizza: «Prima abbiamo avuto l'ingresso della Cina nell'accordo mondiale del commercio con il progressivo abbattimento delle barriere alle importazioni, contestualmente l'apprezzamento del dollaro sull'euro ha colpito i nostri tradizionali mercati di sbocco, quindi c'è stata la crisi del 2008 che da noi si è innestata su un tessuto produttivo già indebolito e incapace di ripartire». Il risultato? «Se prendiamo i dati ufficiali, l'occupazione nella nostra industria è dimezzata, è passata da 24mila addetti nel 2004 a circa 12mila nel 2009, oggi siamo ancora più sotto. Abbiamo cercato di governare la situazione con gli ammortizzatori sociali, ma il problema è che il tessuto industriale non è stato in grado di rinnovarsi e ripartire. Mancano investimenti, nuove iniziative imprenditoriali, le aziende chiudono», aggiunge Brezzo.

La struttura imprenditoriale del distretto

...
«Prima il cinese lo vedevi con l'Ape carico di balle di stracci, ora lo vedi alla guida della Mercedes»

IL SINDACO
...
Roberto Cenni, pdl,
industriale vicino a Denis
Verdini, protagonista
del fallimento
di Sasch

ha accusato una botta tremenda, che ha tramortito l'intera città, una comunità di imprese e di lavoro che si riteneva imbattibile. Le statistiche sono un po' oscillanti, ma le aziende tessili italiane nell'ultimo decennio sono almeno dimezzate passando da 5800 a meno di 3000. E mentre il tessuto produttivo del distretto tricolore si consumava anno dopo anno, l'altro distretto», come viene chiamato il polo dei cinesi, ha innestato una marcia velocissima e ha travolto tutto e tutti. I cinesi sono arrivati, si sono insediati, hanno comprato le aziende italiane decotte, hanno iniziato a operare nelle confezioni a basso costo e poi si sono allargati alle attività industriali tipiche del polo pratese. Si stanno inserendo nella filatura, nella tintoria. Imparano in fretta, i cinesi. L'altro distretto» occupa il «Macrolotto 1», una vasta area industriale ai margini della città, una volta occupata da aziende nazionali e oggi trasformata in un centro produttivo instancabile su cui operano tra le 4000 e le 5000 aziende cinesi con almeno 30mila dipendenti. Inutile dare numeri e valutazioni sulla piena legalità di queste imprese e dei loro occupati, spesso clandestini e irregolari come hanno dimostrato inchieste e arresti. Lo sfruttamento di questi lavoratori, vessati in ogni modo, meriterebbe certamente un impegno più fermo e diretto da parte dei sindacati e delle amministrazioni locali, anche se non è facile individuare, sanzionare e modificare i comportamenti scorretti e illegali. La presenza massiccia dei cinesi, che hanno i loro confini, le loro comunità, ha creato col tempo qualche tensione e problema di inserimento, di convivenza. Soprattutto quando la concorrenza economica delle imprese e della mano d'opera cinese è stata riconosciuta dalla città la causa della crisi. Per questo, forse, non deve sorprendere l'elezione di un sindaco di destra, in una città di sinistra. Il primo cittadino è

...
24 mila
Dipendenti diretti dell'industria tessile nel distretto di Prato nel 2003

...
12 mila
Addetti del distretto tessile di Prato nel 2010, dimezzati rispetto a 2003

...
1,5 miliardi di euro
Perdita stimata di fatturato del sistema Prato negli ultimi dieci anni

Roberto Cenni, pdl, amico di Denis Verdini. Aveva promesso di risolvere il problema dei cinesi con la polizia e gli elicotteri. Ma il sindaco è finito nei guai per il fallimento della sua azienda Sasch, abbigliamento per giovanini, già sponsor di Miss Italia.

L'aspetto forse più interessante di questa invasione produttiva è stata l'influenza sulla dinamica delle esportazioni. Prato è sempre stato un polo di

grande esportazione soprattutto verso i mercati avanzati, l'Europa, la Germania..., ma nell'ultimo decennio questi sbocchi si sono indeboliti mentre l'avvento dei produttori cinesi ha aperto il mercato della Cina e anche di Hong Kong che assorbono oltre il 10% dell'intero export pratese. In città si sostiene che le ditte cinesi abbiano svolto il ruolo di «vampiri del sistema», hanno drenato risorse, esperienze, professionalità da uno dei più qualificati poli produttivi italiani.

Questa è certamente una parte della verità. Poi, però, bisogna fare i conti anche con i ritardi, le resistenze di un mondo industriale incapace di guardare oltre i propri innegabili successi, forse un po' pigro nel ricercare altri modelli e strade innovative per lo sviluppo e la competizione. I nomi famosi della moda, le multinazionali del dettaglio e dei grandi magazzini si servono ancora a Prato, non si può farne a meno, ma la concorrenza sulla qualità e sui prezzi diventa formidabile. Alla fine quando le imprese entrano in difficoltà, anche per la miopia del sistema bancario, chi paga sono sempre i lavoratori. Cassa integrazione e solidarietà sono stati gli strumenti usati per compensare i disagi più gravi.

Domenico Broccoli, operaio di 56 anni, tre figli, arrivò a Prato quarant'anni fa dalla Calabria. Racconta: «Io lavoro alla Olimpias, un'azienda del gruppo Benetton che produce filati. Bene o male ce la siamo cavata in questi anni, ma le cose sono andate sempre peggio perché è proprio il lavoro che viene a mancare. Ci hanno chiesto di fare la flessibilità, così nei primi mesi dell'anno lavoravamo anche il sabato e negli altri lavoravamo solo fino a giovedì. Adesso è partita la cassa integrazione, due giorni alla settimana. Prato non è più quella di un tempo, ti affacciavi al bar o in un'azienda, chiedevi un posto di lavoro e venivi assunto. Per i lavoratori è un momento brutto, non sappiamo cosa ci sarà domani».

(11. Segue)

Immagini dal distretto

A sinistra una manifestazione sindacale dei lavoratori tessili, al centro lo striscione tricolore «Prato non deve chiudere», a

destra un laboratorio cinese nell'area produttiva del «Macrolotto 1».





La manifestazione di tutta la città per salvare il polo industriale di Prato

«La città non aveva mai vissuto una crisi così dura»

Da qualche giorno Edoardo Nesi, già imprenditore, scrittore di successo, ha lasciato l'incarico di assessore alla Cultura e allo Sviluppo economico della provincia di Prato. «L'ho fatto per motivi personali, non mi sono piaciute tutte queste accuse alle province come macchine per sperperare soldi pubblici, come se le regioni fossero esempi di moralità... Tornerò a scrivere, con più calma e più tempo, non si possono fare troppe cose insieme». Nesi ha scritto libri importanti per capire la realtà di Prato, come «L'età dell'oro» e poi «Storia della mia gente» vincitore del premio Strega.

Nesi, com'è cambiata Prato con questa lunga crisi?

«Per noi, per la città è stato un cambiamento fortissimo e rapidissimo. Per tanti anni avevamo vissuto sull'onda di una sorta di forse giustificato complesso di superiorità. Le nostre imprese producevano tessuti di una bellezza infinita, fornivano la moda di altissima qualità e anche i produttori industriali di tutti i livelli. I pratesi pensavano che sarebbe stato difficile se non impossibile finire in una crisi così totale, e comunque ritenevano di potersi salvarsi. Invece le cose si sono messe male e continuano ad andare male».

Tutta colpa dei cinesi, come si dice sempre?

«Certo l'ingresso della Cina sul mercato mondiale ha travolto tutto, in pochi anni hanno imparato a fare molte cose

L'INTERVISTA

Edoardo Nesi

Lo scrittore, che ha lasciato l'assessorato alla Cultura, spiega che «l'invasione cinese è stata decisiva, così come le banche che strozzano le imprese»



e farle anche bene. La loro qualità è cresciuta molto a costi modestissimi, hanno potuto contare sui sostegni dello Stato».

E i cinesi di Prato cosa hanno combinato?

«Qui vive una grande comunità cinese,

ma sarebbe sbagliato pensare che i cinesi sono una sola identità. Ci sono cinesi che vengono da regioni diverse che hanno bisogno del mediatore, del mandarino, per potersi intendere. I cinesi come imprenditori si sono introdotti nelle falle della legislazione italiana che consente di usare il marchio made in Italy su prodotti che vengono confezionati in Italia, anche se nascono in laboratori dove operano lavoratori clandestini, sfruttati, sottopagati».

Ma forse il modello Prato aveva bisogno di un aggiornamento, di cambiare...

«Sì, è vero. Il nostro modello doveva cambiare, soprattutto la moda ti impone un'innovazione continua, la necessità di proporre tre, quattro linee nuove ogni anno. Le nostre aziende non erano equipaggiate soprattutto quelle di piccole dimensioni, di origine familiare. Le imprese di famiglia, però, avevano una straordinaria moralità, dimostravano che chi meritava poteva farcela nella vita. Quelle che hanno resistito riescono ad avere ancora successo».

Qual è problema più rilevante oggi per un'impresa pratese?

«Il credito. Le aziende sono strozzate dalla mancanza di finanziamenti. Le banche non aiutano più nemmeno le aziende sane e chi paga le conseguenze sono i lavoratori. Fare impresa è molto difficile oggi».

La paura dello straniero, del cinese, ha spinto i pratesi a scegliere un sindaco di destra?

«La comunità cinese è molto estesa, numerosa, qualche problema di convivenza c'è stato. La reazione di andare a destra è stata una scorciatoia inevitabile. Anche se ritengo che si potesse fare diversamente. Aspettiamo».

R.G.

Fiat condannata anche a Termoli Interrogazione Pd

● **Fassina: l'azienda ha un comportamento inaccettabile** ● **Oggi si riunisce il cda**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dopo Pomigliano anche Termoli. La Fiat subisce una nuova condanna in appello per condotta antisindacale nei confronti della Fiom.

Per il Tribunale di Termoli, Campobasso, il Lingotto è colpevole di aver «applicato un diverso trattamento economico sulle indennità ai lavoratori iscritti alla Fiom, con una perdita salariale di 300 euro al mese». La notizia, che il responsabile auto delle tute blu Cgil, Giorgio Airaud, accoglie come la «fine di una rappresaglia», arriva mentre Sergio Marchionne commenta i buoni dati trimestrali di Chrysler e alla vigilia di quelli (attesi come meno buoni) di Fiat.

La vicenda di Termoli segue di pochi giorni la sentenza d'Appello del Tribunale di Roma che ha imposto al Lingotto di assumere 145 lavoratori di Pomigliano iscritti alla Fiom. Questo perché, al momento della riapertura della fabbrica napoletana, nessuno degli oltre duemila nuovi assunti dalla Fiat era iscritto alle tute blu Cgil. Nello stabilimento molisano invece il problema riguarda l'applicazione del contratto della casa automobilistica.

La Fiom, che non ha sottoscritto l'intesa di Pomigliano poi estesa a tutti gli stabilimenti del gruppo, in primo grado ha vinto una causa contro la Fiat alla quale chiedeva di riconoscere la presenza del sindacato in fabbrica. Da quel momento - spiega Giuseppe Tarantino, segretario molisano della Cgil - «agli iscritti Fiom veniva applicato il contratto del 2008 (l'unico riconosciuto dalle tute blu Cgil, ndr) senza le integrazioni salariali» previste dall'intesa di gruppo. Così una volta annunciate le decurtazioni, calcolate tra i 250 e i 300 euro, dalla Fiom c'è stata una fuga di massa: «Nel giro di dieci giorni siamo passati da oltre 200 iscritti a 25».

TRIMESTRALI E SINDACATI

La sentenza di ieri è dunque l'ennesima tegola giudiziaria per il Lingotto, oggi è atteso al vaglio dei conti trimestrali. Subito dopo Marchionne incontrerà i sindacati firmatari dell'accordo aziendale che sta creando non pochi problemi nella gestione dei rapporti con i metalmeccanici di Maurizio Landini. C'è molta attesa per le parole dell'ad di Fiat. Dopo l'annuncio del fallimento del progetto «Fabbrica Italia», non più sostenibile, c'è chi si aspetta un nuovo piano per il rilancio della casa torinese nel nostro Paese.

Le prime rassicurazioni sulla permanenza di Fiat in Italia sono state fatte venerdì al premier Mario Monti dal presidente del gruppo John Elkann. Adesso «Sergio Marchionne dica ciò che propone per Mirafiori e per gli altri stabilimenti», chiede però Raffaele Bonanni. Il sindacalista riconosce l'impegno del manager a «non chiudere gli stabilimenti in Italia, a fronte di una situazione molto diversa in Francia e in Belgio», ma si aspetta «i dettagli di come gli impianti si possano riorganizzare in termini di innovazione per presentarsi all'appuntamento della ripresa».

Chi non si aspetta nulla di nuovo è Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil: «Se le novità sono altre chiacchiere o altri piani legati a come va il mercato - dice - è una cosa che abbiamo già visto». Il mondo sindacale, e parte di quello politico, chiede al Lingotto quel cambio di rotta che al momento si vede solo Oltreoceano, dove Chrysler continua a macinare buoni risultati. Nel terzo trimestre la casa automobilistica americana controllata dalla Fiat ha incassato un utile netto di 381 milioni di dollari, in aumento dell'80 per cento rispetto ai 212 milioni di dollari dello stesso periodo del 2011. I ricavi sono invece cresciuti del 18 per cento a 15,5 miliardi di dollari.

Sul fronte interno Fiat arranca. Le uniche novità sembrano arrivare dai Tribunali e dal Parlamento, dove il Pd ha fatto sapere con il responsabile economico Stefano Fassina che, dopo l'inchiesta dell'Unità, presenterà un'interrogazione sulla vicenda di Pomigliano. In particolare sulla raccolta di firme all'interno dello stabilimento contro i 145 operai che per il Tribunale di Roma la Fiat deve assumere. «La discriminazione sindacale - dice Fassina - è un vulnus gravissimo alla nostra Costituzione».

SULCIS IGLESIENTE

Dopo lo sciopero si attende il governo

Studenti e commercianti, pensionati e operai. E ancora piccoli imprenditori, sindacati e sindacalisti. Il maltempo non ha compromesso la manifestazione del Sulcis Iglesiente. Sciopero generale doveva essere e così è stato. A Cagliari, davanti al palazzo della Giunta Regionale sono arrivati in duemila. La maggior parte ha raggiunto il capoluogo sardo viaggiando con i 30 pullman partiti dal Sulcis. Con i sindacati che hanno organizzato la manifestazione anche i 23 sindacati del Sulcis Iglesiente e dalla Provincia. «Sulcis devi vivere» è stato lo slogan che ha animato la manifestazione organizzata davanti al palazzo della Giunta regionale dove si sono alternate al microfono 27 testimonianze. «Il Sulcis Iglesiente è unito - ha spiegato Roberto Puddu, segretario della Camera del Lavoro - con noi ci sono tutte le categorie e tutte le attività produttive». Manifestazione che ha colto nel segno, ha aggiunto Mario Crò, segretario della Uil che ha parlato di «grande

partecipazione e forte sensibilità». In prima fila anche gli studenti che, con i lavoratori Alcoa, hanno poi compiuto un blitz davanti al palazzo del C «C'era da attendersi che il Presidente della Regione proponesse di incontrare le rappresentanze istituzionali e sindacali locali - ha detto Salvatore Cherchi, presidente della Provincia di Carbonia Iglesias-. Sarebbe stato un segno di rispetto verso la gravità dei problemi al centro della protesta. E invece nulla». L'attenzione dei lavoratori è rivolta al 13 novembre, quando i rappresentanti del Governo arriveranno nel Sulcis Iglesiente. «Dal Governo si attendono decisioni sui comparti industriali ed energetico, sul Piano Sulcis con decisioni operative su infrastrutture, agroalimentare, servizi, turismo, misure fiscali per la piccola impresa - ha aggiunto Cherchi -. Servono risorse adeguate, i 300 milioni di euro della sanzione Alcoa devono essere destinati a finanziare il Piano».

Davide Madeddu



ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Carlo De Benedetti lascia il controllo della holding Cir ai tre figli Rodolfo, Marco ed Edoardo, restando comunque presidente del gruppo *L'Espresso* e consigliere di Cir. Il quasi 78enne De Benedetti aveva già annunciato il suo progressivo ritiro, e con quest'ultima mossa completa il percorso di successione all'interno del gruppo Cir, avviato nel 2009 con la rinuncia alle cariche operative. Nelle prossime settimane trasferirà gratuitamente ai figli il controllo del gruppo e alla prossima assemblea degli azionisti sarà proposta la nomina a presidente esecutivo di Rodolfo, attuale amministratore delegato di Cir, che oggi promette «svolgeremo con responsabilità il nostro ruolo di azionisti». La sua carica verrà assunta da Monica Mondardini, già ad *L'Espresso*. Il gruppo è uno dei principali italiani, con oltre 3,6 miliardi di ricavi registrati nei primi nove mesi dell'anno (in aumento del 9,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre l'utile risulta in calo), 14mila dipendenti e attività che vanno dal settore dei media all'energia, dalla sanità agli autoveicoli. La famiglia De Benedetti controlla Cir attraverso la holding Cofide, mentre a Cir fanno poi capo il gruppo Espresso, Sogefi e Kos, attiva nell'assistenza socio-sanitaria con 5.500 posti letto tra residenze sanitarie, strutture ospedaliere e centri di riabilitazione.

INDUSTRIALE ED EDITORE

Esce di scena uno dei (pochi) uomini che hanno fatto, nel bene e nel male, la storia del capitalismo italiano, il cui nome è legato a molti dei «marchi» industriali più noti degli ultimi 50 anni, da Olivetti a Omnitel a Mondadori a *L'Espresso*, oltre che al duello miliardario che l'ha impegnato contro Silvio Berlusconi più o meno nello stesso mezzo secolo. L'ultimo atto della cosiddetta «guerra di Segrate», vent'anni di tribunali e sentenze tra Cir e Fininvest, è di poco più di un anno fa, quando anche la Corte d'appello di Milano condannò la Fininvest a un risarcimento milionario (560 milioni, comunque scontati rispetto agli iniziali 750) a Cir per i danni subiti da una corruzione giudiziaria che, più di 20 anni prima, aveva permesso di pilotare la spartizione della Mondadori in favore di Berlusconi. Nato a Torino nel 1934, l'ingegnere ha rappresentato la terza via al grande capitalismo del Novecento, tra il ricco ereditiere Gianni Agnelli e il tycoon Berlusconi, di cui finì per essere avversario anche politico, oltre che nel mondo imprenditoriale. Figura peraltro assai controversa la sua, sempre in bilico tra l'essere rappresentato come il padrone delle ferriere e, viceversa, come un illuminato progressista e un dichiarato sostenitore del Pd fin dai suoi esordi. Nasce benestante e di

...

La quota di controllo trasferita gratuitamente ai figli Rodolfo, Marco ed Edoardo



Rodolfo De Benedetti e il padre Carlo De Benedetti FOTO LAPRESSE

De Benedetti si ritira e lascia la Cir ai figli

- **Monica Mondardini diventa amministratore delegato della holding**
- **L'Ingegnere completa il suo disimpegno operativo, annunciato nel 2009, ma manterrà la presidenza del gruppo editoriale *L'Espresso***

«buona famiglia» (tanto da essere compagno di studi di Umberto Agnelli), il che gli consente nel 1972 di acquisire la Gilardini, insieme al fratello Franco, una società che i due trasformano in una holding di successo attiva nell'industria metalmeccanica. Nel 1976, grazie anche alla vecchia amicizia con Agnelli, ottiene la carica di amministratore delegato della Fiat, che in realtà ricoprirà per soli quattro mesi per «divergenze strategiche». È a quel punto che rileva le Compagnie industriali riunite (Cir), con il controllo azionario del quotidiano *la Repubblica* e del settimanale *L'Espresso*, cui fa seguito la nascita di Sogefi e (nel 1978) l'ingresso in Olivetti, azienda dal nome glorioso ma a quel punto già indebitata e che lui lascerà definitivamente nel 1996, non prima di aver fatto nascere Omnitel (1994), i cui

sviluppi sono subito vertiginosi. Entra nell'azionariato del Banco Ambrosiano sotto la presidenza Calvi e nel 1985 Romano Prodi lo presenta come azionista di maggioranza della Sme, di cui avrebbe voluto comprare altre quote e su cui puntò gli occhi anche Berlusconi: anni dopo il colosso dell'agroalimentare verrà venduta a un prezzo più alto rispetto a quanto avevano offerto sia l'uno che l'altro.

È attraverso Cir che, nel 1987, De Benedetti entra nell'editoria con una par-

...

A quasi 78 anni l'Ingegnere sarà presidente onorario e consigliere della Cir

tecipazione nella Arnoldo Mondadori nel gruppo Espresso-Repubblica. La «guerra di Segrate» per il controllo della Mondadori, complicata e lunghissima, inizia nel 1990: da un lato Cir, dall'altro Fininvest, in mezzo una sentenza che dà ragione a Fininvest ma che verrà poi ribaltata da un'altra sentenza, secondo cui la prima fu comprata con 400 milioni del gruppo di Berlusconi. È già dall'inizio degli anni Novanta che l'Ingegnere favorisce l'ingresso nel gruppo del primogenito Rodolfo, che nel 1993 infatti diviene amministratore delegato di Cir e nel 1995 della controllante Cofide. Il suo nome, però, è associato all'idea che preferisca concentrarsi sulle attività del gruppo diverse da quelle editoriali, ipotesi che con la guida del padre è stata sempre scongiurata.

Bazoli chiede le nomine per Intesa Sanpaolo prima delle elezioni

MARCO TEDESCHI
MILANO

Si aggiorna la governance duale di Intesa Sanpaolo. L'assemblea dei soci ha approvato con voto quasi unanime le modifiche dello statuto, che prevedono l'ingresso di più figure manageriali all'interno del consiglio di gestione e l'adeguamento in materia di quote rosa. A presentare il progetto è stato il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, che ha spiegato ai soci che il sistema duale in questi anni (ovvero dalla fusione sull'asse Milano-Torino) ha «funzionato» e potrà rappresentare una «soluzione pilota» per il sistema Paese. Per rendere effettiva questa riforma bisognerà attendere, ora, la prossima assemblea della banca, quella per la nomina del consiglio di sorveglianza, che dovrebbe essere anticipata a inizio 2013. Al nuovo Cds spetterà il compito di quantificare il numero di componenti del Cdg, che potrà variare da sette fino a undici consiglieri. All'interno ci saranno un presidente, due vice presidenti esecutivi, il consigliere delegato, da due a quattro manager e per la restante parte consiglieri indipendenti. In questo modo, l'istituto, come richiesto dalla Banca d'Italia, avrà un Cdg composto da una maggioranza di esecutivi rispetto agli indipendenti. E a proposito della data dell'assemblea, Bazoli, ha ribadito le ragioni che indurrebbero i grandi soci della banca a valutare di fissarla tra febbraio e marzo in modo da evitare l'ingorgo elezioni politiche di aprile. «Tutti ci auguriamo che ondate speculative sul debito italiano non abbiano a verificarsi - ha detto il professore - e che il sistema politico italiano sia in grado di dare risposte solide e convincenti». Tuttavia, «se si dovesse verificare un'eventualità di questo tipo, non è meglio che la banca si presenti con gli organi nella pienezza delle funzioni?». Se arriva una richiesta in questo senso dai maggiori azionisti, questo è a tutela dei loro interessi, della banca e a tutela anche dei mercati». Sono state affrontate anche altri temi, la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e la politica di riduzione costi. Sul primo punto, Bazoli ha spiegato che non è un tema all'ordine del giorno, visto che non si tratta di una priorità. Mentre sulla questione delle spese amministrative, Cucchiani, ha detto: «nel corso di questo anno sono diminuite del 4,4%, ovvero circa 99 milioni. Si tratta di una riduzione assai consistente».



Enrico Mattei 1906/1962

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com



ITALIA



Michele Iorio presidente della Regione Molise FOTO ANSA

**Diffamazione
asse Pdl-Lega
multe ridotte
Per il web
sanzioni dure**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Al Senato la vecchia maggioranza Pdl-Lega non è mai morta, e si è dimostrata vivissima ieri, riguardo alla legge sulla diffamazione a mezzo stampa: il disegno di legge è stato votato in aula a Palazzo Madama, mentre è stata respinta la richiesta del Pd per un rinvio del testo in commissione Giustizia. Proposta sostenuta anche dall'Udc e dall'Api di Rutelli, che pure aveva chiesto il voto segreto sull'articolo 1, il carcere per i giornalisti.

Il risultato è un pasticcio totale. Subito dopo la prima bocciatura sono iniziate le votazioni sul ddl: dimezzato il massimo delle sanzioni: da 5mila a 50mila euro, anziché 100mila. A favore 177 senatori, 46 i contrari e 7 gli astenuti. Resta la stretta per la Rete: si prevede anche per i «prodotti editoriali» on line (quindi siti e blog, non solo le testate registrate) l'obbligo di rettifica «non oltre 4 giorni» dalla richiesta e con le stesse caratteristiche grafiche e la stessa visibilità della notizia.

Battaglia persa per il Pd Vita sulla cancellazione dell'interdizione dalla professione da uno a sei mesi, mentre sono passati due emendamenti (Udc e Idv): via il raddoppio delle multe per chi è stato già condannato nei due anni precedenti. È passato anche un emendamento Pd (Zanda) per sopprimere la cosiddetta norma «anti macchina del fango», il dossieraggio, che aumentava «fino alla metà» la pena «qualora il fatto sia commesso dall'autore, dal direttore o dal vicedirettore responsabile, dall'editore o dal proprietario», in concorso fra almeno tre persone». Con la pubblicazione della rettifica, inoltre, la pena è ridotta a due terzi.

Pdl e Lega quindi si sono ricompattati, mentre giovedì scorso il capogruppo Pdl Gasparri era propenso a ammorbidire multe e sanzioni, contraddetto dai 68 franchi tiratori. Sarà, ma nel weekend è riapparso Berlusconi, e lo stesso Gasparri ha cambiato idea, seguito dalla Lega.

Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha chiesto il rinvio del ddl in commissione per «confezionare un testo che l'aula non avverta come una violenza». Richiesta bocciata con un pareggio: 145 no, 150 sì e 5 astenuti (al Senato vale come voto contrario), così è finita 150 a 150. In quel momento al Pantheon i giornalisti manifestavano di nuovo ma in stile Halloween la scritta «è uno scherzo di cattivo gusto. No al bavaglio alla stampa». Si riprende stamattina in aula.

Liste viziate: il Molise torna al voto

● Il consiglio di Stato conferma la decisione del Tar e accoglie le istanze del centrosinistra ● Troppe firme «doppie» e irregolari, le elezioni del 2010 sono annullate. Il governatore Iorio: ma io mi ricandido

GIANNI PAVESE
ROMA

Irregolarità nella presentazione delle liste: la giustizia amministrativa ha decretato il ritorno alle urne per il Molise. Era già accaduto nel 2000, e allora a guidare la Regione era Giovanni Di Stasi (centrosinistra) affermatosi per una manciata di voti (circa 900) sul candidato del centrodestra, Michele Iorio: quest'ultimo, una volta ottenuto l'annullamento delle elezioni, fu eletto presidente nel novembre 2001, riconfermato nel 2006 e nel 2011 (con poco meno di mille voti), prima dell'annullamento di ieri. Anche all'epoca, il 18 giugno 2001, furono i giudici della Quinta sezione del Consiglio di Stato a confermare il verdetto di annullamento delle elezioni del Tar Molise, decretato il primo marzo 2001.

ERRORI GROSSOLANI

Corsi e ricorsi della storia politica molisana caratterizzati in entrambe le occasioni da sentenze del Tar Molise e del Consiglio di Stato. «La nostra determinazione nell'andare avanti senza mai un dubbio, un tentennamento, una indecisione, per il rispetto delle regole, è stata premiata» - ha commentato nelle ultime ore Paolo Di Laura Frattura, candidato presidente del centrosinistra alle elezioni scorse. Nel merito, punite le sottoscrizioni ripetute, le firme sotto le liste inferiori al numero le-

gale, la documentazione insufficiente, i fogli riempiti solo in parte o spillati in modo approssimativo. È lungo l'elenco di vizi di forma che hanno portato il Consiglio di Stato a confermare l'annullamento - già deciso dal Tar - delle elezioni regionali del Molise svoltesi il 16 e 17 ottobre 2011 e conclusesi con l'affermazione del candidato del centrodestra Iorio, vincitore (con il 46,77% dei voti) sullo sfidante del centrosinistra (46,27%): una differenza, in termi-

ni assoluti, di appena 948 preferenze (88.811 contro 87.863).

Due, in particolare, le liste cui erano state contestate le «irregolarità» formali, Molise Civile-Regione in movimento e Casini-Unione di Centro. Alla prima delle due liste era stato contestato il mancato deposito del numero minimo, prescritto dalla legge, di 1.000 sottoscrizioni valide, essendone risultate solo 994: delle 1.038 presentate, 23 erano «doppie», 17 prive della sottoscrizione dell'ufficiale autenticatore e 4 corredate da un documento di identità inidoneo privo di foto. Per il Consiglio di Stato ha ragione il Tar: «Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati», la forma e il momento temporale della presentazione hanno valore «decisivo». La lista Casini-Unione di cen-

tro era stata depositata invece con 1.364 sottoscrizioni, ma buona parte (803) sarebbe stata raccolta in modo irregolare, «acquisite su fogli mobili non recanti il contrassegno della lista, il nome, cognome, data e luogo di nascita di tutti i candidati». Diverse in effetti le anomalie riscontrate: in tutti gli elenchi contestati, successivamente spillati, la prima pagina utile per l'inserimento dei dati e delle firme «non è stata utilizzata, ma risulta barrata»; i certificati elettorali collettivi sono stati rilasciati nella maggior parte dei casi «in data antecedente a quella dell'autenticazione delle firme».

IN PIEMONTE

Così il centrodestra mette in discussione una delle poche regioni che sta governando. Per gli stessi vizi che hanno coinvolto Formigoni e Polverini - già tramontati per altri motivi - e che angosciano il sonno di Roberto Cota, governatore del Piemonte. Colpa della lista dei «Pensionati per Cota», che calamitò 27 mila voti alle regionali del 2010 garantendo così la risicata vittoria del leghista: il capolista Michele Giovine è stato accusato di aver falsificato 17 delle 19 firme in appoggio alla lista. Il Tar, che tratterà la vicenda l'8 novembre. Cosa succederà? Facile prevedere che il tribunale amministrativo vorrà recepire il giudizio penale, sospendendo il giudizio in attesa della pronuncia della Suprema Corte, prevista al più tardi tra sei mesi.

...

**Anche nel Lazio,
in Lombardia
e in Piemonte inchieste
aperte sulle firme**

LAZIOGATE

Storace assolto: non spiò Alessandra Mussolini

È stato assolto in appello perché il fatto non sussiste l'ex ministro della Sanità e leader de La Destra, Francesco Storace, nell'ambito del processo per il cosiddetto Laziogate. In primo grado era stato condannato ad un anno e sei mesi per concorso nell'accesso abusivo a sistema informatico.

Accolto da una decina di persone che l'hanno applaudito, ha detto: «Finisce un calvario, questa vicenda mi costò la sconfitta in campagna elettorale regionale, perché esplose negli ultimi 10 giorni. E l'anno successivo mi costò le dimissioni da ministro. Mi hanno tolto tutto, ma non la dignità».

La vicenda riguarda la presunta incursione illecita nella banca dati dell'anagrafe del Comune di Roma e all'attività di spionaggio compiuta ai danni di Alternativa Sociale, il movimento guidato da Alessandra Mussolini, nella primavera del 2005. I giudici della I corte d'appello di Roma, presidente Eugenio Mauro, hanno fatto cadere le accuse nei confronti anche del suo ex portavoce Nicolò Accame, che in primo grado aveva avuto 2 anni. Assolti Mirko Maceri, che era ex direttore di Laziomatica; così come l'avvocato Romolo Reboa (che presentò l'esposto a suo tempo contro As) e Nicola Santoro.

Regione Lazio, indagati Isabella Rauti e Abbruzzese

NICOLA LUCI
ROMA

Una nuova bufera giudiziaria si abbatte sulla Regione Lazio. Dopo il caso della malagestione dei fondi destinati ai gruppi con il coinvolgimento di Franco Fiorito (Pdl) e Vincenzo Maruccio (Idv), la procura di Roma si trova ora a fare i conti con un nuovo fronte di indagine: le procedure che, il 28 marzo scorso, hanno portato alla proroga dell'incarico di segretario generale del consiglio regionale a Nazzareno Cecinelli. Per questo sono finiti nel registro degli indagati tutti i membri dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, compreso il presidente dell'aula Mario Abbruzzese e la moglie del sindaco Gianni Alemanno, la consigliera del Pdl Isabella Rauti. Con loro devono rispondere di

concorso in abuso d'ufficio anche Bruno Astorre (Pd), Gianfranco Gatti (Lista Polverini), Claudio Buccì (Idv) e Raffaele D'Ambrosio (Udc).

Per l'accusa le procedure per la proroga della nomina di Cecinelli sono state adottate in violazione delle disposizioni legislative sull'affidamento di incarichi dirigenziali a tempo determinato. E nel mirino del pubblico ministero Alberto Pioletti sono finite le delibere tramite le quali fu prorogato l'incarico: l'ipotesi di lavoro degli inquirenti è che

...

**Nuova bufera, stavolta
sull'ufficio di presidenza
L'accusa: concorso
in abuso d'ufficio**



Isabella Rauti FOTO ANSA

Cecinelli, prossimo alla pensione, non avesse più i requisiti per esercitare l'incarico. Gli accertamenti costituiscono un capitolo a parte della più ampia inchiesta sulla gestione dei fondi regionali alla Pisana.

La vicenda, tra l'altro, è oggetto di attenzione anche da parte della Corte dei Conti. La procura, all'indomani dell'avvio dell'azione penale, segnalò il caso alla magistratura contabile per verificare eventuali conseguenze sotto il profilo del danno erariale. L'Ufficio di presidenza del Consiglio prende le distanze dall'ipotesi di reato presa in esame dalla procura. In un comunicato si rivendicano la bontà ed il rispetto delle procedure seguite. «Le funzioni del segretario Generale Nazzareno Cecinelli - è detto nella nota - sarebbero dovute cessare alla fine del mese di marzo 2012,

con il compimento del limite di età (67 anni)». Ma «il decreto cosiddetto 'salva Italia', all'art. 24, prevedeva il mantenimento in servizio fino al 70/o anno di età, per cui l'ufficio valutava se prolungare ulteriormente l'incarico». Successivamente però è intervenuta una circolare del ministro della Funzione pubblica - precisa la stessa nota - «che, invece, ha interpretato la norma in senso restrittivo, ritenendola non applicabile ai dipendenti pubblici e rendendo quindi impraticabile l'affidamento dell'incarico fino al compimento del 70/o anno di età». Per questo è stato predisposto un bando, ma «per non paralizzare l'attività amministrativa si ritenne opportuno per il periodo strettamente necessario (180 giorni) alla conclusione del relativo iter procedurale, della collaborazione del Segretario uscente».

ITALIA

Trattativa, partenza e stop Udienza subito rinviata

- **Iniziato a Palermo** il processo sui presunti negoziati Stato-mafia
- **L'ultima di Ingroia:** la prossima settimana volerà in Guatemala per l'incarico dell'Onu
- **Mancino è il solo politico che ci mette la faccia:** «Io parte lesa»

NICOLA BIONDO
PALERMO

A Palermo è il giorno degli specchi. Quello dei siciliani che provano a riflettersi nei risultati delle elezioni regionali e quello di uno Stato che processa la sua stessa immagine. Aula bunker del carcere di Pagliarelli, periferia est della città. È qui che si apre il primo round del processo sulla trattativa, sul «patto» che avrebbe visto tutti insieme appassionatamente i sanguinari boss di Corleone, alti ufficiali dei carabinieri, politici della prima e seconda Repubblica ricattare le istituzioni.

Stato contro Stato, un duello da ieri nelle mani del gip Piergiorgio Morosini, che apre poco dopo le 10 del mattino, in leggero ritardo rispetto alle previsioni, la prima udienza preliminare del procedimento innescato dall'inchiesta della procura siciliana. Stato contro Stato. Ed è la prima volta che mentre sul banco degli imputati in un processo di mafia salgono, insieme con i boss, uomini delle istituzioni, lo stesso Stato si dichiara parte civile contro di loro. È il risultato della decisione che il governo ha preso venerdì scorso, tranne che nei confronti di Mancino accusato di falsa testimonianza.

Un duello fatto di emozioni. Quella di Mancino che appare intimidito quando si presenta, unico imputato eccellente che ci mette la faccia, nel gelido piazzale del carcere dove viene subito circondato da una selva di telecamere, taccuini e domande a cui si sottrae. Quella di Massimo Ciancimino, livido in volto, che sembra aver perso la baldanza di quando si autodefiniva «icona dell'antimafia», nella triplice veste di supertestimone, indagato per calunnia e per concorso esterno. E quella di Antonio Ingroia che prima di sparire nell'aula bunker dichiara: «C'è emozione perché inizia un processo importante e perché sono gli ultimi

giorni, forse potrebbe essere la mia ultima udienza come procuratore aggiunto a Palermo». Martedì prossimo volerà in Guatemala dove lo aspetta un prestigioso incarico all'Onu, un'altra lotta tra il Bene e il Male. Poi c'è il viso segnato dalla fatica del dolore di Salvatore Borsellino mentre guida una piccola ma agguerrita presenza di attivisti delle sue «Agende Rosse»: anche lui chiede di costituirsi parte civile.

Mancano gli altri, tutti gli altri uomini di Stato: i generali Mario Mori e Antonio Subranni e il colonnello Giuseppe De Donno, accusati di aver stretto l'accordo operativo con la Cupola, mancano Calogero Mannino e Marcello Dell'Utri, accusati di aver cercato, voluto, brigato, per paura e interesse, un nuovo accordo con la mafia nel biennio delle bombe '92-'93. Mancano i boss Bernardo Provenzano e Nino Cinà, mentre Riina, Brusca e Bagarella sono presenti in videoconferenza.

FUORI LE TELECAMERE

Ma in questo processo-specchio, che comunque vada rimanda un'immagine fatta di misteri e silenzi, mancano soprattutto i giornalisti. Tutti assiepati fuori in attesa che le parti decidano se autorizzare l'entrata di taccuini e telecamere per le quali in un'udienza

...

A porte chiuse scontro fra i legali di Provenzano e di Riina. Fuori si rivedono le Agende rosse



Da sinistra i magistrati Lia Sava, Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo. FOTO ANSA

preliminare ci vuole il consenso unanime degli indagati. Scontati quelli delle parti civili: i Comuni di Palermo e Firenze, il sindacato di Polizia Coisp, Rifondazione Comunista e il Centro Pio La Torre. Ma ecco che va in scena il duello nel duello e riguarda proprio l'entrata del pubblico. È quello che oppone Provenzano a Riina, il moderato allo stragista. Per l'avvocato Luca Cianferoni, legale dello *zu Totò* possono entrare tutti, giornalisti e semplici cittadini. Per Rosalba Di Gregorio, che rappresenta Provenzano, la possibilità andrebbe limitata solo ai giornalisti. Non se ne fa niente. «Tenendo conto dell'interesse pubblico che c'è attorno a questo processo - dichiara alla fine Morosini - è stato chiesto a tutti i presenti se c'era un consenso ad aprire le porte. Ci sono stati dei rilievi in merito, quello che posso dire è che non c'è nessuno che vuole nascondere niente».

Così passano due ore in cui le parti civili si costituiscono e tutto viene rinviato al prossimo 15 novembre prossimo per permettere alle difese di leggere gli ultimi atti depositati dai pubblici ministeri Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene. Sono le 12.29 la seduta è tolta. Esce Nicola Mancino, i suoi legali hanno chiesto di stralciare la sua posizione. Affronta i cronisti che gli chiedono se lo Stato stia processando se stesso: «Non debbo rispondere io, io sono parte lesa». Toccherà al Gip Morosini piazzare lo specchio e vedere quale Stato apparirà: quello che ha trattato con la mafia, per paura e interesse, o quello che invece rivendica la giustizia delle sue azioni.



Le ex aree Falck

Tangenti Sesto, prime condanne Patteggiano in tre

- **Un anno e 8 mesi** per l'ex assessore Di Leva, Magni e Sostaro
- **Rinviati a giudizio** Di Caterina e Pasini

MARCO TEDESCHI
MILANO

In attesa dell'udienza preliminare del principale indagato, Filippo Penati, che sarà davanti al giudice il 23 gennaio per sapere se andrà o meno a processo, al tribunale di Monza arrivano le prime condanne sul cosiddetto Sistema Sesto.

Si tratta di patteggiamenti. Interessano l'ex assessore comunale Pasquale Di Leva, l'architetto Marco Magni e l'ex responsabile dello sportello per l'edilizia a Sesto, Nicoletta Sostaro, tutti indagati nell'ambito del filone d'inchiesta sulle irregolarità nelle procedure amministrative su alcuni interventi urbanistici nella città alle porte di Milano.

In sostanza, secondo i pm Franca Macchia e Walter Mapelli, sarebbero state versate tangenti in cambio di agevolazioni nel rilascio di alcune concessioni edilizie o nell'impostare, secondo determinati criteri, il piano di governo del territorio. I tre imputati hanno patteggiato un anno e ot-

to mesi e hanno subito la confisca di settecento mila euro (500 mila l'architetto Magni e 100 mila ciascuno per Di Leva e Sostaro). «La decisione di Di Leva - ha fatto sapere il suo legale, Giuseppe Vella - dipende solo dai tempi e dai costi del processo, in quanto si sarebbe sviluppata un'istruttoria particolarmente lunga e complessa».

L'accordo tra le difese e la Procura è stato ratificato ieri dal giudice per l'udienza preliminare di Monza, Giovanni Gerosa, che ha invece disposto il rinvio a giudizio degli imprenditori Piero Di Caterina, ex amico e principale accusatore di Penati, e del costruttore Giuseppe Pasini, che nel 2000 acquistò le aree delle ex acciaierie Falck di Sesto San Giovanni e che, secondo quanto è emerso nel corso dell'indagine, sarebbe anche stato costretto a pagare delle

...

Secondo il pm sarebbero state pagate mazzette in cambio di licenze e concessioni edilizie

tangenti. Per loro il processo si aprirà il sei marzo.

ZUNINO E CAMOZZI A MILANO

Il giudice Gerosa ha inoltre accolto le richieste dei legali di Luigi Zunino e di Giovanni Camozzi, secondo i quali la competenza a decidere delle presunte responsabilità dei propri assistiti spetta al Tribunale di Milano. Zunino, ex presidente di Risanamento, nel 2005 ha acquistato le aree Falck da Pasini.

Secondo la procura di Monza, avrebbe poi fatto arrivare all'assessore Di Leva una tangente di circa 700 mila euro per ottenere l'aumento della volumetria edificabile sull'area. I soldi sarebbero transitati attraverso un giro di fatture tra le società Cascina Rubina, controllata da Risanamento e gestita da Giovanni Camozzi, e la Miramondo di Piero Di Caterina. Circostanza che Zunino ha sempre negato.

Nell'ambito della stessa indagine, per una presunta concussione ai danni dell'imprenditore Edoardo Caltagirone, anche lui proprietario di parte delle aree ex Falck, la settimana scorsa è stato arrestato l'architetto sestese Renato Sarno, ritenuto dagli investigatori «collettore di tangenti per esponenti del centrosinistra» di Sesto San Giovanni.

COMUNE DI BRONTE (CT)

Esito di gara

Si rende noto che in data 03/08/2012 e seguenti è stata espletata la procedura aperta ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.Lgs 163/2006 e con il criterio del prezzo più basso di cui agli artt. 82,86,87,88 e 122 del citato decreto, per l'appalto dei lavori Programma Operativo Nazionale FESR - Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007/2013. Progetto "Percorsi di Legalità - Laboratorio di Quartiere a Sciarra S. Antonio". Importo a base d'asta: E 796.637,91 incluso oneri per la sicurezza. Dite partecipanti n. 289, di cui n. 7 escluse. È risultata aggiudicataria l'impresa Di Bella Srl, con sede in Paternò (CT), via Delle N. Unite 11, per l'importo di E 568.897,78 al netto del ribasso d'asta del 26,6958% offerto in sede di gara, oltre E 20.559,90 quali oneri per la sicurezza. Il Dirigente Amministrativo: Dott.ssa Maria Teresa Sapia

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Fabrizio Meli, a nome di tutto il Consiglio di amministrazione, esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

FABRIZIO MASINI

Roma, 30 ottobre 2012

Isabella Corsini, partecipa al dolore della famiglia per la morte di

FABRIZIO MASINI

Roma, 30 ottobre 2012

La famiglia annuncia la scomparsa di

MAINO ROSSI

avvenuta a Carpi (MO) il 28 ottobre 2012. Dirigente del Movimento Cooperativo Modenese, Funzionario del Partito Comunista Italiano, impegnato politicamente dalla

Liberazione alla costituzione del Partito Democratico. Assiduo lettore dell'Unità, suo inseparabile momento di lettura. I funerali si svolgeranno martedì 30 ottobre 2012 alle ore 14 dalle Camere Ardenti dell'Ospedale di Carpi per il Cimitero di Migliarina Carpi, 30 ottobre 2012

Il Partito Democratico di San Ruffillo di Bologna si unisce al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

PAOLO SANDROLINI

Da oltre 40 anni impegnato come organizzatore, amministratore e diffusore dell'Unità dal PCI al Partito Democratico di cui era convinto sostenitore. Non ti dimenticheremo mai.

Ciao
PAOLO

«IL CASALESE»

Oggi la presentazione del documentario e della pièce teatrale

Sarà presentato oggi pomeriggio (ore 17:00) presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa il documentario (che diventerà presto anche una pièce teatrale, «Il Casalese», l'inchiesta liberamente tratta dall'omonimo libro realizzato da nove giornalisti campani, fra i quali il collega de l'Unità Massimiliano Amato, sulle vicende politiche e giudiziarie dell'ex sottosegretario all'Economia con delega al Cipe Nicola Cosentino. Una storia raccontata anche dalle voci dei testimoni di giustizia che hanno ricostruito la rete della corruzione all'ombra del Vesuvio fra le provincie di Napoli e Caserta.

Assassinato dal datore di lavoro «Era in nero, voleva denunciarlo»

● **Omicidio del parco a Roma, la vittima un sudanese trentenne**
● **Il killer si è consegnato a L'Aquila dopo una notte in fuga**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

È durata una notte la fuga di Giovanbattista Cricelli, l'imprenditore quarantaduenne di origini calabresi accusato di essere il killer che nel tardo pomeriggio di domenica ha freddato con tre colpi al torace un cittadino sudanese, Salah Kamal Ali Mohamed Mahmoud, in un angolo del Parco degli acquedotti di Roma. L'uomo, infatti, è stato fermato ieri mattina a L'Aquila dopo che lui stesso si era presentato in Questura, probabilmente per costituirsi. Del resto gli agenti della Squadra Mobile romana, diretti da Renato Cortese, erano da ore sulle sue tracce e avevano disposto numerosi posti di blocco per fermare la fuga. Dopo l'omicidio, infatti, Cricelli era scappato a piedi ed aveva raggiunto la sua auto, parcheggiata non lontano dal parco, per poi allontanarsi insieme al figlio minore-



I rilievi della polizia scientifica al Parco degli acquedotti nel luogo dell'omicidio del sudanese FOTO ANSA

ne, che secondo le indagini non avrebbe però avuto alcun ruolo nell'esecuzione. Tutta da verificare, invece, la presenza di una terza persona segnalata dai testimoni che hanno assistito all'omicidio.

A portare gli agenti sulle tracce di Cricelli, infatti, erano stati proprio i racconti di alcuni testimoni che avevano sentito i tre spari e di alcune persone che avevano invece notato le tre persone scap-

pare a piedi e poi salire a bordo dell'auto dell'imprenditore. Una sequenza immortata, peraltro, anche da alcune telecamere le cui immagini, immediatamente sequestrate, hanno permesso di evidenziare i numeri della targa dell'auto e risalire poi all'identità del proprietario.

Ancora da chiarire, però, i motivi che hanno portato alla tragedia, giunta al

culmine di una lite iniziata per via telefonica già da alcuni giorni. Salah Kamal Ali Mohamed Mahmoud e Cricelli, infatti, dopo alcune chiamate si erano dati appuntamenti al Parco degli acquedotti di Roma per un chiarimento poi diventato lite e conclusosi con i tre colpi sparati con la pistola, una semiautomatica calibro 7,65, sequestrata ieri. Stando a quanto emerso il trentenne sudanese, che

aveva con sé la ricevuta della presentazione della domanda di regolarizzazione, aveva minacciato di denunciare Cricelli (che è proprietario di alcuni bar e di altri esercizi commerciali in giro per l'Italia) se non avesse ricevuto del denaro quale «risarcimento» per alcuni lavori svolti in nero. Il giovane, stando a quanto emerso, aveva lavorato quattro anni fa come factotum in uno stabilimento balneare a Tropea, di proprietà di Cricelli. Poi, secondo quanto risulterebbe agli inquirenti, avrebbe lavorato in nero e in seguito avrebbe minacciato una vertenza al suo ex-datore di lavoro. E l'appuntamento di domenica a Roma sarebbe dovuto servire proprio a trovare un accordo: una trattativa finita però in tragedia.

Cricelli, che è stato fermato con l'accusa di omicidio volontario ed è stato trasferito nel supercarcere de L'Aquila su ordine del sostituto procuratore Simona Ciccarelli, ha raccontato agli agenti della Prima sezione Criminalità Organizzata della Squadra mobile dell'Aquila, di aver vagato in auto insieme al figlio diciassettenne, per l'Aquila e di aver dormito sempre in auto nei pressi della Questura, prima di decidere di consegnarsi alla giustizia. Il figlio minore è stato affidato ad un fratello del presunto omicida che ha consegnato agli investigatori l'arma del delitto. Si tratta di una pistola con la matricola abrasa e modificata. Agli investigatori, il calabrese ha raccontato che era stato il sudanese a portare con sé l'arma e che da lì sarebbe nata una breve colluttazione per impedirne l'uso nel corso della quale sarebbero partiti accidentalmente i tre colpi che hanno ferito mortalmente il trentenne. Una versione che non coincide con quella fornita dai testimoni presenti nel Parco al momento dell'omicidio.

...
Il giovane immigrato era stato impiegato come factotum in uno stabilimento a Tropea

...
La difesa: «Aveva lui la pistola. I colpi sono partiti mentre cercavo di disarmarlo»



Un facchino trascina con difficoltà il suo carro in San Marco a Venezia a causa della marea FOTO ANSA

Ancora maltempo sull'Italia

PINO STOPPON
ROMA

Il maltempo che ha spazzato l'Italia negli ultimi giorni concederà oggi una breve tregua (pur con qualche gelata al Nord), ma da domani è in arrivo già un nuovo forte peggioramento con forti temporali soprattutto al Centro-Nord e neve sulle Alpi. Una perturbazione però veloce, che per il ponte di Ognissanti abbandonerà l'Italia lasciando un tempo discreto quasi ovunque almeno fino a tutto sabato. È quanto prevedono gli esperti, spiegando che domani migliorerà su gran parte del Centro-Sud, dove tornerà anche il sole: un po' di nuvole insisteranno essenzialmente in Calabria, Sicilia e Sardegna. Bello anche sulle regioni alpine. Nubi in aumento in Liguria, Toscana, Emilia Romagna e Pianura Pada-

na, ma con qualche isolata pioviggine possibile solo tra la Liguria centrale e le coste toscane. Temperature minime in calo (vicine allo zero al Nord: 0 gradi previsti a Aosta, Bolzano e Udine, la città più fredda al mattino/notte Novara con -1,5 gradi), massime pomeridiane quasi ovunque in leggero aumento e al Nord comprese tra 8 e 12 gradi.

Secondo le previsioni, invece, arriverà una nuova, intensa perturbazione atlantica proveniente dalla Spagna, con piogge che potranno essere di nuovo molto forti interessando tutto il Paese. Il peggioramento inizierà dai settori ovest della Penisola e rapidamente di estenderà al resto del Paese. Le prime regioni ad essere colpite quindi saranno Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Sicilia e Sardegna. La perturbazione porterà nevicata abbondanti sulle Alpi fino a 900-1.200 metri.

Le zone più colpite dai temporali saranno Lazio, Campania, regioni ioniche, Liguria, bassa Lombardia e Triveneto. In ogni caso il passaggio di questa nuova perturbazione sarà veloce con un miglioramento sui settori occidentali già da giovedì. Sempre giovedì arriveranno forti e umidi venti di Scirocco in buona parte del Paese anche fino a 70-80 km orari. Essendo venti meridionali le temperature non subiranno un forte calo. Per il ponte di inizio novembre il tempo dovrebbe mantenersi, almeno inizialmente, abbastanza buono in tutta Italia e più nuvoloso al Nord, con temperature normali per la stagione e solo un po' di vento. Una nuova perturbazione, la prima di novembre, potrebbe raggiungere il Nordovest sabato ed estendersi domenica a tutto il Nord e al medio-alto Tirreno.

Migranti in piazza «Dateci un futuro»

NICOLA LUCI
BOLOGNA

Dai Prati di Caprara, vicino all'ospedale Maggiore di Bologna, hanno manifestato fino in centro, salendo in Comune per rivendicare «il diritto al futuro». Protagonisti alcune decine di migranti, insieme ai militanti del centro sociale Tpo, in rappresentanza dei 130 nigeriani che, spiegano, «sono parcheggiati nell'area dismessa dei prati di Caprara». Un'accoglienza che, nonostante le premesse, si è trasformata in una totale assenza di servizi e che il 31 dicembre, con lo stop del Piano di accoglienza «Emergenza Nord Africa», «si farà ancora più critica, perché dovranno occuparsene gli enti locali che già lamentano la mancanza di fondi».

La protesta, per una volta rumorosa ma anche colorata, ha però scatenato la reazione dei rappresentanti del centrodestra, impegnati in consiglio comunale. «I pseudo-profughi dopo un anno che li abbiamo accolti e mantenuti, vengono in comune a protestare. Rimpatriamoli tutti, così risolviamo i problemi nostri e loro», attacca il capogruppo leghista Manes Bernardini al quale fa eco Marco Lisei, Pdl: «Ci mancava solo che il Tpo venisse a manifestare in Comune assieme ai profughi che si lamentano perché le procedure per i permessi di soggiorno sono troppe lun-

...
Dopo gli incidenti di Napoli i richiedenti asilo hanno manifestato anche a Bologna

ghe. Manifestassero per i tanti italiani che aspettano da anni una casa del Comune». Tra le richieste dei migranti, infatti, anche le risposte negative alle domande di asilo d'ufficio che stanno arrivando in questi giorni. Dopo aver ballato e improvvisato una conferenza pubblica nel cortile del Palazzo D'Accursio, dove, al piano superiore era in corso il Consiglio comunale, la manifestazione si è spostata per un breve presidio davanti all'ingresso della vicina Prefettura. Poi il corteo, sempre preceduto dallo striscione «Permesso di soggiorno. Diritti, dignità. Stop accoglienza miserabile», ha fatto ritorno verso la struttura dei Prati di Caprara. «Abbiamo preso contatti con la segreteria di gabinetto del sindaco Virginio Merola», hanno spiegato i manifestanti, riferendo che già oggi dovrebbe esserci un incontro con il primo cittadino.

La situazione di Bologna, però, è simile a quella di migliaia di altri richiedenti asilo in tutta Italia che, in attesa da mesi di una risposta alla domanda per la concessione dello status da parte delle commissioni territoriali, adesso temono di vedersi abbandonati a se stessi quando alla fine dell'anno saranno finiti i fondi destinati alla loro accoglienza. Una situazione particolarmente esplosiva a Napoli dove la scorsa settimana ci sono stati scontri in Questura fra alcune decine di richiedenti asilo provenienti dal Mali e gli agenti in servizio all'ufficio immigrazione. Tafferugli, venti i poliziotti feriti dopo gli incidenti, nati al termine di una manifestazione organizzata dai migranti per sollecitare una soluzione alla loro condizione di «sospesi» fra un'accoglienza (precaria) giunta quasi al termine e l'iter legale della loro domanda ancora senza risposta.

MONDO



Strade allagate a Sea Bright FOTO AP



La tempesta a Lyinn, in Massachusetts FOTO ANSA

Arriva Sandy, è la tempesta perfetta

● **Venti a 140 chilometri orari, un fronte di 1440 chilometri: prima ancora che tocchi la costa 30 milioni al buio, acqua alta a New York** ● **L'appello di Obama: «Se vi dicono di evacuare, fatelo»**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«In questi momenti dobbiamo stare uniti, tutti insieme, aiutarci a vicenda, aiutare gli amici e i vicini di casa». Barack Obama cancella la sua agenda elettorale e torna di tutta fretta a Washington, annullando gli appuntamenti in Florida e Wisconsin. Fuori c'è Sandy, la tempesta perfetta con un fronte arrivato a 1440 chilometri, un mostro come non si era mai visto. «Milioni di persone saranno coinvolte», mette in guardia il presidente, il volto teso, cercando di convincere quanti - e sono molti - si rifugiano nelle certezze del passato, negli allarmi epocali evaporati con qualche pioggia più forte del solito e finiti in uno strascico di polemiche sugli eccessi di prudenza della Casa Bianca. «Ascoltate le indicazioni delle autorità, se dicono di evacuare, fatele», avverte Obama. Sandy non è un uragano qualsiasi.

Sono già 30 milioni le persone al buio, prima ancora che la tempesta raggiunga la costa, un milione in Virginia. Ampie zone di Atlantic City - la città dei casinò del New Jersey - finiscono sott'acqua, l'alta marea si fa complice dei venti di Sandy che soffiano a oltre 140 chilometri orari. Nell'occhio del ci-

clone New Jersey, Maryland, West Virginia, Pennsylvania. Obama firma lo stato d'emergenza per New York, diventata in queste ore una città spettrale: negozi e scuole chiuse, ferma la rete dei trasporti, cancellati oltre 11.000 voli. Per la prima volta dall'attentato alle Torri gemelle, chiude anche Wall Street - l'ultima occasione in cui si era piegata ad un uragano risale addirittura al 1987.

«Se siete ancora nelle zone dove è stata ordinata l'evacuazione, andate via. Ora». Il sindaco Michael Bloomberg usa toni ruvidi, per convincere i tanti che ignorano l'ordine d'evacuazione. «La situazione peggiorerà rapidamente, andatevene via subito».

Appelli che non sembrano fare breccia. Solo tremila persone delle 375.000 invitate ad andarsene hanno raggiunto i 76 rifugi allestiti a New York. Eppure già alcune zone di Downtown, l'area di Wall Street, sono sommerse dall'acqua nel primo pomeriggio. Sandy è «forte e potente», avverte Obama. L'acqua sale a Manhattan e Brooklyn. Eppure nella zona di Rockaway Beach, una delle più esposte, 8 abitanti su 10 sono rimasti nelle proprie case, sperando che Sandy si sgonfi come l'anno scorso Irene, che sfogò la sua furia più a nord della Grande Mela. Calcoli che rischiano di rive-



L'acqua invade le strade costiere a Cape May, in New Jersey FOTO AP30ESTIA

NAUFRAGIO

Alla deriva il «Bounty» di Marlon Brando

Due marinai dispersi, un veliero abbandonato in mare e un avventuroso salvataggio per 14 altri membri dell'equipaggio della nave-replica del Bounty. Dopo una perdita di potenza che impediva il funzionamento delle pompe di sentina, i marinai del veliero si sono calati in mare su scialuppe di salvataggio dalle quali sono stati recuperati, grazie all'intervento di due

elicotteri di soccorso. Continuano le ricerche dei due dispersi. La nave, costruita nel 1962 per il film «L'ammutinamento del Bounty» con Marlon Brando sulla famosa rivolta del 1789 a Tahiti, per il momento continua a galleggiare normalmente. Il veliero attualmente viene utilizzato per tour ed escursioni lungo la costa. Ma al momento della tempesta, a bordo c'era solo l'equipaggio.

larsi drammaticamente sbagliati, visto che ieri - prima ancora dell'arrivo dell'uragano - il livello del mare era già al massimo toccato da Irene. A New York, si teme, Sandy potrebbe portare onde alte fino a 3,5 metri e se dovesse saldarsi con un fronte freddo di aria polare porterà fino a un metro di neve sui monti Appalachi, in Virginia.

FERMA LA CAMPAGNA ELETTORALE

Il governatore del Connecticut, Daniel Malloy, si aspetta «danni senza precedenti» e «molti black out che dureranno a lungo». La società Egecat stima il disastro in 10-20 miliardi di dollari, le società assicurative da sole potrebbero subire perdite per 5-10 miliardi di dollari. Stime che, secondo diversi operatori, potrebbero essere riviste al rialzo.

La violenza dell'uragano ha già fatto una prima vittima: la campagna elettorale. Come Obama, anche il candidato repubblicano Mitt Romney ha annullato tutti i suoi appuntamenti elettorali previsti per ieri e oggi, «in segno di rispetto per i milioni di americani» minacciati dalle intemperie. L'attenzione dei media è altrove, non c'è sito web che non segua passo passo l'avvicinarsi dell'uragano. Mappe interattive, indicazioni di buon senso e webcam puntate verso l'occhio nero di Sandy. Sfuma anche l'attenzione sul possibile impatto elettorale dell'uragano. «Sono preoccupato per l'impatto sulle famiglie, sono preoccupato per i nostri soccorritori, per l'economia e i trasporti del paese», ha replicato prontamente Obama, a chi gli chiedeva se fosse preoccupato per la campagna elettorale.

Sparito un cargo russo con 700 tonnellate d'oro

● **Ha lanciato un sos al largo della Siberia per una tempesta. L'aviazione russa partecipa alle ricerche**

MA. M.
mmastroluca@unita.it

Un sos lanciato dal mare in tempesta. Poi più nulla, se non un silenzio già venato di sospetto. Le forze armate russe da ieri mattina partecipano alle ricerche della nave cargo Amurskaya, misteriosamente scomparsa domenica scorsa nel mare di Okhotsk, uno specchio racchiuso tra la costa orientale della Siberia e quella settentrionale dell'isola giapponese di Hokkaido. A bordo otto uomini e un carico di 700 tonnellate di minerale d'oro. La nave appartiene al gruppo minerario russo Polymetal, quotato in Borsa a Londra.

L'ultimo contatto è stata una richiesta di aiuto alle 9 e dieci del mattino, ora locale, captata da una base di controllo nelle isole Shantar, Estremo oriente russo. In balia della tempesta a temperature proibitive. La petroliera Novik ha ricevuto l'«sos» mentre navigava su una rotta vicina, ma quando ha raggiunto il punto di mare dove avrebbe dovuto trovarsi il cargo, dell'Amurskaya non c'era traccia - neanche di un naufragio.

Possibile che l'equipaggio sia rimasto isolato, senza corrente elettrica e non in più in grado di mettersi in contatto con l'esterno. Subito sono partite le ricerche a cui partecipano tre navi,

un aereo anfibo e un elicottero Mi-8. Ma le condizioni meteo non sono delle più favorevoli, difficile il decollo dei velivoli. E le previsioni del tempo annunciano un netto peggioramento nelle prossime ore, si teme che le perlustrazioni debbano essere sospese.

L'armatore è pronto a giurare sull'assoluta affidabilità dell'equipaggio, composto da almeno otto persone - anche se le informazioni sul numero degli uomini a bordo sono discordanti. «Sono tutti professionisti di notevole esperienza», dicono. L'incidente non causerà una perdita sostanziale alla Polymetal, in base alla stima del gruppo minerario il carico perduto conteneva oro per un valore stimato di 800.000 dollari. Il gruppo non ha specificato a quanto ammonti la copertura assicurativa.

Non era la prima volta che il minerale

veniva trasportato via mare e lungo lo stesso tragitto. La procura ha chiesto chiarimenti sul carico e sulle condizioni dell'imbarcazione. «Le squadre impegnate nelle ricerche al momento stanno effettuando le necessarie verifiche, per stabilire cosa sia accaduto. Va verificata la rotta della nave e le sue condizioni tecniche», riferisce la portavoce del dipartimento indagini sui trasporti dell'Estremo oriente. La nave aveva infatti subito un incidente nell'estate scorsa, alle foci del fiume Amur, restando incagliata. Ma non avrebbe subito danni importanti.

I mari russi sono solcati di misteri. Qualche anno fa un altro cargo - con equipaggio russo - era scomparso nel Baltico, dopo essere partito dal porto di Kaliningrad. Nel 2009 la vicenda dell'Arctic Sea, ufficialmente carica di legname, appassionò le cronache esti-

ve, mentre la versione ufficiale la voleva assalita dai pirati al largo dell'Europa. Dopo aver raggiunto le acque africane, la nave venne fermata dalla Marina militare russa, i presunti pirati messi agli arresti, l'equipaggio deportato a Mosca con l'obbligo di non aprire bocca con nessuno, nemmeno con i familiari.

Si ipotizzò allora il trasporto di missili destinati a Teheran o addirittura di materiale nucleare. Così come l'intervento del Mossad per fermare una partita di armi russe, non necessariamente cedute per vie ufficiali.

Nulla di tanto misterioso sembra aleggiare sulle sorti dell'Amurskaya, almeno non per il momento. Resta comunque un dubbio, venato d'oro. È stata una vera emergenza o un incidente simulato? Dov'è finita l'Amurskaya e le 700 tonnellate del suo carico?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una «exit strategy» giudiziaria a supporto di una «diplomazia sotterranea» che si dipana sulla rotta Roma-New Delhi, passando per il Quirinale e la Farnesina. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi - si legge in una nota della Farnesina - ha preso immediato contatto con il nuovo collega indiano, Salman Khurshid, per sottolineargli l'urgenza di una soluzione positiva e improcrastinabile del caso dei due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, al quale il governo dà importanza prioritaria nel quadro delle relazioni tra Italia e India. Sbloccare la situazione senza che nessuna delle parti in causa si senta, o appaia, sconfitta. Nasce da questa necessità l'exit strategy giudiziaria. Che si profila nella tarda mattinata di ieri, attraverso un breve lancio di agenzia.

SPIRAGLIO

L'accordo tra il governo italiano e quello indiano sul trasferimento delle persone condannate è stato ratificato dal presidente Giorgio Napolitano. Lo si legge sul sito del Quirinale dove si ricorda che l'intesa è stata raggiunta a Roma lo scorso 10 agosto. L'accordo permette ai detenuti di entrambi gli Stati di poter scontare la pena nel Paese d'origine. Un accordo che riguarda un centinaio di cittadini indiani detenuti in Italia e poco più di una quindicina di connazionali rinchiusi nelle carceri indiane. Tra loro anche Tommaso Bruno e Elisabetta Boncompagni, due italiani condannati all'ergastolo per aver provocato la morte di un compagno di viaggio a Varanasi.

Ma il provvedimento potrebbe però essere un «paracadute» per i due marò, nell'ipotesi in cui i due militari vengano giudicati e condannati da un tribunale indiano. Da aprire in un prossimo futuro e solo se l'iter giudiziario indiano nei riguardi dei due militari vada nella direzione opposta a quella auspicata dall'Italia. «Riprotarli al più presto in Italia, è questa la priorità assoluta, e l'accordo ratificato dal capo dello Stato può servire a questo», dice a *L'Unità* una fonte diplomatica italiana impegnata da tempo sul «dossier marò».

«È un cauto ottimismo quello che ci accompagna in India, nello stato del Kerala, dove da otto mesi mio fratello Massimiliano e Salvatore Girone sono in stato di detenzione, sebbene ora liberi su cauzione. Siamo comunque fiduciosi di riportarli in Italia entro Natale». Così Franca Latorre, sorella del marò accusato insieme con Salvatore Girone di aver ucciso due pescatori indiani, alla partenza, l'altra mattina, dall'aeroporto di Fiumicino per l'India, via Doha. L'appuntamento principale resta quello dell'otto novembre quando, se non ci saranno ulteriori rinvii, si dovrebbe pronunciare la Corte Suprema indiana sui ricorsi presentati dall'Italia in merito sia all'incostituzionalità dell'operato del governo del Kerala sia alla giurisdizione sull'incidente, occorso durante un'azione antipirateria mentre i due marò erano imbar-



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone FOTO L'ESPRESSO

India, per i due marò «paracadute» legale

● Il Quirinale ratifica l'accordo con New Delhi sul rimpatrio delle persone condannate nei rispettivi Paesi ● Una via d'uscita per i due militari?

cati sulla petroliera Enrica Lexie, giurisdizione che in base alle leggi internazionali deve essere italiana.

Lo scorso 4 settembre il giudice Altamas Kabir ed il collega J.Chelamswar, componenti della seconda sezione del massimo organo giudiziario di New Delhi, avevano ufficialmente chiuso il processo annunciando il suo passaggio a sentenza. Questa, però, non è stata ancora emessa perché nel frat-

tempo il giudice Kabir ha assunto la responsabilità di presidente della Corte Suprema indiana. I due marò italiani, accusati della morte di due pescatori indiani, sono bloccati in India dal febbraio scorso ed attualmente in libertà vigilata a Kochi. «Siamo allibiti e sconcertati - aveva sostenuto il giorno dell'annuncio del rinvio il titolare della Farnesina - per il fatto che uno stato di diritto come l'India non riesca a espri-

mere con coraggio un giudizio in tempi rapidi che riporti a casa i nostri marò». Se la sentenza dell'Alta Corte di New Delhi sarà negativa per i due marò italiani, «l'Italia avvierà tutta una serie di azioni a livello internazionale - aveva aggiunto - e quel punto si aprirebbe anche sul piano legale una controversia tra Stati». Controversia che l'«exit strategy» giudiziaria potrebbe evitare.

SIRIA

Damasco senza tregua, l'invio dell'Onu: «Ormai è guerra civile»

Secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di ordinamento dell'opposizione (Lcc) sale a 68 il bilancio delle vittime di ieri della rivolta siriana. Gli Lcc affermano che 15 persone sono state uccise in un bombardamento aereo ad Aleppo e 8, tra cui bambini, nell'attacco ad un autobus da parte delle forze governative a Hajar al Aswad, sempre nei dintorni della città. I 15 morti di Aleppo, aggiungono gli Lcc, sono rimasti vittime di un bombardamento nel quartiere di Maadi, dove sono caduti due barili-bomba usati dall'aviazione governativa per colpire le aree tenute dai ribelli, cioè barili riempiti di esplosivo e frammenti di metallo

per provocare più danni possibili. Sette degli uccisi, secondo la stessa fonte, appartengono alla stessa famiglia. Decine di altre persone sarebbero rimaste ferite. Un'autobomba è esplosa in un sobborgo di Damasco. La crisi Siria è «estremamente pericolosa, la situazione è difficile e sta peggiorando»: lo ha detto a Mosca l'invio dell'Onu e della Lega araba per la Siria Lakhdar Brahimi, in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov. «La comunità internazionale deve riunirsi e contribuire a trovare una via d'uscita dalla crisi», ha aggiunto, definendo la situazione siriana una «guerra civile».

Ucraina: l'Osce boccia il voto Timoshenko in sciopero della fame

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Bollicine di traverso a Kiev per il presidente filo-russo Viktor Yanukovich. Il suo Partito delle Regioni è andato sotto le aspettative, anche se dovrebbe aver ottenuto la maggioranza in parlamento. Ci sono, inoltre, molti sospetti di brogli elettorali e il duro giudizio degli osservatori internazionali.

Secondo gli ultimi dati forniti dalla commissione centrale elettorale, con il 65% dei voti scrutinati, il partito al potere ha ottenuto il 33,8% delle preferenze contro il 22,74% della formazione dell'opposizione dell'ex premier Yulia Timoshenko. L'eroina della Rivoluzione arancione, condannata a sette anni di carcere per abuso d'ufficio e attualmente in ospedale, ha rifiutato ieri il cibo, intenzionata ad assumere solo acqua. «Ho iniziato uno sciopero della fame - ha detto - per protestare contro la falsificazione delle elezioni».

Il partito che ha veramente strarivinto è stato quello degli astensionisti - record negativo di affluenza, 57%, con oltre un elettore su due che è rimasto a casa. Successo a sorpresa per i comunisti, attestati intorno al 14%, un risultato storico, mentre Vitali Klitschko, il pugile passato alla politica alla guida di *Udar* («colpo»), è stato relegato al quarto posto con un risultato (12,8%) al di sotto delle aspettative che lo vedevano subito dietro Yanukovich.

In televisione a caldo Klitschko ha mostrato tutta la sua delusione, puntando il dito contro i giochi sporchi della politica: «Le violazioni nell'ultima settimana sono state superiori a quello che ci aspettavamo» ha accusato. Il pugile ha poi sciolto i dubbi sulle sue posizioni, dopo il rifiuto di alleanze pre-elettorali: «Chiedo alle forze dell'opposizione di adottare un piano di azione congiunta nel nuovo parlamento». L'invito, rivolto alla coalizione di Timoshenko e agli ultranazionalisti di *Svoboda*, che con l'8% dei voti hanno superato la soglia di sbarramento. Non è chiaro al momento se questo basterà a impedire a Viktor Yanukovich di avere la maggioranza assoluta. Per avere la reale fotografia della situazione, si dovrà quindi attendere la prima seduta del Parlamento ucraino. Sicura è invece la scomparsa dalla scena politica dell'ex presidente ucraino Viktor Iushenko, uno dei grandi protagonisti della Rivoluzione arancione filo-occidentale del 2004. Il suo partito è dato addirittura sotto l'1% delle preferenze.

La tegole più pesanti per Yanukovich sono però giunte dall'Europa. Pur non denunciando brogli evidenti nello scrutinio, gli osservatori dell'Osce hanno sostanzialmente bocciato il processo elettorale. Scarsa trasparenza nel finanziamento ai partiti e nella copertura mediatica in campagna elettorale, abuso di risorse pubbliche, sono le anomalie più evidenti. «In Ucraina si registra un passo indietro per la democrazia», è il giudizio impietoso della coordinatrice della missione degli osservatori, Walburga Habsburg Douglas. Gli osservatori hanno anche criticato la detenzione di Timoshenko: «Non dovrebbe essere necessaria una visita in carcere per ascoltare i leader politici». Per Andreas Gross, capo della delegazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, sono state elezioni «troppo oligarchizzate. I cittadini hanno perso la titolarità del voto. Purtroppo, il grande potenziale democratico della società ucraina non è stato espresso. Mancava la trasparenza».

Svela gli evasori greci, reporter a processo

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

Kostas Vaxevanis sarà processato giovedì prossimo, dopo che la procura di Atene ha accolto il ricorso del suo avvocato, Nikos Konstandopoulos, che ha chiesto tre giorni di proroga. Il giornalista greco, direttore del sito internet e della rivista hot.doc, è accusato di violazione della privacy, per aver pubblicato la lista di 2059 greci, che hanno portato importanti somme di denaro in Svizzera, in una filiale della banca Hsbc. Tra loro, secondo il sito, molti nomi di deputati, ex ministri e imprenditori, come quello di Lavrèndis Lavrèndiadis, già sotto inchiesta in Grecia. Il quarantaseienne giornalista greco è stato arrestato domenica mattina. L'intervento della polizia è stato raccontato in diretta dallo stesso Va-

xevanis, sia su Twitter che nel corso di un'intervista a un'emittente radiofonica. Il direttore responsabile di Hot.doc è stato rilasciato, in attesa del processo.

La polemica è feroce e si innesta direttamente in una crisi sociale ed economica senza precedenti: la lista pubblicata su internet, secondo Kostas Vaxevanis, è la stessa che due anni fa, all'ora ministro delle finanze francese, Christine Lagarde - l'attuale direttrice del Fmi - aveva trasmesso alle autorità elleniche. E non è altro che una parte della mega lista dei correntisti della banca Hsbc, di cui era venuto in possesso il banchiere Hervé Falciani, facendo tremare mezza Europa. Di questa «costola greca», tuttavia, non se ne è saputo più nulla. In una storia tra il comico e il tragico, pare che la lista Lagarde (che suggeriva di controllare se si trattasse di somme sottrat-

te illegalmente al fisco greco) sia rimasta in una chiavetta usb ed in vari dischetti del ministero delle finanze di Atene. A fine settembre, scoppiato lo scandalo, la lista è miracolosamente risaltata fuori, ed è stata consegnata ad un magistrato della Corte Suprema. Sinora, però, nessuno ne aveva pubblicato il contenuto.

«Giornalismo vuol dire portare a galla la verità, quando tutti gli altri vorrebbero nascondere. Tutto il resto fa solo parte di un gioco di pubbliche relazioni», ha dichiarato il Vaxevanis, parafrasando George Orwell. Ha poi aggiunto che «non c'è stata nessuna violazione della privacy, dal momento che non sono stati resi noti i numeri dei conti o le cifre depositate, ma solo i nomi dei correntisti». Il giornalista, che ha lavorato per alcune tra le reti principali della tele-

visione greca, come Alpha e Mega, ha già attraversato altri momenti difficili: alcuni anni fa, venne licenziato - non si sa quanto casualmente - subito dopo aver pubblicato un'inchiesta sulle indennità, i rimborsi e i redditi complessivi dei trecento deputati del parlamento di Atene. Anche Syriza, il partito eurocomunista che guida l'opposizione, si è schierato al suo fianco, manifestando davanti al tribunale di Atene. È difficile pensare che Vaxevanis possa essere condotto in carcere, ma la sua storia aggiunge tensione e incertezza in un momento già molto difficile. Per domani i sindacati hanno annunciato una nuova manifestazione contro la Troika. E nelle ultime ore, si sente parlare di una «mobilitazione permanente della sinistra e dei sindacati» contro il nuovo pacchetto di tagli, di tredici miliardi e mezzo di euro.

LA NOSTRA STORIA

Certamente, è difficile, anzi praticamente impossibile, distinguere la figura di Davide Lajolo politico dall'opera di Ulisse il corsivista, il giornalista, il direttore de *l'Unità* per dieci anni e per altrettanti del settimanale *Vie Nuove*, o dall'opera sua di saggista e scrittore di narrazioni autobiografiche che furono di educazione e di pensiero politico in forma di opera letteraria. Solo lui e Ingrao hanno diretto *l'Unità* così a lungo, e il settimanale *Giorni-Vie Nuove* ebbe vita vera finché egli ne guidò le sorti. Ma proprio per la politicità del suo impegno di giornalista e di scrittore si deve parlare di una sua peculiare funzione dirigente e non solo per il fatto che Lajolo fu deputato per quindici anni e fu per un quarto di secolo membro del Comitato centrale del Pci (quando quell'organismo era di decine e non centinaia di persone come accade più avanti nel tempo). Dirigente non è chi ne reca i galloni, ma chi esercita con il pensiero o con l'azione o con entrambi un compito di creazione di realtà sociali e politiche: e a questo modello di dirigente appartene Lajolo.

LA POLITICA

Si è scritto spesso di lui che egli sia stato un «comunista scomodo» o un «eretico», intendendo dire che egli fu un non conformista, un uomo con un pensiero proprio. Questo è vero, ma non dice tutto, non gli restituisce quello che gli si deve, non dice l'essenziale del posto che gli spetta nella vicenda di quella parte della sinistra italiana. Le definizioni di «scomodità» e di «eresia» presuppongono la tradizionale immagine del partito cui Ulisse appartenne per 50 anni come quella di una compagine di credenti dominata da una ortodossia, come fu da un certo momento in poi nel partito sovietico. Non fu così. Quel partito per tutta la sua vita fu squassato da lotte talora asperissime, non mai chiuse una volta per tutte anche per la esistenza di centri diversi di iniziativa sparsi per l'Europa e il mondo nel tempo della clandestinità in patria. E quando, nel secondo dopoguerra del secolo scorso, il Pci mostrò un suo volto unitario, e incominciò la sua ascesa, viveva egualmente un travaglio interno che fu, all'inizio, drammatico. La politica di Togliatti tutta centrata sulla fedeltà alla democrazia e alla nazione nell'interesse medesimo dei lavoratori, che appariva e ancora viene presentata come indiscussa, si dovette affermare tra duri contrasti e conobbe per anni avanzamenti e arretramenti.

Per la formazione del partito definito come «nuovo» rispetto alle idee, ai concetti e ai linguaggi del passato - e di altri partiti detti «fratelli» - *l'Unità* fu uno strumento determinante e quella di Milano diretta da Lajolo dal '48 al '58 spiccò tra le altre (ci furono fino al 1957 quattro diverse edizioni e redazioni) proprio per le qualità di Ulisse polemista vigoroso e uomo libero, pur in una disciplina che veniva spontanea dinanzi ai vecchi dirigenti usciti da prove durissime sia nella lotta antifascista sia sotto il regime staliniano. La stessa figura di Lajolo, venuto tra i comunisti durante la Resistenza provenendo da una prima giovinezza di fascista impegnato, era emblematica di una forza politica dove gli antichi e riconosciuti meriti non facevano per se stessi grado e non abilitavano a tracciare la linea politica. Lajolo diventò, così, quasi naturalmente, uno dei sostenitori più efficaci del partito nuovo, in stretto legame politico con Giancarlo Pajetta: anche se la comune indole ribelle aveva generato nel passaggio tra l'adolescenza e la giovinezza percorsi politici opposti, l'uno nelle galere fasciste per 12 anni, l'altro volontario fascista in Spagna convinto che da quella parte fosse la vera rivoluzione.

Quello che Lajolo rappresenta e contribuisce a formare è un partito che vuole cambiare, aprirsi culturalmente e rinnovarsi, che rifiuta la tentazione, pur molto presente, a chiudersi in una trincea settaria dopo la sconfitta del '48. Se Togliatti aveva chiamato nel Comitato centrale grandi intellettuali di tendenze culturali assai diverse, da Antonio Banfi a Concetto Marchesi, Lajolo appena può ritornare la terza pagina - perché i giornali hanno un po' più di carta - spalanca le porte, senza esclusivismi ideologici, ai migliori del tempo: da Pavese a Calvino,

DIRETTORE DEL GIORNALE PER DIECI ANNI NE FECE LO STRUMENTO DEL PARTITO NUOVO DI TOGLIATTI E LO APRÌ AGLI INTELLETTUALI

ALDO TORTORELLA

Davide Lajolo

Il coraggio di Ulisse sulla nave de *l'Unità*

Pubblichiamo ampi stralci della relazione di Aldo Tortorella al convegno su Davide Lajolo organizzato dalla Fondazione Gramsci in occasione del centenario della nascita che si è svolto alla Camera dei deputati



Milano 1974, Davide Lajolo alla celebrazione dei Cinquant'anni de *«l'Unità»*

dalla Ginzburg alla Masino, a tanti altri. Contemporaneamente, nella lotta politica di quegli anni, che era allo stesso tempo di opposizione ai duri governi centristi e di sottintesa polemica interna di partito, Lajolo portava allora e portò poi un timbro e una sensibilità propria. Era, la sua, una concezione, spontaneamente vissuta, della politica come passione, quella che il fascismo aveva tradito, e quella passione avvertibile e sincera ne faceva un dirigente popolare e amato e un costruttore di quella comunità umana che veniva diventando il Pci.

IL GIORNALISMO

Conobbi Ulisse nel '46, essendo io tornato a Milano da Genova dove avevo fatto l'ultima parte della Resistenza e partecipato a fondare la edizione genovese: egli, poco più che trentenne, era allora stato chiamato da Torino come redattore capo e a me, appena ventenne, era stato affidato, certo con eccesso di fiducia, il servizio interni con dei redattori letteratissimi, come Fidia Gambetti, delicato poeta, con una storia simile a quel-

la di Ulisse, e altri più esperti di lotta partigiana che di parole, come lo straordinario comandante Mezzadra dell'«Oltrepò pavese». Non fu un incontro facile tra un ragazzo, se non ricordo male, un po' saccente, che masticava di filosofia e credeva di avere già chissà quale lungo passato alle spalle e un uomo fatto, che sembrava e voleva sembrare l'immagine di una rude semplicità contadina e di una immediatezza comunicativa. Ma, credo, imparai presto a vedere quanti turbamenti e, anche, quanto dolore ci fossero dietro l'apparenza brusca e sicura di quell'uomo profondamente buono. Da Ulisse appresi la importanza politica non solo degli editoriali o delle cronache del potere (la nota politica, si chiamava) e di quelle sindacali, ma della cronaca bianca e nera, per cui a quei tempi non c'erano sezioni speciali. Ma si apprendeva da lui, soprattutto, ad essere vicini alla sensibilità e alle passioni popolari.

I suoi corsivi non erano, come saranno poi quelli di Fortebraccio, modelli di ironia e di satira, ma volevano parlare, e

parlavano, direttamente al sentimento e al buon senso di ciascun lettore e di tutti, e venivano costruendo una mentalità nuova. «Caro Papa» fu una volta l'inizio e il titolo di un suo memorabile corsivo. Quel rivolgersi familiarmente, per una qualche critica che non ricordo, ad una istituzione religiosa volutamente avvolta - allora ancora più di oggi - in un'aura d'intangibilità sacrale e in tempi di scomunica imperante, diventava per ciò stesso lezione di una laicità serena che evita la grossolanità e non teme il rispetto per l'altro da te. È un esempio soltanto di una funzione educativa fuori dagli schemi del tempo - sicuramente incompresa dalla parte più conservatrice dei quadri d'allora, formati alla scuola dolorosa e severa - e necessariamente musona - della clandestinità.

Ma vi erano altri, tra quelli che ci apparivano i vecchi, che invece comprendevano e aiutavano lo sforzo di fare dell'*Unità* un giornale popolare aperto a una pluralità di interessi e di culture: in primo luogo il segretario del partito. Si narrava allora che Togliatti all'assai

influyente dirigente, di abbondanti fattezze, che protestava con lui perché *l'Unità* aveva messo in prima pagina il caso di una balena spiaggiata anziché un suo importante discorso avesse risposto: «Quando ti spiaggerai tu, ti metteremo in prima pagina». Non so se fosse un aneddoto vero, ma credibile lo era certamente. Lajolo non avrebbe potuto reggere tutto quel tempo, così come Ingrao a Roma, se non ci fosse stato un fortissimo argine alle pressioni personali e politiche di tanti. Lajolo fu apprezzato, in primo luogo, da Togliatti e da Longo. Fu Amendola che lo mandò all'*Unità* e Pajetta lo volle come suo successore.

I CRIMINI DI STALIN

La prova più lacerante venne con la rivelazione dei crimini di Stalin e con la insurrezione popolare in Ungheria. Comune fu allora per molti, che trassero poi conseguenze diverse, la consapevolezza che una storia era finita e un'altra doveva cominciare, alcuni concludendo che col Pci non c'era più niente da fare, altri di noi convincendosi e sperando che fosse possibile cambiare dall'interno, su un cammino che era già stato diverso - e in qualche caso, opposto - rispetto a quello dei partiti comunisti al potere. Tra chi scelse di restare fu Ulisse: con un travaglio, che vidi da vicino, più doloroso e più sofferto che per altri perché per la seconda volta sentiva la ferita del disinganno e anche perché, forse, più passionale era stata la sua adesione. Ma questa scelta lo indurrà a farsi un forte sostenitore del rinnovamento di mentalità e di quadri di cui furono tra i primi protagonisti Giorgio Amendola, andato all'organizzazione dopo Secchia, e Pajetta, alla propaganda. Così, quando arriverà, nel '68, il dramma della Cecoslovacchia, Ulisse sarà con Longo in prima fila nella difesa del socialismo dal volto umano e nella condanna dell'intervento e cercherà, poi, contatti con gli uomini della resistenza. Pelikan, che fu tra i protagonisti della primavera di Praga, lo ricorda assieme a Rossana Rossanda e a Lucio Lombardo Radice tra coloro che lo accolsero affettuosamente in Italia, contrariamente alla ufficialità del partito (...).

Verso la fine del periodo parlamentare, durato tre legislature, Longo affida a Ulisse il settimanale *Vie Nuove*, ormai esangue. Ed egli intende e svolge questo compito con la sua abilità giornalistica, ma con una intenzionalità politica assai precisa ed evidente: quella di aiutare il suo partito sulla strada della propria piena autonomia. Il lungo periodo di attività parlamentare, però, fu anche l'occasione di una più intensa attività di Ulisse come scrittore di cui conta qui rammentare l'opera di maggiore impegno civile, quel «Il voltagabbana» che poneva a confronto le vite di due che avevano combattuto su opposti fronti nella guerra civile spagnola: lui stesso e Francesco Scotti, di cui era diventato amico nella resistenza, che sarà poi tra i costituenti, parlamentare, dirigente comunista, uomo di straordinaria finezza e generosità. Ne viene un ritratto d'epoca che aiutò molti giovani capire cosa era stata la storia e i drammi di una generazione e del proprio paese (...).

C'è uno stereotipo, con molti esempi letterari, della figura di quelli che furono i dirigenti comunisti, caricaturale anche quando non è malevolo e, anzi, vuole essere elogiativo. Uomini tutti d'un pezzo, certo integri, ma chiusi in una trappola di idee antiquate, quasi discepoli di una fede in nome della quale pronti ad ogni doppiezza. Ci fu anche questo, soprattutto nella clandestinità. Quando tutto è perduto, come spiega Gramsci, la fede in una fatalità progressista sembra aiutare. Ma è lui a chiarire nella stessa pagina che incoraggiare questa tendenza è insensato perché spegne la ricerca critica, che è l'unica strada da percorrere. A questa scuola che insegna il dubbio crebbero, con maggiore o minore diligenza, i dirigenti di quel partito. E Lajolo ha mostrato la sua forza e il suo ruolo dirigente proprio perché più visibilmente di altri ha rotto quel cliché, perché ha voluto adempiere al suo ruolo come uomo di politica e di cultura senza dimenticare la propria e l'altrui umanità.

COMUNITÀ

L'analisi

Europa, oltre la crisi con più democrazia



Paolo De Ioanna

PER SPIEGARE LA CRISI EUROPEA HO UTILIZZATO, IN ALTRE OCCASIONI, LA CATEGORIA DELLA COSTITUZIONE MATERIALE; la realtà dei rapporti di forza che condiziona e guida il processo di avanzamento dell'Unione. Mi pare che la straordinaria (in senso tecnico) audizione del governatore della Bce davanti al Bundestag renda assai nitida questa situazione. Dopo la decisione della Bce sugli Omt (acquisto senza limiti, ma a determinate condizioni), dei titoli dei Paesi sotto attacco speculativo) e la decisione della Corte federale tedesca di Karlsruhe, (che riconferma la centralità del Bundestag come unico luogo che tutela e promuove le fasi dell'integrazione europea), emergono in Europa due polarità istituzionali forti: la Bce e il Bundestag, quest'ultimo in forza della posizione assunta dalla Corte federale; due polarità che esprimono strumenti, procedure e finalità in grado di orientare tutto il processo costituzionale.

Che ci suggerisce questa vicenda? Che il carattere democratico dell'Unione non può essere custodito dai soli giudici costituzionali tedeschi a beneficio dei soli cittadini della Repubblica federale di Germania; che l'estensione di questo carattere non può essere concepito come una graziosa concessione dei tecnici della commissione o dei politici che si sono dati come proprio obiettivo prioritario quello di dare voce al verbo dei tecnici e convincere le proprie opinioni pubbliche che non ci sono alternative; che i passi in avanti devono essere assunti come asse centrale di un progetto politico da forze europee responsabili, in condizione di riunire componenti sociali ed economiche che hanno interesse e forza sufficiente per pensare e realizzare per l'Europa un progetto; un progetto che intesti al governatore della Bce, tutti i poteri di una Banca centrale di un'area federale; che consenta a questa istituzione monetaria di assumere indirizzi e iniziative davanti ad un parlamento europeo espressione di un processo elettorale europeo, parlamento dotato di un nucleo di poteri fiscali, legislativi e di indirizzo coerente con la nascita di un'area federale che opera con una unica moneta; parlamento che investe e legittima un governo europeo compreso e sentito dai cittadini europei come la migliore difesa delle libertà economiche e dei diritti sociali conquistati nel secondo dopoguerra.

ra. C'è una tensione interna tra la prassi a cui viene spinta la Bce, per tutelare la moneta unica; il freno di un'opinione pubblica tedesca, intrisa dalla convinzione della forza di chi avrebbe conseguito il proprio benessere solo in ragione della sua superiore organizzazione socio economica; la logica di mercati finanziari che guardano alle economie come luoghi dove indirizzare al meglio flussi finanziari poderosi, largamente svincolati da chi alla base di questa sequenza ha prestato denaro nella valuta della propria area monetaria, e infine le necessità di crescita di economie che devono pure offrire un orizzonte non virtuale a milioni di giovani, colti e assai poco schizzinosi, in cerca di occupazione in un contesto continentale che si esprime con un unico segno monetario.

Non è altro che la lotta politica a livello planetario nella fase storica della nuova globalizzazione. Dunque i rapporti di forza reale dettano i tempi, ma per uscire dalla crisi, come sempre, la soluzione è solo politica e democratica; come del resto da ultimo suggerisce il report, presentato a Bruxelles, e curato dalla prestigiosa London School of Economics and Political Science (Lse). Il livello di disillusione politica che si percepisce in tutto il continente non può essere spiegato facendo semplicemente riferimento alla frustrazione dovuta ai tagli e all'austerità.

La professoressa Mary Kaldor, direttore del-

la Civil Society and Human Security Research Unit presso la Lse, che ha coordinato il report, sottolinea che se non si procederà a uno sforzo di sintesi tra le diverse posizioni e interessi, l'Europa rischia di diventare terreno di conquista del particolarismo e del populismo, che storicamente prosperano nei momenti prolungati di crisi. L'unico modo per evitarlo è prendere atto del fatto che l'Europa da grande progetto di emancipazione si sta trasformando in un apparato burocratico e tecnocratico, i cui meccanismi decisionali appaiono ai cittadini opachi e anti-democratici. L'emergere della politica sotterranea, attraverso diffuse proteste di massa, rappresenta non solo un campanello d'allarme, ma anche una grande opportunità per ricostruire il tessuto democratico continentale come presupposto di una politica più autorevole ed efficiente. Risolvere la crisi politica è il presupposto per risolvere la crisi economica. E questo è vero per tutti i Paesi dell'eurozona.

Non si tratta quindi di chiedere atti di fede sul talmud del fiscal compact; è ovvio che pacta sunt servanda; si tratta di discutere del cuore delle questioni che possono riaprire insieme sviluppo e democrazia in Europa; se le forze politiche europee non saranno, adesso, all'altezza di questa risposta resteranno seppellite dai vincoli che hanno subito dal partner più forte, mentre la crisi si avvita lentamente in tutti i Paesi e si introduce anche nella stessa economia tedesca.

Maramotti



Il libro

Pizzinato e «Il viaggio al centro del lavoro»



Bruno Ugolini

HO CONOSCIUTO ANTONIO PIZZINATO NEI LONTANI ANNI 60. IO AVEVO EREDITATO DA ADRIANO GUERRA, A «L'UNITÀ», IL COMPITO DI SEGUIRE, nel servizio sindacale, i metalmeccanici. La sede del giornale, a Milano, era non molto lontana dalle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni. Spesso per cercare Antonio bisognava rincorrerlo tra la Magneti Marelli e la Falck. E capivi subito che non avevi certo a che fare con coloro che allora i ragazzi di Lotta Continua o di Potere operaio chiamavano «burocrati sindacali». Semmai poteva ricordare, nella mia romantica fantasia, Henry Fonda, il protagonista di *Furore*, il film di Ford tratto dal romanzo di Steinbeck. Anche lui, alto e magro, ispirava energia organizzativa e passione politica, ma anche una tenace voglia di ragionare, di far capire le motivazioni di uno sciopero, l'ansia di un sindacato che costruiva la propria forza.

Sono caratteristiche che ritrovo in questo libro di memorie, ben curato da Saverio Paffumi. È la storia dell'operaio della Borletti, diventato segretario generale della Cgil, seguendo le orme di un altro «proletario-cafone» come lui (Di Vittorio). È anche la storia di un'ambiziosa scommessa, quella di voler rifondare il

sindacato, suscitando incomprensioni e inimicizie. Il libro ricostruisce i momenti più delicati e difficili: per stabilire i primi diritti sindacali (oggi posti in discussione), per ricordare le prime esperienze con i precari dell'epoca e alcune pagine epiche della storia sindacale come quelle segnate dalla sconfitta alla Fiat, dovuta anche alle forme di lotta adottate. Non c'è però lo sfogo di chi vorrebbe togliersi qualche sassolino dalle scarpe, come si usa dire. Il racconto è sereno, quasi distaccato. Pizzinato mantiene vivo l'insegnamento che gli aveva dato, al suo arrivo nella Borletti, nel 1947, un compagno di lavoro, Giovanni Grassi, comunista: «Impara bene il mestiere perché così sarai forte nel difendere i tuoi diritti, oltre ad avere una certezza nella vita».

La fabbrica è stata la sua maestra di vita, rivissuta, con altri incontri con personaggi indimenticabili come Fioravante Stell, Ciccio Fumagalli e molti altri. Ed ecco, nel corso degli anni, l'ossessione di voler cambiare, rifondare il sindacato, sollevando temi che ancora oggi investono le organizzazioni dei lavoratori, come il rinnovamento e la sburocratizzazione dei quadri, la valorizzazione del ruolo delle donne, l'imperativo unitario con Cisl e Uil e l'imperativo della democrazia sindacale.

Nel volume sono inseriti particolari inediti sulla sua elezione a segretario generale della Cgil nel 1986. Attraverso una vicenda che lo vede in contrapposizione con Bruno Trentin, considerato da molti come l'erede naturale di Luciano Lama. Posso però testimoniare direttamente che fra Trentin e Pizzinato c'è stato un intenso rapporto di reciproca stima e fiducia nonché di amicizia. Gioca un ruolo in quella vicenda l'opinione del gruppo dirigente del Pci diretto da Alessandro Natta. Trentin è considerato, in definitiva, un «intellettuale» troppo autonomo. È ricostruita, nel volume, la

riunione che porta all'appoggio del Pci a Pizzinato, con quest'ultimo che sostiene di considerare troppo breve la propria esperienza, proponendo un'altra scelta, con un'attesa di qualche anno. L'ipotesi non è lontana da quella sostenuta da un solo altro membro di quella segreteria: Giorgio Napolitano. L'ipotesi però non passa e poi nella consultazione in casa Cgil Pizzinato ottiene l'approvazione, diventa segretario generale. Comincia la sua lunga fatica tra successi ma anche incomprensioni nel gruppo dirigente confederale. Fatto sta che nel 1988 l'ex operaio della Borletti rimette il mandato ed è Trentin, dopo una consultazione interna, a diventare segretario generale.

C'è un elemento che colpisce in questi ricambi ed è dato dal ruolo svolto dal partito rispetto al sindacato. E forse anche per questo sarà Trentin più tardi a proporre lo scioglimento delle correnti di origine politica nella Cgil.

Questo libro però non è un libro di ripicche, è semmai una lezione di vita e anche un'ostinata riproposizione della necessità di «ripensare il sindacato» di fronte «a una realtà dei mondi del lavoro così frammentata, diversificata e in permanente mutamento». Certo, con qualche ricordo amaro. Come quello di una legge sulla rappresentanza sindacale già elaborata durante il primo governo Prodi (Pizzinato è sottosegretario al Lavoro), ma poi affossata anche per colpa di 10 parlamentari del centrosinistra. Una legge che avrebbe potuto evitare i problemi dell'oggi, vedi quel che sta succedendo nelle fabbriche Fiat. La crisi della politica di cui tanto si parla nasce anche da questi fatti. Il libro di Pizzinato ha proprio questo valore: aiutare a riconquistare il gusto del fare sindacato, non inteso come un «mestiere» simile a tanti altri. E in tal modo aiutare anche la politica a uscire dalle proprie piccole e grandi miserie.

L'intervento

Un patto tra donne per far vincere l'alternativa



Roberta Agostini
Responsabile
Conferenza donne Pd

CHI PIÙ DELLE DONNE DOVREBBE ESSERE CONVINTA DELLA NECESSITÀ DI UN RINNOVAMENTO DELLE CLASSI DIRIGENTI? In un Paese saldamente collocato agli ultimi posti in Europa e nel mondo nelle graduatorie che classificano l'esclusione femminile dalla sfera pubblica - dal lavoro alla politica - le donne hanno tutto da guadagnare dallo «sblocco» di un sistema saldamente in mano maschile.

E nessuno più delle donne è interessato ad una innovazione radicale del modo in cui la politica è stata intesa e praticata in questi anni, dominio assoluto di un capo che nomina persino i candidati nei listini regionali, investe i figli in incarichi politici o occupa i dibattiti parlamentari con leggi ad personam.

Per fare i conti con la necessità del cambiamento e contestualmente con la perdita di autorevolezza della politica bisogna leggere la deriva personalistica e proprietaria del potere e delle istituzioni che ha imperversato in questi anni e che ha favorito la cooptazione da un lato e dall'altra la competizione senza regole alimentata da denaro e clientele.

Da tempo noi, e tante donne dei movimenti e delle associazioni, denunciavamo l'intreccio strettissimo tra questa concezione e la marginalizzazione di una forza femminile sprecata e sottoutilizzata.

Da tempo siamo convinte - dando vita alla Conferenza delle democratiche - che per uscire da una crisi profondamente segnata da una concezione personalistica e proprietaria del potere e delle istituzioni serve un grande partito popolare, di donne ed uomini, che tenga insieme storie, culture e generazioni, che provi ad indirizzare la partecipazione democratica e rafforzare un legame vero tra eletti ed elettori, tra rappresentanti e rappresentati.

E quando Bersani dice che se toccherà a lui la candidatura a presidente del Consiglio leverà il suo nome dal simbolo compie un'inversione di marcia necessaria rispetto alla storia di questi anni, perché dà valore alla sfida di una soggettività politica comune, un luogo di donne e uomini che, attraverso regole e meccanismi di selezione delle classi dirigenti, definiscono progetti e proposte per il Paese.

A tante di noi la parola «rottamazione» provoca repulione, per i toni di disprezzo con i quali si accompagna, perché insegue la moneta corrente del «sono tutti uguali», perché - com'è stato detto - è il tentativo di cancellazione della storia e della configurazione del Pd. Apriamo una discussione su questi anni difficili, sui limiti e sulle intuizioni del gruppo dirigente che ha guidato il centro sinistra. Discutiamo del partito a cui abbiamo dato vita, degli errori che derivano dalla «fusione a freddo» a quelli di un rinnovamento avvenuto nei territori e a livello nazionale ancora troppo solo maschile. Ma ha ragione Mario Tronti, sull'Unità: il ricambio lo decidono i militanti, i quadri, gli iscritti, nelle sedi giuste, non i giornali o le televisioni, non sui blog o con i twitter.

Se il Pd rimane il perno dell'alternativa possibile è perché abbiamo lavorato per dare soluzioni credibili ad un Paese in crisi; le donne, noi per prime, si sono misurate in grandi movimenti che hanno occupato le piazze e con un'opinione pubblica femminile che chiede di cambiare rotta e di ricostruire un nesso tra società e politica, tra esigenze, bisogni della vita quotidiana e progetto politico. La nostra parola chiave di questi anni - democrazia paritaria - significa questo: ricostruzione civile, un nuovo patto tra uomini e donne per investire nel lavoro, nel welfare, in relazioni umane che riconoscano la libertà femminile. Significa l'impegno su misure concrete, a partire da una nuova legge elettorale che rispetti una presenza paritaria ed escluda le preferenze, l'attuazione piena dell'articolo 49 della Costituzione, un tetto ai finanziamenti delle campagne elettorali, una par condicio di genere nei media.

È una rivoluzione per la quale serve un patto tra donne che riconoscano il «noi» come un elemento di forza e non di debolezza. Voglio ricordare quello che avvenne nel febbraio del 2011 durante la Conferenza nazionale delle democratiche quando, in tempi non sospetti, Livia Turco parlò della necessità di un passaggio di testimone di una generazione all'altra. Fu un discorso politico forte, non semplicemente un messaggio personale, verso le più giovani. Lei disse che se vogliamo liberarci da ogni forma di subalternità al berlusconismo, le leadership non possono essere esercitate in solitaria e che la nuova generazione di donne che si dovrà affermare deve ritrovare la sua legittimità nella forza di un progetto comune. Che riconosce una genealogia tra madri e figlie in un Paese che non ha madri ma solo padri della patria è essenziale anche per le sfide di governo che abbiamo di fronte.

«Rottamare» la storia delle donne è un'operazione reazionaria perché cancella un patrimonio di cultura e di conquiste senza le quali non si fanno passi avanti.

Questa è la nostra scelta di campo, che parte certamente dal rispetto per le persone, ma anche dalla considerazione che vogliamo che una nuova generazione si affermi in un processo di rinnovamento dove la politica sia intesa come relazione e generosità, come gioco di squadra e non come un palcoscenico sopra il quale si passeggia con un microfono in mano.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il crollo narcisistico del Caimano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Quando Berlusconi si è ritirato dalla corsa per il premierato, mi è tornato in mente il film di Nanni Moretti con quel terrificante finale in cui il popolo del Caimano assale i giudici con bombe molotov. E mi sono detto che il regista non aveva avuto quelle doti profetiche di cui a volte sono dotati misteriosamente gli artisti. Oggi, a sentenza pronunciata, le parole di fuoco e fiamme sue e dei suoi fanno temere il peggio. Auguriamoci che il Caimano resti solo un film.

EZIO PELINO

Quando è comparso in tv dopo la sentenza, Berlusconi aveva il cerone e i capelli in ordine ma gli occhi pieni di odio e la violenza della sua esternazione ricordava, in effetti, la scena finale de Il Caimano. La collera, del resto, è la reazione più naturale per la persona che soffre di un disturbo narcisistico nel

momento in cui la vita lo mette di fronte ad una situazione in cui la sua immagine di sé viene attaccata in modo così duro. Piombata su di lui come un fulmine a ciel sereno la sentenza, infatti, deve aver ribaltato bruscamente la previsione di chi sperava e gli faceva credere che ancora una volta sarebbe stato assolto o prescritto. Contenti del ritiro appena annunciato, gli dicevano, i giudici sarebbero diventati improvvisamente clementi: obbedendo agli ordini di una sinistra che, negli incubi più o meno deliranti del Cavaliere, non della politica si è servita in questi anni ma di loro per evitare a lui, l'Unto del Signore, di riformare il Paese. Grande infatti è la confusione nella mente del Narciso che deve fare i conti con la realtà. Come ben dimostra questa sua ultima esternazione televisiva. Un documento che potrebbe essere utilizzato in un film di Moretti.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Precisazione da Milano

Gentile Direttore, abbiamo letto con stupore quanto scritto ieri da Marco Rovelli nella rubrica *Buone dal web* sullo sgombero, peraltro non richiesto dal Comune, di una casa occupata abusivamente a Milano. Si descrive la famiglia che occupava la casa come in situazione di disagio assoluto, ma questo non corrisponde al vero. In una nota ufficiale il Comune ha già spiegato che la situazione della famiglia, (padre, madre e figlio maggiorenne) era stata valutata

dalla Commissione per le assegnazioni in deroga e che non c'erano le condizioni di necessità previste dalla legge per ottenere una casa. La stessa famiglia si era resa protagonista in passato di episodi delittuosi e di altre occupazioni abusive, espropriando come ha spiegato il sindaco Pisapia - del proprio diritto chi da tempo è in graduatoria e ha tutti i requisiti necessari, oltre che il bisogno, di vivere in un appartamento pubblico. Alla famiglia era stata anche proposta da un privato una sistemazione alternativa

con un affitto di lieve entità, adeguato alle loro possibilità economiche. In un primo tempo avevano accettato questa casa, ma in seguito hanno deciso di tornare ad occupare abusivamente un alloggio pubblico. È evidente che, in particolare in un momento di crisi, l'emergenza casa sia drammatica, ma il compito dell'Amministrazione è distinguere le diverse situazioni per aiutare innanzitutto chi ha veramente bisogno e rispetta le regole.

Ufficio Stampa Comune di Milano

L'analisi

Regioni, fermiamo l'attacco alle autonomie

Alberto Provantini
Vicepresidente
Istituto Fondazione
Gramsci



«LA REPUBBLICA, UNA ED INDIVISIBILE, RICONOSCE E PROMOVI LE AUTONOMIE LOCALI»: QUESTO È SANCITO all'articolo 5 della Costituzione, tra i principi fondamentali. E nel testo base della Costituzione del 48, come nel nuovo titolo quinto sono indicate le articolazioni dello Stato democratico, fissando ruoli e competenze dei diversi enti. A cominciare dalle Regioni, che sono organo di legislazione e di governo del proprio territorio. Così come sono indicate i ruoli amministrativi di Comuni e Province nei rispettivi territori.

Il governo invece sta emanando una serie di atti che «tagliano», questa autonomia regionale e locale. Spesso si fa ricorrendo a decreti legge. Come quelli recenti sulle Regioni e prima sulle Province, o con atti che «strangolano» i Comuni e le stesse Regioni per effetto dei tagli di spesa. Sino a presentare la proposta di modifica in senso centralista del titolo quinto della Costituzione. Non vedo una reazione, una risposta a questo attacco alla autonomia. Autonomia che è stata difesa dalla Commissione Bicamerale per gli affari regionali del Parlamento che ha espresso un parere contrario alle norme del decreto del governo, quelle che ne tagliano non la spesa, ma appunto l'autonomia. Non vivo sulla Luna. Registro la «caduta» vergognosa di alcune Regioni.

Fatti inquietanti che alimentano l'antipolitica. Capisco che il clima è difficile. Ma una risposta seria, democratica, proprio dalla parte dei cittadini ci deve pur essere. Leggo che il 7% dei consiglieri ed assessori regionali sono indagati o condannati. Così come leg-

go che il 13% dei parlamentari è indagato o condannato. A nessuno è venuto in mente di sopprimere il Parlamento, abrogando la Costituzione.

Questo deve valere anche per Regioni ed enti locali. Per i reati, al centro come negli enti regionali e locali, c'è la magistratura che interviene. Ma il problema è un altro. Quello della riforma della politica e dello Stato a cominciare dal ruolo e rappresentanza del Parlamento. Così deve essere per le Regioni e le autonomie locali, la cui riforma deve costituire un capitolo della riforma politica ed istituzionale. Posso sbagliarmi, ma ho la sensazione che si approfitti di vicende come quelle del Lazio e della Lombardia, per aggirare la Costituzione e colpire grandi conquiste democratiche dei cittadini. Perché i decreti del governo non risolvono neppure i problemi in nome di quali sono stati varati. Né quelli funzionali, né quelli della spesa. Due esempi. In nome della riduzione della spesa con decreto si riduce la rappresentanza dei consiglieri regionali. Non si colpisce la «casta», ma i cittadini, la Costituzione e gli Statuti regionali, approvati proprio dal Parlamento, tagliando la rappresentanza popolare. Un governo tecnico che chiede ad un Parlamento di «nominati», che non ha tagliato il numero dei parlamentari, di tagliare la rappresentanza dei cittadini nelle Regioni. Con quale effetto sulla spesa? Si riducono i consiglieri da 30 a 20 nelle piccole regioni, prevedendo 5 assessori esterni, cioè di nominati.

Risparmio pressoché zero, che può avvenire invece mettendo dei «paletti» di spesa, non solo sulle indennità, ma su diarie e diversi benefit. Riduzione dei costi che si possono realizzare tornando a parametri che conosco, che furono fissati nel 70. Per le Province, non se ne propone la soppressione ma la riduzione del numero, dei poteri, della rappresentanza dei cittadini. Se si vogliono davvero superare le Province occorre fare la riforma Costituzionale che ne cancelli la parola. Riforma che si può fare con la riforma generale dello Stato.

Oggi si dice di rispondere agli effetti della crisi politica ed istituzionale, ma si parte dagli effetti sulla spesa pubblica e non già rimuovendo le cause che l'hanno generata. Ma non si tratta solo di fendere la Costituzione

che resta fondamentale. Si tratta di difendere grandi conquiste democratiche che sono patrimonio non di una forza politica ma del Paese. Rifletto sul ruolo delle autonomie in questi decenni. Per ricordare il grande ruolo che hanno avuto i Comuni, dal 46, subito dopo la Liberazione nella ricostruzione materiale e morale dell'Italia. Rifletto sul ruolo delle Regioni dal 70. Ci vollero oltre vent'anni per costituire le Regioni. Non ce le regalò nessuno. Per la loro istituzione c'è stato un movimento di massa. Quello del regionalismo, della programmazione, degli anni 60. Ci sono voluti quasi vent'anni per costituirle e avviare grandi riforme. Ricordo quella agraria, governando il superamento della mezzadria, quella sanitaria, anticipando il servizio sanitario nazionale, per lo sviluppo economico e la difesa ambientale, il nuovo Welfare, la promozione turistica nel mondo che portò l'Italia al secondo posto. Ma ricordo come le Regioni, andarono oltre i limiti delle competenze del 117 della Costituzione, lavorando coi governi nazionali ai grandi piani industriali, dalla energia alla siderurgia, dalla chimica alle Partecipazioni Statali, dotandosi di strumenti per il sostegno alla piccola impresa, per il lavoro, riconvertendo, innovando. Tuttavia l'idea regionalista non riuscì a realizzarla.

Quel «sogno» non si è realizzato. Ma credo che occorre ripartire da quel sogno. Sapendo che il mondo è cambiato. Sapendo che quel tentativo di riforma istituzionale va affrontato oggi. Decidendo nel nuovo quadro europeo, nella globalizzazione il ruolo del Parlamento e del Governo. Decidendo il ruolo delle Regioni. Che, con strutture snelle, di Parlamento e governo deleghino le funzioni amministrative a enti locali che ne abbiano la capacità. Per questo nel 70 dicemmo che 100 province erano poche e 8 mila Comuni erano troppi e troppo piccoli per gestire le funzioni amministrative di Stato e Regioni. In una riforma va deciso se oggi questo nodo va sciolto eliminando le Province e riducendo il numero dei Comuni, affidando l'amministrazione a enti in grado di esercitarla. Questo non solo per avere meno spese e burocrazia, ma più efficienza e democrazia. Si respinga l'attacco alle autonomie e si avvii una nuova stagione con la riforma della politica e dello Stato democratico.

L'intervento

L'affidabilità di cui ha bisogno l'Italia

Eugenio Mazzarella
Deputato Pd



IL CARISMA DELL'AFFIDABILITÀ. QUESTO È IL CARISMA DI CUI HA BISOGNO L'ITALIA. AFFIDABILITÀ VERSO L'ESTERNO, CHE SIGNIFICA L'EUROPA, i vincoli internazionali, i mercati. Affidabilità verso l'interno, che significa, oltre al necessario rigore finanziario e morale per uscire dal disastro cui siamo giunti, sviluppo e speranza per l'Italia, soprattutto per l'Italia che soffre.

Nella crisi ormai chiara, con il «ritiro» di Berlusconi, di leadership personali che hanno mostrato l'inconsistenza della matrice populistica del consenso a garantire governabilità, e le necessarie riforme, a un Paese complesso e in difficoltà, chi vuol bene all'Italia in ogni modo dovrebbe contribuire all'affermazione di questo carisma. È di tutta evidenza che Monti ha rappresentato fin qui un'opportunità e meritoria supplenza di questo doppio necessario carisma al nostro Paese; ma per ovvie ragioni l'ha potuto fare soprattutto sullo scenario internazionale, rimediando al discredito, a cominciare dall'Europa, che all'Italia aveva procurato l'avvilente declino del governo Berlusconi. Un contributo, di cui dobbiamo essere grati a Monti, ma che, per la sua stessa natura e per l'eccezionalità con cui è stato proposto al Paese, non può bastare.

Il carisma dell'affidabilità, e della personale credibilità di una storia, per l'Europa, i vincoli internazionali, i mercati, che è certo necessario a chi si propone di governare la difficile Italia dei prossimi anni, deve assolutamente accompagnarsi al carisma dell'affidabilità interna verso l'Italia che soffre,

...
È un impegno verso un Paese che soffre e che ha diritto di sperare che ci sarà equità e sviluppo

e che mentre si carica del rigore necessario, ha il diritto di sperare che ci sarà sviluppo ed equità, che l'uscita dal tunnel non c'è solo per chi ha le spalle larghe di suo e può aspettare. Incarnare questo carisma, insieme a quello dell'affidabilità internazionale, forse oggi in Italia, con lo scenario sociale che ci aspetta, è ancora

più necessario; ed è più complesso: perché deve incarnare la credibilità di una storia che quell'Italia più in sofferenza, più larga rappresenti, e di una legittimazione politica nelle urne che possa venire. Qualsiasi ragionamento sulla necessità di questo carisma interno - insieme capacità di governo e di mediazione sociale - oggi porta diritto a Pier Luigi Bersani. Parla per lui l'affidabilità con cui si è impegnato in questi anni a ricucire il rapporto tra politica e società, nell'intuizione che un partito democraticamente aperto al suo interno - le primarie rese possibili ad altri competitori interni nascono da qui - è anche l'unico che possa parlare, arginando la deriva populista, all'impegno civico diffuso di cui fortunatamente l'Italia abbonda; e che possa coinvolgerlo in un impegno di rappresentanza e governo del Paese.

Un partito che solo così può ambire a proporsi come punto di riferimento di ogni strategia coalizionale capace di dare una base larga, dal centro alla sinistra, al futuro governo; l'unica vera vocazione maggioritaria che un partito responsabile oggi può coltivare. Un'evidenza di buon senso su ciò di cui ha bisogno l'Italia, oggi, con Bersani, che ovviamente trova il forte contrasto - anche in un alimento del populismo montante, al di là delle sue pur riconoscibili ragioni - di tutti quelli che puntano sullo smottamento di questa possibilità di affidabilità per l'Italia, nella logica che tutto cambi affinché nulla cambi; purché non sia l'Italia larga di chi è difficoltà - ceti più deboli e ceti medi impoveriti -, in un patto «nazionale» con l'Italia migliore che produce e lavora, intraprende ed innova, a trovare rappresentanza nell'indirizzo economico e di governo, ad avere qualche chance in più nel confronto con «le necessarie misure» che «i poteri forti» sempre conoscono per gli altri. Lo scontro verso oggi in Italia è questo. Nessuno lo dovrebbe dimenticare. Le primarie le stiamo facendo per questo, per cambiare le regole del Paese, quelle che contano davvero per gli italiani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 ottobre 2012 è stata di 85.413 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

LA RICERCA

Il Dna entra in cucina

Uno studio scientifico spiega i segreti del gusto

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

CRIMEA, GEORGIA, ARMENIA, AZERBAIJAN, TURKMENISTAN, UZBEKISTAN, TAJIKISTAN, KAZAKISTAN, KIRGHIZISTAN, CINA. Sono i Paesi toccati dalla Via della Seta, un insieme di percorsi che congiungeva l'Asia Orientale al vicino Oriente e al bacino del Mediterraneo, lungo il quale per molti secoli hanno transitato carovane di cammelli carichi della preziosa stoffa prodotta in Cina e richiesta in tutta Europa. Circa ottomila chilometri che servivano per lo scambio di merci ma anche di informazioni e persone almeno fino al Quattrocento, quando si aprirono le vie marittime.

Oggi lungo la Via della Seta vivono molte comunità isolate, ognuna custode delle sue tradizioni antichissime, dei suoi costumi, della sua cucina. Già, la cucina. Si sa che in certe aree del mondo si privilegiano certi cibi e certi sapori e in altre cibi e sapori completamente diversi, ma perché? Dipende dalla disponibilità di certi ingredienti o è la produzione alimentare ad essere condizionata dai gusti di una popolazione? E questi gusti, a loro volta, dipendono dall'abitudine, dalla cultura o dai geni? Partendo da queste domande, tra il 2010 e il 2012 un gruppo di genetisti accompagnati da video operatori, fotografi e giornalisti ha ripercorso la Via della Seta per raccogliere i dati sul Dna delle popolazioni locali, ma anche su caratteristiche correlate con i geni come la capacità di percepire gusti, suoni, colori. È il progetto *Marco Polo* che nei giorni scorsi è stato presentato al Salone

Un gruppo di genetisti, lungo l'antica Via della Seta, ha messo a punto il progetto «Marco Polo» Per scoprire da dove arriva il piacere per il dolce, l'amaro, il salato...

del gusto di Torino ma che si può seguire passo passo anche sul Web (<http://medialab.sissa.it/mp/>).

«Noi percepiamo sulla nostra lingua 5 gusti: dolce, salato, aspro, amaro e umami», spiega Paolo Gasparini, responsabile del progetto. Umami in lingua giapponese significa «saporito» e indica il sapore di glutammato, che è particolarmente presente in cibi come la carne, il formaggio ed altri alimenti ricchi di proteine. «Questi 5 gusti giocano un ruolo fondamentale nella percezione gustativa e quindi determinano le nostre preferenze alimentari. E la percezione di questi sapori è legata a fattori genetici».

Prendiamo il sapore amaro. Già a partire dagli anni Trenta si è visto che l'incapacità di percepire l'amaro varia da popolazione a popolazione: il 3% della popolazione africana non percepisce questo gusto contro il 40% della popolazione dell'India. I genetisti hanno distinto 3 gruppi di individui, a seconda di quanto percepiscono l'amaro: i supertaster, che hanno una percezione molto elevata; i medium taster, che lo percepiscono poco; i non taster, che non lo percepiscono per nulla. I più sensibili all'amaro non amano cibi come cavoli, broccoli, rape, la caffeina, la birra, i pompelmi. Inoltre, sono più sensibili alla percezione del piccante e del grasso che quindi tendono a evitare. I non taster, al contrario, tendono a mangiare questi alimenti.

Dai primi risultati dei test si è visto che la percezione dell'amaro aumenta andando da occidentale a orientale lungo la Via della Seta influenzando sulla cucina locale. Un esempio: in Pami, una regione del Tajikistan, il 30% della popolazione ha una percezione fortissima dell'amaro. La zuppa che è il piatto principale della zona è fatta con albicocche secche e more di gelso secche ed è così dolce che noi la potremmo a stento mangiare come dessert.

«Tuttavia - continua Gasparini - le preferenze alimentari sono determinate anche da altri geni che non hanno nulla a che fare col gusto. Ad esempio, se si è fatta indigestione di un certo cibo, da quel momento non lo si mangia più, non perché non ci piaccia, ma

perché si sviluppa un meccanismo cerebrale di rifiuto. Dunque, ci sono geni coinvolti nel processo globale che riguardano le funzioni cerebrali o l'olfatto. Lungo la Via della Seta, ad esempio, abbiamo trovato un gene coinvolto nella piacevolezza del tè ed è un gene che si relaziona al sistema olfattivo. In effetti del tè quello che ci colpisce più di tutto probabilmente è l'aroma. Un altro gene che abbiamo individuato è coinvolto nella percezione della piacevolezza per le carni di montone e il formaggio di pecora. Ecco perché stiamo studiando anche la capacità olfattiva, uditiva e la percezione dei colori. E le cose sono collegate».

Continua Gasparini: «Un altro esempio sempre dal Pamir: le comunità che abbiamo studiato hanno una capacità di discriminare le sostanze olfattive più bassa rispetto ad altre popolazioni: commettono più errori. Contemporaneamente hanno però una spiccata percezione gustativa dell'amaro. Questo potrebbe essere il frutto di un meccanismo evolutivo per cui sentire l'amaro potenziato ha permesso a queste comunità di evitare i cibi amari che in natura sono spesso tossici».

Scoprire queste relazioni potrebbe avere anche un valore aggiunto aiutando le persone a prevenire alcune malattie come l'obesità, il diabete, l'ipertensione. «La prima prevenzione dei disturbi alimentari è l'alimentazione e siccome noi mangiamo ciò che ci piace, se io sono geneticamente determinato a non mangiare frutta e verdura, come accade ai supertaster, è utile saperlo per poter inserire nella dieta degli accorgimenti che mi permettono di mangiarle comunque, ad esempio un certo modo di cucinarle».

Una marionetta cinese



LETTURE : Fare la Resistenza in Valsesia. L'esordio di Giacomo Verri PAG. 18

L'INTERVISTA : Confessioni di Lisa Gerrard, voce infinita dei Dead Can Dance PAG. 19

ARTE: : Palermo a Shanghai: opere di e sulla città alla «Tate» cinese PAG. 20

Nella Parigi dell'Ottocento

Labrouste e Baltard: due mostre a confronto

Gli architetti lasciano trasparire due letture dell'antico quasi antitetico: l'una rigorosa, l'altra fantasiosa e cromatica

SUSANNA CACCIA
PARIGI

PER GLI APPASSIONATI DELLA VILLE LUMIÈRE SI SONO INAUGURATE IN QUESTO MESE DUE INTERESSANTI ESPOSIZIONI RIVOLTE A INDAGARE ALCUNI DEI PIÙ SALIENTI EPISODI ARCHITETTONICI DELLA PARIGI OTTOCENTESCA. Quella su *Henri Labrouste (1801-1875)*. *La structure mise en lumière* - ospitata negli spazi del Palais de Chaillot fino al 7 gennaio del 2013, organizzata da la Cité de l'architecture & du patrimoine in collaborazione con il MoMA di New York e la Bibliothèque nationale de France, e l'altra su *Victor Baltard (1805-1874)*. *Le fer et le pinceau*, allestita nelle più note sale del Musée d'Orsay sulle rive della Senna.

Le due mostre consentono oltre percorsi rari dentro la Parigi di pieno Ottocento anche uno sguardo sulla formazione delle classi dirigenti francesi di quel periodo. Di Labrouste sono infatti due degli spazi più prestigiosi dove si sono formate generazioni di studiosi di ogni paese: la Bibliothèque Sainte-Geneviève e la Bibliothèque Nationale. A Victor Baltard, figlio di un altro importante architetto Louis-Pierre, non si devono solo le famosissime Halles - scena e trama narrativa di romanzi, novelle, quadri, film - ma anche interventi su alcuni dei più importanti monumenti parigini, come le due chiese di Saint-Germaine de Prés e Saint Eustache. Sia Labrouste che Baltard sono in realtà figli di una cultura «civica» settecentesca, che voleva che i grandi edifici pubblici compresi quelli religiosi potessero essere progettati e costruiti solo da architetti usciti prima dall'Académie Royale de Architecture e poi dall'École des Beaux-Arts. Un legame tra alta formazione e responsabilità pubblica che ancora oggi dovrebbe farci meditare. Due architetti che si formano secondo il più classico degli itinerari: prima l'École des Beaux-Arts, poi il soggiorno italiano ed infine il ritorno a Parigi con responsabilità pubbliche crescenti. Con un destino già segnato nella loro formazione. Il più

colto e raffinato Labrouste ritornerà in qualità di professore di atelier all'École, per il più professionale e operativo Baltard si profileranno impegni sempre più pubblici sino a investire l'Hotel de Ville, il simbolo della Parigi della Comune, e le sue feste.

Due architetti che peraltro nel loro soggiorno a Villa Medici lasciano trasparire due letture dell'antico quasi antitetico. Rigorosa quasi ossessiva nel segno e nella geometria quella di Labrouste, cromatica, fantasiosa, ricca di contaminazioni e immaginari quella di Baltard.

Quel che quegli anni non possono lasciar sparire è quanto questi due protagonisti del XIX secolo segneranno anche l'innovazione nella costruzione, saranno cioè capaci (insieme ad altri più giovani ingegneri come Eiffel e Dutert) arricchire profondamente la costruzione di quelli edifici pubblici che sono loro affidati, sperimentando nuovi materiali in particolare il ferro, il vetro e la ghisa. Le sale di lettura delle due biblioteche non sono solo due tra i luoghi più affascinanti di Parigi, ma sono anche macchine di una straordinaria complessità che solo la visita dei depositi consente di cogliere sino in fondo. Baltard se così si può dire investe in una nuova tipologia, quella del mercato urbano, non creando solo il più famoso mercato urbano del mondo, ma anche quello più copiato e riprodotto in Francia e in Europa.

Le due mostre sono allestite in modi opposti: quella di Labrouste alla Cité è una tesi elaborata dal suo curatore, Barry Bergdoll, che conduce il visitatore da un primo romanticismo al razionalismo costruttivo delle ultime opere, una tesi condotta con una selezione molto rigida di disegni, con un'impaginazione severa cui forse non corrisponde un allestimento troppo evocativo curato da Manuelle Gautrand. La mostra di Baltard è invece ricca forse sin troppo di materiali provenienti dalle più diverse fonti, presenta più che interpretare le opere, racconta più che offrire una chiave interpretativa a un lettore un po' spaesato. L'allestimento di Virginia Fienga in alcune parti, isolando troppo temi e problemi attraverso l'espedito di creare sale autonome e chiuse, finisce con il produrre disorientamento in un visitatore già sommerso di informazioni. La mostra in più è collocata in maniera infelice al quinto piano del museo d'Orsay, in uno spazio quasi residuale dopo alcune sale della mostra sugli Impressionisti e la moda, e un grande caffè.



Garibaldi della Valsesia

Giovani e pensionati: così si faceva Resistenza in Valsesia

«Partigiano Inverno»: anticipiamo alcuni brani dal romanzo d'esordio del finalista del Calvino 2011

GIACOMO VERRI
SCRITTORE

USCI.

LA MATTINA DEL VENTIGIQUATTRO DICEMBRE MILLENOVECENTOQUARANTATRE I PENSIERI DI ITALO TRABUCCO erano numerosi come i sassi di via Monte Rosa che corre giù alla chiesa grande, dove le selci per i carri passano opache tra i ciottoli in terra e, visti tutti assieme, sembrano cento schiene di rospo.

Le fantasie salivano come turgori d'una pozione di tomatiche; si facevano e sfacevano nell'ineane petulanze dell'ebollizione, blub blub, le facce di Pietro e di Osella, il presepe, il Fenera, i nudi rami dell'inverno, don Bestia, gli uomini del Comitato, il ponte, il fiume, sant'Antonio, Leonardo e i suoi monti, gli alunni; nulla prendeva fuoco nella mente: gli spari a Varallo, il plotone d'esecuzione, la Casa dell'Inverno, l'odore del fico, il tenente con la giacca chiarissima, le nubi di piombo, la neve a strisce pallidissima e la neve di rosa incarnato dopo la morte, Gesù, Maria, il cretanera, l'abito blu, la legione Tagliamento, l'Amilcare, la Caterina, gli occhi degli amici, i corpi abbandonati.

Se in cucina la stufa aveva dato un calore secco nella lana, adesso, per via, il vento scavava i vestiti, la temperatura raggrumava i cervelli degli uomini e li induriva come fa dei liquidi: Italo colse tra i piedi i cogoli viscidati: l'aria di vetro lo spingeva alla piazza e l'incedere era quello dell'ubriaco che sa dove andare ma ci va in tralice, sognante. Sulla testa il cielo era tenuto da nuvole stese lunghe come bave di Dio. Avrebbe potuto fermarsi e sgranare gli occhi. Avrebbe potuto dire che non capiva più nulla ma non era vero.

Capiva molte cose: che era uscito per andare a vedere i corpi dei morti allineati lungo il muro della chiesa di Sant'Antonio. Capiva che faceva freddo, un freddo che tormentava le mani e, stordendolo, lo cullava. Capiva, infine, che lui ci sarebbe stato ancora dopo quei morti, e voleva sapere cosa sarebbe stato in grado di pensare.

Era quasi alla chiesa grande. Il vento sputava in faccia tubi d'aria che inebetivano gli occhi. Si fermò cercando di lasciar cadere a terra ogni idea: il mondo, nonostante tutto, continuava a piacergli e lo amava proprio quando, con i suoi elenchi, ne faceva la mistificante pantomima. Amava dunque l'inganno: costruire il presepe in quei gior-

ni non era stata in fondo un'illusione, la messa in scena di un microcosmo fassullo, una bolla di vetro circolare nella forma e nel tempo, ogni anno uguale?

Eppure quell'anno c'era la guerra in casa. I teatri di Borgosesia e di Varallo (meta di femmine avvolte in lanalico pelo di coniglio e chiuse in testa da vasti morioni) seguivano a dare le commedie, combinate alla differite discese. Per le vie erano sfrecciati tedeschi quadrati e neri, poi scomparsi dall'oggi al domani: varcavano le Alpi con l'agio che l'otto settembre ci aveva messo per trapassare civettuolo nell'animo della gente.

Chi davvero aveva lasciato un segno su tutta la Valsesia era stata la legione Tagliamento: quasi cinquecento militi arrivati la mattina del ventun dicembre con la furia assassina che solo il buio ha dentro.

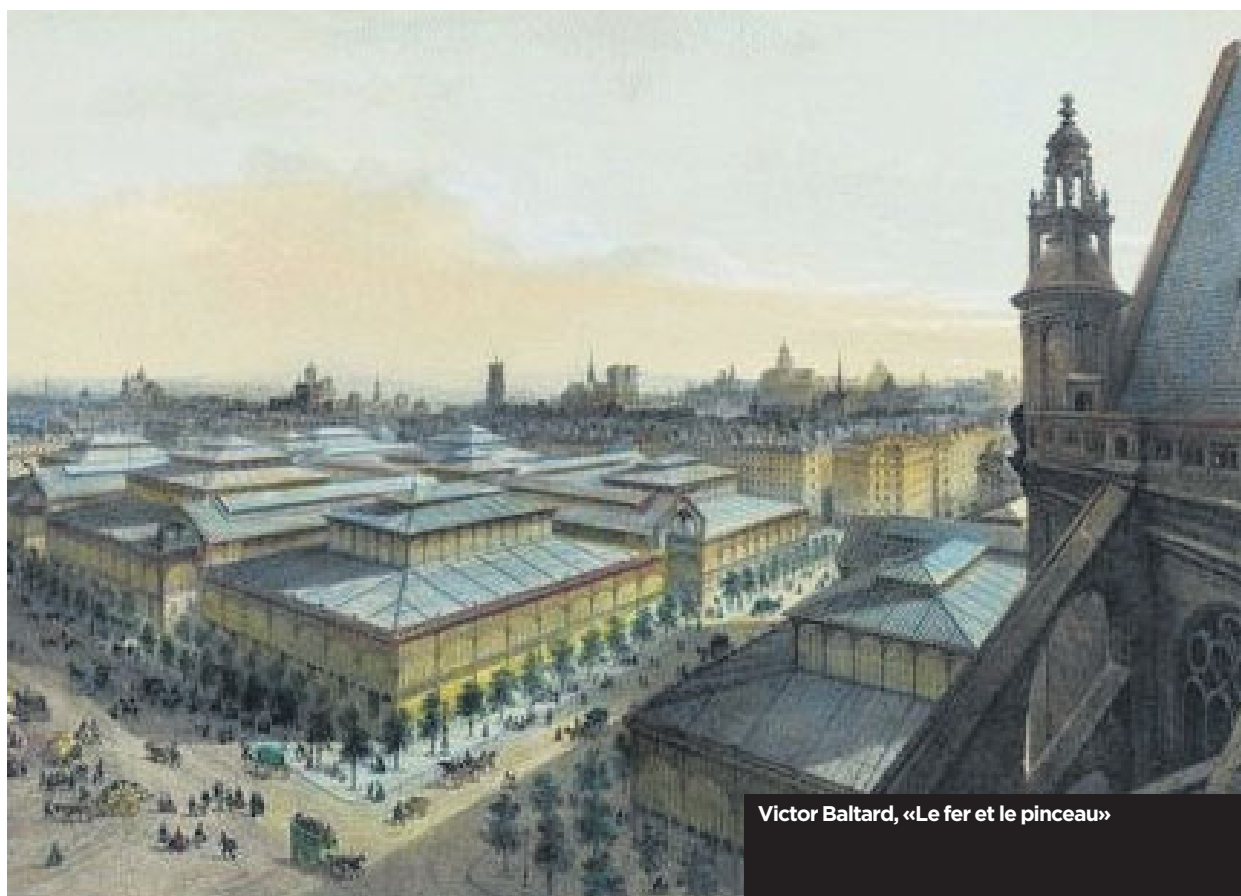
Italo ricordò il giorno dell'armistizio come una fiera di voci che nella coscienza s'affastellava alle memorie personali. Partenze e arrivi improvvisi che lo rimisero al pensiero del suo ritorno. Alla fine d'agosto, da Vercelli, era salito a Borgosesia con la corriera. Prima aveva sistemato tutto in grosse scatole: libri, pochi abiti, qualche oggetto. Aveva chiuso la casa di via Galileo Ferraris pensando al silenzio che avrebbe occupato le stanze. Per la prima volta rientrava in Valsesia come chi deve restarci per un tempo indefinito.

Pensava a questo camminando nell'abbraccio del paltò. Sul selciato s'era fatta una pellicola viscida e su quella s'appiccicavano le ultime foglie secche; i vecchi muri salnistrosi, sopra e sotto i balconi, mandavano il loro alito umido. In fondo, stolido e quadrato, troneggiava il campanile. La via chinava, una curva impercettibile torcendola alla piazza della chiesa, e dentro la lunga salpinza soffiava l'aria tagliente: si figurò un suono cupo di guerra e di religione, e gli parve che il sole non avesse mai potuto toccare i muri delle case, si che riusciva a immaginarsi nulla più delle acquose radici del campanile.

C'era sempre stata una ragione per cui tornava in Valsesia: a volte era per assaporare un piacere momentaneo, altre era per necessità. Adesso si trattava di restare, di aggrapparsi a un luogo mentre la bufera della guerra imperversava mandando tentacoli anche in quella valle stretta e tumida di sfollati.



PARTIGIANO INVERNO
Giacomo Verri
pagine 240
euro 17,00
Nutrimenti



Victor Baltard, «Le fer et le pinceau»



La voce dell'infinito

Le confessioni di Lisa Gerrard dei Dead Can Dance

Gerrard è famosa anche per le colonne sonore: Nel 2001 ha vinto insieme ad Hans Zimmer il Golden Globe per il film «Il gladiatore»

SILVIA BOSCHERO
ROMA

QUANDO LISA CANTA SI TIENE UNA MANO SUL DIAFRAMMA E CON LO SGUARDO TRASCENDENTALE E IL VOLTO BIANCO LATTE, GUARDA UN PUNTO IRRAGGIUNGIBILE. LA SUA VOCE TAGLIA A FETTE LE EMOZIONI, È GELIDA E COMPASSIONEVOLTA AL TEMPO STESSO, È AUSTERA E MATERNA, È NORDICA ED ESOTICA. Lei, favoloso contralto spiritato, e il suo sodale Brendan Perry hanno costruito la forza ammaliante di una band che dall'Australia ha conquistato l'Europa negli anni Ottanta, i Dead Can Dance. Oggi, Lisa Gerrard autrice di colonne sonore di kolossal del calibro de *Il gladiatore*, lui polistrumentista sperimentale, tornano assieme e ovunque, Italia compresa, è sold out. Nostalgia di quelle atmosfere sognanti e inquiete? «È stato stupefacente - racconta Gerrard - La musica per me è senso di comunità, di condivisione. Cerco di gestire sempre un rapporto empatico con le persone che vengono ad ascoltarmi e la mia più grande ricompensa è quando qualcuno rimane così colpito da decidere di imbracciare uno strumento».

Negli ultimi anni nel rock indipendente c'è stato stato un vero e proprio rinascimento del suono tipico dei Dead Can Dance, assieme ad un ritorno di tutti gli anni Ottanta, lei signora Gerrard ne è consapevole?

«No, devo esser sincera, anche perché non ascolto musica rock. Mi fa molto piacere ma è sempre bene rammentarsi che nulla è originale. Anche noi abbiamo rubato suoni e temi da altre culture».

E a proposito di culture, questo ritorno dei Dead Can Dance con *Anastasis* è ancora un viaggio, in questo caso pieno di riferimenti alle musiche del Mediterraneo...

«Sì, non abbiamo seguito un esempio preciso. Ma di sicuro abbiamo esplorato e studiato le scale e la struttura ritmica dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Non troppo diverso da alcune cose che abbiamo fatto in passato. Diciamo che abbiamo continuato il nostro lungo viaggio poetico».

La band è rimasta separata per diversi anni. L'album precedente, *Spirit Chaser* è datato 1996. Quanto è cambiato dall'ultima volta?

«Adoro la tecnologia ma rischio di isolarmi e dare troppo spazio al mio lato oscuro, nero come la pece»

Compositrice e contralto trascendentale, si è ritrovata di recente con il suo sodale Brendan Perry ridando vita al duo che ha ammaliato il mondo. «Non amo il rock, mi interessa la musica che viene dalle radici dei popoli e parla ai cuori»

«Non lo so. Non guardo alle differenze, ma a quello che abbiamo in comune. Io e Brendan condividiamo un grande amore per la musica ed è quello che fa scattare sempre qualcosa quando ci ritroviamo».

Cosa la spinge a cantare, e a farlo con questa incredibile intensità?

«Il raggiungimento di qualcosa di essenziale, di primario, un'energia positiva».

Crede nel potere «curativo» della musica?

«Credo che qualsiasi cosa capace di portare gioia, sia in grado di avere anche un potere curativo. Non un potere medico. Non cura il cancro, magari. Ma certamente porta la nostra mente oltre la mediocre esistenza che tutti noi condividiamo ogni giorno».

Lisa Gerrard è così pessimista rispetto ai tempi che corrono?

«Certo, il mondo nel quale viviamo consuma così tanto le nostre energie che è fondamentale trovarsi insieme, ascoltare musica, condividere emozioni e risvegliare dentro di noi tutte quelle sensazioni che annulliamo quando facciamo le cose che non vogliamo fare».

E quando la musica affronta problemi di carattere politico o sociale esercita un potere? La musica dei Dead Can Dance ha sempre «volato» sopra certi temi...

«La musica ha diversi poteri a seconda della cultura in cui si sviluppa. Nella nostra società, quella occidentale-moderna, la musica popolare è essa stessa un'affermazione politica e nazionalista. Poi c'è il fattore "commerciale" deviante: Brendan e io abbiamo sempre voluto che la nostra musica fosse scelta in libertà e non perché imposta con decine di ascolti radiofonici. Questa è la vera differenza, anche se le canzoni in sé non trasmettono un diretto messaggio politico».

I Dead Can Dance hanno sempre avuto lo sguardo aperto verso le musiche del resto del mondo. Cosa ne pensa del successo della cosiddetta «world music», magari nella sua versione più pop, come quella dell'etichetta Real World di Peter Gabriel?

«Tutta la musica che abbiamo esplorato, sia noi che persone come Peter Gabriel, era già lì ad aspettarci. Siamo solo stati ispirati da quei musicisti e da quelle culture. Se hai un poeta preferito, o un bellissimo libro, la prima cosa che vuoi fare è scrivere, raccogliere i tuoi pensieri, così con la musica. A me con certe musiche del mondo è accaduto così, hanno aperto la strada ai miei sentimenti. Se ascolti la musica turca o greca e non ne sei eccitato, significa che non hai un'anima musicale. Se devo essere onesta, crescere in un mondo di musica rock non mi ha mai ispirato musica del.

Il rock è un luogo privo di stimoli?

«Brendan ha un lato rock più sviluppato. Certo esistono cose che piacciono anche a me: il primo David Bowie, le New York Dolls, i Velvet Underground. Anche i Rolling Stones per un periodo. Ma apprezzo la musica rock più dal punto di vista della linea melodica o dei testi. In realtà è come una storia d'amore: certe cose ti piacciono perché ne sei innamorato. Costruisci il tuo mondo con ciò che trovi all'esterno della tua esistenza».

Di Nico era innamorata, l'ho vista un paio di anni fa in uno splendido tributo alla musa dei Velvet...

«Amavo molto i Velvet Underground, il loro *Grey Album* soprattutto. E amavo molto Nico, il suo *The Marble Index*. Quando ascoltai quel disco la prima volta avevo 17 anni e ricordo la mia sorpresa per la sua capacità di essere così minimalista ma allo stesso tempo così emozionante. Per questo ho voluto partecipare al progetto di John Cale, è stato un modo per ringraziarla per il senso di forza e di libertà che ha saputo trasmettermi. Sai, hai sempre delle insicurezze legate al fatto di non saper leggere la musica. Loro sono le persone che hanno oltrepassato quella barriera».

Lei è una grande appassionata di tecnologia vero?

«Sì, trovo liberatorio lavorare coi computer. Anche se starmene troppo da sola, nel mio studio, può essere pericoloso visto che rischio di chiudermi in me stessa e far uscire troppo il mio lato oscuro. Ho un lato veramente nero, nero come la pece. Per questo mi piace collaborare, mi piace visitare le menti di altri per trovare rifugio dalla mia».

Quanto esercita la sua voce?

«Canto sempre, quindi non ho bisogno di esercitarla. Se capita di far passare del tempo senza cantare sento subito la differenza e devo lavorarci su per due, tre settimane prima di farla tornare in forma. Ma non succede spesso. Anzi, ho il problema opposto. Devo farla riposare».

E quanto è importante per lei il virtuosismo vocale?

«La voce è il mio strumento più importante. Bocca e cuore sono molto vicini. Il legame emozionale è automatico, diretto, e io lo sento in modo particolarmente forte. Quindi per me è molto importante esplorare le possibilità al massimo».

«I suoni hanno un potere curativo, ci fanno superare le banalità quotidiane alle quali siamo costretti»



Uno scatto dall'installazione di Vanessa Beecroft «VB6»

Palermo a Shanghai

Opere di e sulla città alla «Tate» cinese

Il nuovo museo di arte contemporanea inaugura con la «Reactivation», nona Biennale. Italia rappresentata dalla città siciliana

SIMONE VERDE

IMPORTA POCO CHE LA CINA SIA LA PRIMA POTENZA MANIFATTURIERA. ANCOR MENO CHE LE SUE CITTÀ NON CONOSCANO I PROBLEMI DELLA RICONVERSIONE NEI SERVIZI, IL FLAGELLO DELLE DELOCALIZZAZIONI E DELLA PERDITA DI POSTI DI LAVORO. Anche se il paese è il centro della produzione mondiale, il governo di Pechino non voleva essere da meno di Londra, Parigi o Berlino e desiderava anche lui la sua cattedrale, il suo monumento alla postindustrializzazione. Come per la Tate Modern di Londra, così, anche a Shanghai il nuovo museo dell'arte contemporanea, il simbolo di una rinascita lontana dai miasmi degli stabilimenti - quando verrà - ha aperto in una gigantesca centrale elettrica in disuso. È successo il primo ottobre scorso quando il Psa, la Power Station of Art è stata inaugurata assieme alla nona edizione della Biennale d'arte contemporanea cinese. 40.000 metri quadri di superficie, dentro un blocco che sembra monolitico di cemento e vetro non poi così antico (dismesso nel 1985), ritmato dall'arancione delle turbine sul tetto, tubi metallici e silos che fanno pensare molto al Centre Pompidou di Parigi. Il tutto, diviso su sette piani di gigantismo e sotto l'etichetta di un acronimo che segue la moda dei vari Moca, Maxxi, Macro, Gnam, Mam, Mart eccetera, in giro per il

mondo.

La disperata sete di conformismo culturale cinese, però, sembra arrivata fuori tempo massimo, ora che anche l'Europa e gli Stati Uniti le invidiano l'incredibile tessuto produttivo e che i paesi Ue sembrano pronti a gareggiare senza sconti sui bassi salari, a cominciare dalla Germania, pur di strapparle qualche insediamento industriale.

Anche il tema scelto per quest'anno, allora, suona stonato, come catapultato da un mondo lontano. Il titolo della Biennale, infatti, è *Reactivation*. Il che intende ancora una volta un sapere proattivo come strumento di crescita in sistemi economici dominati dai servizi. Ma l'idea di suddividere la mostra tra 30 città e non più per paesi fa riferimento a un altro tema sempre di moda, e cioè l'urbanizzazione progressiva del mondo e l'interconnessione finanziaria tra le aree urbane, al punto da farne città stato che travalicano i confini tradizionali delle nazioni. Proprio per questo sono state chiamate a esporre Mosca, Barcellona, Anversa, Düsseldorf, Mumbai, Dakar, Detroit, Istanbul, Sao Paulo, Lima e Palermo e altri 19 centri urbani.

A chiarire l'impostazione mainstream dei tre curatori - Qui Zhijie, Borsi Groys e Jens Hoffmann -, l'ultimo è una specie di jolly dell'arte contemporanea, attivo praticamente ovunque, da Detroit, a Istanbul, a Lione, a San Juan, Portorico. Anche in Italia, dove di recente è stato pro-

...

Nel padiglione una scelta eterogenea di lavori da Pina Bausch a Vanessa Beecroft a Emma Dante

tagonista di una polemica su una confermata e poi smentita codirezione del Castello di Rivoli, secondo alcuni utilizzata per mercanteggiare un contratto migliore a capo di un prestigioso museo newyorkese. Il suo, cioè, è una specie di marchio globale della curatela ufficiale tanto caro ai governi, specializzato sulle capacità creative dell'arte a sostegno di economie terziarizzate. Un modello in gran parte sconfessato dalla crisi e comunque non ugualmente valido a tutte le latitudini. Che senso ha parlare di postindustrializzazione oggi in Cina?

Non sullo sviluppo sostenibile hanno deciso di lavorare i curatori, perciò. Tema scomodo di un contemporaneo alle prese con le conseguenze dello sfruttamento ambientale e con delocalizzazioni che spostano ma non rendono superfluo il lavoro. *Reactivation*, piuttosto, è divisa in quattro sezioni molto coerenti con le ambizioni conformiste dei cinesi: *Resources*: come forma educativa e di stimolo ai cambiamenti sociali e culturali; *Revisit*: la sua capacità di costruzione di memoria attraverso la metabolizzazione del passato; *Reform*: arte come conversione e infine *Republic*: sulla comunità intellettuale degli artisti. A latere, poi, una serie di attività che vanno sotto il titolo *The Academy of Reciprocal Enlightenment*, progetto che rivela l'idea sottesa a questa Biennale dove gli operatori del settore, chiamati a vere e proprie sedute di formazione professionale dovrebbero diventare i soldati creativi della crescita economica.

Quanto all'Italia, è presente con un padiglione su una Palermo felicissima (dal titolo del pamphlet di Nino Basile) raccontata dai curatori Laura Barreca e Davide Quadrio che hanno scelto opere di Massimo Bartolini, Pina Bausch, Vanessa Beecroft, Manfredi Beninati, Emma Dante, Formafantasma, Stefania Galegati Shines, Guo Hongwei, Lee Kit, Laboratorio Saccardi e Francesco Simeti. Pina Bausch era d'obbligo, visto che nel 1989 un suo famoso spettacolo, *Palermo Palermo*, fu una metafora del futuro che si andava aprendo con la fine dell'Urss. Dopo il crollo del muro, cioè, proprio come quello di mattoni fatto crollare in scena dalla coreografa in una Berlino siciliana che mescolava Sud e Nord e preannunciava la più recente globalizzazione.

Per il resto, poi, trionfano le bellezze barocche della città a metà tra compiacimento per la rovina del mondo e falsa coscienza estetica. Avviene nell'installazione di Manfredi Beninati o in VB 6, il video di Vanessa Beecroft, un defilé di fotomodelle tinte di bianco come gli stucchi settecenteschi di Serpotta, con sullo sfondo la chiesa di Santa Maria dello Spasimo, che non si capisce bene se voglia essere ancora un'ennesima decostruzione dell'immaginario della moda o uno sguardo compiaciuto sulle sue morbosità. Infine, l'evocativo *Starless* di Massimo Bartolini, scultura fatta di lampadine che si accendono e spengono a intermittenza sulla musica dei King Crimson come quelle delle feste popolari siciliane. Ma anche dei banchetti nelle notti buie africane, in quelle messicane o dei Weihnachtsmarkt, i mercatini natalizi tedeschi. A voler dimostrare che le contraddizioni della Sicilia di sempre sono oggi un po' il ventre del mondo.

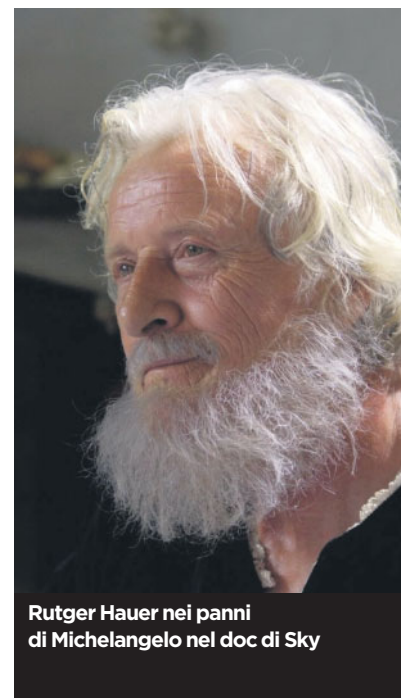
Michelangelo lancia il canale Sky sull'arte

A 500 ANNI DALL'INAUGURAZIONE DELLA VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA DA PARTE DI PAPA GIULIO II, TOCCA PROPRIO A MICHELANGELO FARE DA TESTIMONIAL D'ECCEZIONE PER IL LANCIO DI SKY ARTE HD, il nuovo canale di Sky tutto dedicato all'arte, che debutta il primo novembre e si propone come vetrina per il patrimonio artistico e culturale italiano.

A inaugurare il nuovo canale sarà un docudrama sull'artista, interpretato da Rutger Hauer (l'attore di *Blade Runner* e dei *Colori della passione* in cui vestiva i panni di Brueghel il vecchio, mentre qui interpreterà Michelangelo anziano) e Massimo Odierna (Michelangelo giovane): in primo piano, le passioni e i tormenti del Buonarroti, la rivalità con Raffaello, l'amicizia con Vittoria Colonna, il ruolo nelle vicende politiche di Firenze. A fare da voce narrante, Giancarlo Giannini, che leggerà alcuni scritti dell'artista.

Sky Arte HD racconterà il meglio del genio italiano in tutti gli ambiti: dalla letteratura alla fotografia, passando per i festival, la musica, i cortometraggi, le arti digitali, la grafica e naturalmente la pittura e la scultura. Con un focus sul design e sull'arte contemporanea, due settori d'eccellenza per la creatività italiana nel mondo. In palinsesto reportage, magazine, rubriche e programmi di edutainment e infotainment, ma anche reality a tema arte e ritratti inediti dei protagonisti. da un esclusivo documentario sulla Cappella Sistina, alle provocazioni di Marina Abramovic, dal fascino di maestri del calibro di Daniel Barenboim alle leggende del rock come Jim Morrison, dai talenti eclettici alla Tom Ford alla regina della fotografia Annie Leibovitz, il canale ospiterà i mille linguaggi dell'arte. Su Sky è già iniziato il conto alla rovescia, con la proiezione di sette clip, firmate da diversi registi, che ritraggono sette artisti impegnati nelle fasi di ideazione e realizzazione di un loro progetto: Velasco Vitali (pittore e scultore), Duilio Forte (designer), Luigi Belli (ceramista), Daniela Cavallo (fotografa, digital artist e body painter), Valentino Menghi (riciclistartista e shadow maker), NemOs (street artist) e Cesare Inzerillo (light performer). Tra le produzioni originali ci saranno programmi appositamente creati per i più piccoli, come *L'Arte spiegata ai bambini*, e viaggi nel mondo dell'arte contemporanea, come *Potevo farlo anch'io*, condotto da Alessandro Cattelan e Francesco Bonami.

Il canale avrà inoltre una forte presenza sul web e sui social network (Facebook, Twitter e Instagram), grazie al sito www.skyarte.it e a Sky Go.



Rutger Hauer nei panni di Michelangelo nel doc di Sky

Beppe Grillo imita Berlusconi (oppure viceversa)

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI MATTINA PRESTO, NEL CORSO DELLE PRIME ASSONNATE DIRETTE TV, GRILLO VINCEVA IN SICILIA ADDIRITTURA COL 27% DEI VOTI (percentuali indicate da un exit poll sui votanti della sola città di Palermo, che veniva dato per buono, in quanto ci avrebbe azzeccato nelle elezioni precedenti). Poi, man mano, i numeri si sono per fortuna ridimensionati.

Ma intanto, come sempre, i commenti a caldo avevano valutato tutte le possibili e impossibili varianti politiche della ingovernabilità siciliana e quindi nazionale. Nei dibattiti mattutini, al solito, i partecipanti sono tutti molto svegli (forse a furia di caffè) e pronti ad analizzare scenari fantastici. Anche tenendo conto della realistica eventualità che i siciliani, come tutti gli italiani, mentano all'uscita dai seggi come alle loro mogli. E magari amino passare per grillini anche quando sono fedeli ai vecchi partiti o alle

nuove consorterie. In un interessante collegamento su Rainews, il corrispondente di Radio Radicale (ci scuserà se non abbiamo segnato il nome) faceva notare come, sulle elezioni siciliane, ci fosse stato nell'ultimo periodo quasi un blackout, con scarsa presenza nell'isola dei leader nazionali e anche dei grandi inviati. Cosicché Grillo, arrivato camminando sulle acque e imperversante alla sua maniera irresistibile in decine di località grandi e piccole, avrebbe fatto la differenza. Come infatti è successo, anche se, oltre ai modi spettacolari che ne hanno caratterizzato la campagna, non vanno dimenticati i temi trattati, con toni di leghismo rovesciato e rivendicando soldi dallo Stato centrale. Per non parlare delle molte dichiarazioni precedenti di Grillo sulla «mafia che non uccide» e altre enormità politiche da Berlusconi dopo la condanna.

METEO

A cura di  **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi in aumento con qualche pioggia in arrivo sul Nordovest, ancora freddo per il periodo.

CENTRO:diminuzione della probabilità di precipitazioni e rasseramenti anche ampi, ancora freddo.

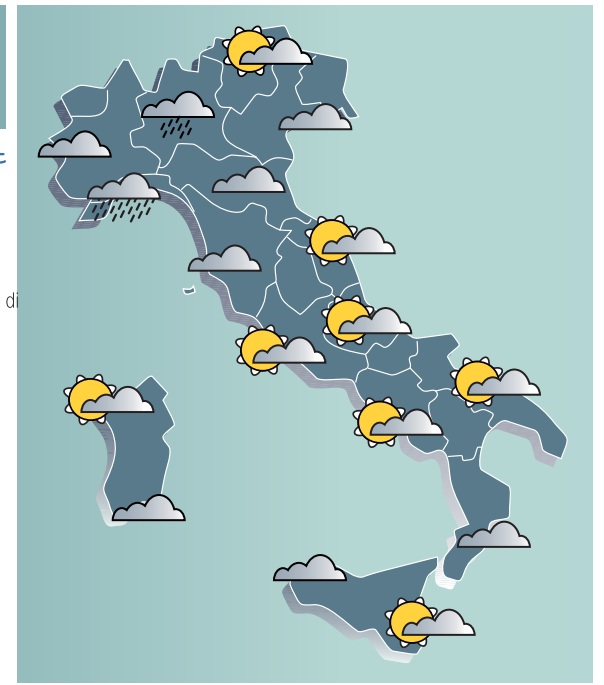
SUD:diminuzione della probabilità di precipitazioni e rasseramenti anche ampi, ancora freddo.

Domani

NORD:in arrivo precipitazioni anche abbondanti e intense, con nevicata a quote medio-alte sulle Alpi.

CENTRO:in arrivo precipitazioni anche abbondanti e intense, con nevicata a quote alte sugli Appennini.

SUD:in arrivo precipitazioni anche abbondanti e intense, con nevicata a quote alte sugli Appennini.



RAI 1



21.10: Questo nostro amore
Serie TV con A. Valle.
I Costa si trasferiscono a Milano, Vittorio lavora per un'azienda di mangiadischi, Anna cerca di diventare insegnante.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Questo nostro amore.** Serie TV. Con Anna Valle, Neri Marcorè, Deborah Caprioglio.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 02.45 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.05: Criminal Minds
Serie TV con S. Moore.
La squadra di psicocriminologi indaga su delle invasioni casalinghe terminate in delitto.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco.
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 21.55 **Criminal Minds.** Serie TV
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Rai Sport 90° Minuto. Serie B.** Informazione
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Close To Home.** Serie TV
- 01.30 **ANICA - Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
Affronteremo i temi dell'agenda politica italiana con l'aiuto degli esponenti dei partiti ed esperti di economia.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rainews.** Informazione
- 03.17 **America Today.** Informazione

RETE 4



21.10: Man on Fire - Il fuoco della vendetta
Film con D. Washington.
Ex agente CIA, deve proteggere la figlia di un industriale messicano.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 16.40 **Cavalcarono insieme.** Film Western. (1961) Regia di John Ford. Con James Stewart, Richard Widmark.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta.** Film Thriller. (2004) Regia di Tony Scott. Con Denzel Washington, Dakota Fanning.
- 00.10 **Costretti ad uccidere.** Film Azione. (1998) Regia di Antoine Fuqua. Con Mira Sorvino.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.25 **La ragazza dalla pelle di luna.** Film Drammatico. (1976) Regia di Luigi Scattini. Con Beba Loncar.

CANALE 5



21.11: Come un uragano
Film con R. Gere.
Adrienne raggiunge una sua amica nel North Carolina per prendere le distanze dall'ex marito che vuole tornare da lei.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Come un uragano.** Film Sentimentale. (2008) Regia di George C. Wolfe. Con Richard Gere, Diane Lane, Christopher Meloni.
- 23.16 **North Country - Storia di Josey.** Film Drammatico. (2005) Regia di Niki Caro. Con Charlize Theron.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show.

ITALIA 1



21.10: Archimede - La scienza secondo Italia 1.
Show con N. Torielli.
Nuovo episodio dove scopriremo la natura e i misteri che la circondano.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **Smallville.** Serie TV
- 16.30 **Merlin.** Serie TV
- 17.20 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 19.25 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Archimede - La scienza secondo Italia 1.** Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 00.20 **Creature del terrore.** Film Horror. (2004) Regia di Paul Ziller. Con Bruce Boxleitner, Carol Alt, Chelan Simmons.
- 02.10 **Rescue me.** Serie TV
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping TV

LA 7



21.10: Grey's anatomy
Serie TV con P. Dempsey.
Cristina e Owen cercano la tranquillità nella loro relazione, April cerca di entrare nel suo nuovo ruolo.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Grey's anatomy 8.** Serie TV. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 22.30 **Grey's anatomy 8.** Serie TV
- 23.55 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.05 **Prossima Fermata.** Talk Show.
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Footloose.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald, J. Hough.
- 23.10 **Natale sul Nilo.** Film Commedia. (2002) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi.
- 01.05 **Il gatto con gli stivali.** Film Animazione. (2011) Regia di C. Miller.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il mio primo bacio.** Film Commedia. (1994) Regia di H. Zieff. Con A. Chlumsky, D. Aykroyd.
- 22.45 **Una pazzia giornata a New York.** Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen, A. Olsen.
- 00.20 **Stretdance.** Film Musical. (2010) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con C. Rampling, R. McDowall.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **I piccoli maestri.** Film Drammatico. (1997) Regia di D. Luchetti. Con S. Accorsi, G. Pasotti.
- 23.00 **La casa di sabbia e nebbia.** Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly, B. Kingsley.
- 01.10 **Spara che ti passa.** Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con A. Banderas, F. Neri.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Affare fatto!** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.00 **Monkey Garage.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loiem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Jane stilista per caso.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Freaks 2.** Serie TV
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 23.00 **28 giorni dopo.** Film Horror. (2002) Regia di Danny Boyle. Con Cillian Murphy, Christopher Eccleston.

Abbado riscopre la «Gioconda»

All'Opera di Roma la messa in scena del lavoro di Ponchielli un tempo popolarissimo

LUCA DEL FRA

UN TEMPO POPOLARISSIMA «LA GIOCONDA» DI AMILCARE PONCHIELLI HA VISTO DIRADARSI LE SUE ESECUZIONI PER LA PROBLEMATICITÀ DI TROVARE UN GRUPPO DI CANTANTI all'altezza di un'opera con sei parti da protagonista: difficoltà solo parzialmente superata dall'allestimen-

to in scena fino a mercoledì all'Opera di Roma, che tuttavia può vantare una esecuzione musicale davvero elettrizzante. Il merito del successo, domenica il teatro era pieno in ogni ordine di posto, va dunque a Roberto Abbado, che dal podio ha condotto i complessi dell'Opera di Roma, orchestra e coro preparato da Roberto Gabbiani - a

una prestazione maiuscola in un lavoro della non breve durata di oltre tre ore.

IL DEBUTTO NEL 1876

Il grande successo de *La Gioconda* fin dal suo debutto nel 1876 alla Scala, aveva infatti avuto come ricaduta una tradizione interpretativa spettacolarizzata sulle tinte forti, peraltro non estranee al libretto firmato da Arrigo Boito con lo pseudonimo di Tobia Gorrio, e musicalmente enfatica a tutti i costi. Si era così trasformata in un trampolino per voci, basterà qui ricordare Maria Callas, entrando nel novero di quelle opere per «vociomani» un po' scansate dalla critica.

Roberto Abbado ha invece puntato su una lettura completamente diver-

sa, scoprendo in questa partitura il gusto europeo che aveva mosso Ponchielli, la preoccupazione di portare dentro un'opera lirica anche il linguaggio sinfonico, la capacità di creare grandi arcate musicali dove una vicenda di passioni oscure alla Victor Hugo si srotolasse tenebrosa, e infine un'attenzione alla ricchezza e alla funzionalità dell'orchestrazione.

L'esito è una esecuzione molto più divertente, musicalmente varia e sfaccettata di quanto la tradizione ci offra, confermando Roberto Abbado come uno dei nostri direttori più intelligenti e raffinati, da qualche anno in ottima forma - non sbaglia un colpo, basterà ricordare le sue meravigliose esecuzioni al Festival Rossini di Pesaro - e, aggiungiamo con qualche sarcasmo, na-

turalmente lontano dall'aver il ruolo che merita nel sistema dei teatri lirici e delle istituzioni sinfoniche italiane.

Ciò detto, nel cast dei sei protagonisti hanno brillato solo il mezzosoprano Ekaterina Semenchuk, nel ruolo di Laura Adorno, e il pur non stilisticamente ineccepibile Aquiles Machado, Grimaldi. Più generici sono apparsi Elisabete Matos, Gioconda, Roberto Scandiuzzi, Badoero, Elisabetta Fiorillo, la Cieca, Claudio Sgura, Barnaba.

Statica e inconcludente la regia di Pier Luigi Pizzi, che firma anche costumi e scene, tutte lugubri e nere: di grande impatto invece il balletto del coreografo Gheorghe Iancu sulla celeberrima *Danza delle ore*, che raccoglie il più caloroso applauso a scena aperta.



Il centro di Roma, foto di CameraObscura tratta dal sito Deviant Art

La banalità della mala

Nel nuovo libro di Smeriglio la Roma degli ultimi scandali

È «Suk Ovest» racconto sulla brutalità della criminalità organizzata capitolina da oggi a ritroso fino all'ultima guerra, la banda Koch, seguendo il filo nero della destra eversiva

ELLA BAFFONI

UN INTRECCIO DENSO E DUE PIANI TEMPORALI CHE SI FANNO ECO. «SUK OVEST. BANDITI A ROMA» DI MASSIMILIANO SMERIGLIO (FAZI EDITORE, 15 EURO, 253 PAGINE) racconta la banalità della mala nella capitale. E scioglie da un groviglio quasi inestricabile i fili che dalla spietata e spregiudicata criminalità organizzata di oggi portano agli anni dell'ultima guerra, alla banda Koch, alla città schiacciata sotto tedeschi e fascisti. Scelta che ha una ragione concreta: «Basta guardare le storie e le provenienze dei personaggi della criminalità organizzata, e di quella intrecciata con la politica, le biografie dei protagonisti portano sempre agli anni '60-'70 - dice Massimiliano Smeriglio, scrittore ed assessore al lavoro della Provincia di Roma - dalla Banda della Magliana al terrorismo nero, curioso fenomeno in un'una città dove è ferma la mobilità sociale e generazionale. È come se gli ex terroristi dei Nar o di Terza posizione avessero maturato una volontà di risarcimento, accolta e soddisfatta dai governanti di destra. Così hanno cominciato a succhiare la cosa pubblica, improvvisan-

dosi manager e avviando improbabili business, senza alcun rispetto dello stato, dei diritti collettivi. Anche questo raccontano tutti gli scandali del Comune e della Regione Lazio».

UN DELINQUENTE DI QUARTIERE

Già. Ma il libro, uscito a giugno, di quegli scandali non poteva che avere solo un presagio. Un piccolo delinquente di quartiere, il Gatto, s'imbatta per caso in una storia più grande di lui, e soccombe. «È qui che s'intrecciano le due criminalità - dice l'autore - quella locale e quella d'alto bordo, gli interessi forti, gli appetiti finanziari che non si vedono ma che dovrebbero spaventare molto di più. Nel cuore dello scontro, la cosa pubblica, la gestione dello smaltimento dei rifiuti». Se potesse rimettere mano al romanzo, oggi i presagi diventerebbero fotografia. Anche sui rifiuti. È solo un esempio: durante un convegno di appena una settimana fa con Nicola Zingaretti - presidente della provincia e candidato sindaco - è stato presentato un articolato progetto che dimostra come, senza variazioni di bilancio, quei 100 milioni di euro l'anno che si spendono per smaltire i rifiuti in discarica potrebbero essere meglio impie-

gati per istituire in tutta Roma il porta-a-porta, rendendo dunque inutili le costose discariche giganti come Malagrotta. Abbattendone i costi e eliminando larga parte dei traffici illegali sulla «mondezza».

Nel *Suk ovest* ci sono gli interessi sui rifiuti, e ci sono le feste con escort e degenerazioni. «Ma era impossibile immaginare una festa trimalcionica con le teste di maiale, prima di vederne le foto - ammette Smeriglio - la borghesia si è incoattata, la classe dirigente ha mostrato una inconcepibile volgarità. C'è un mix di comportamenti sociali e culturali che hanno in comune una sola cosa, la perdita di ogni idea di interesse generale. Contemporaneamente i leader delle associazioni di categoria sono quasi tutti dipendenti del sindaco. Perciò è molto faticoso costruire un piano di salvataggio per Roma. E la speranza è solo nell'ex periferia romana, nei quartieri ormai centrali che mantengono lembi di identità e memoria». Alemanno prima, Polverini poi hanno fallito clamorosamente. «Alemanno ha dimostrato che la destra non sa governare - ragiona l'autore - non è riuscito a congedarsi dalla propria storia, ha inserito in ruoli chiave imprevedibili pescati non dal Pdl e nemmeno da An, ma direttamente da Fronte della Gioventù, Nar e Terza posizione. Trasporti, rifiuti, gestione culturale sono affidati a mani incapaci se non peggio: la città non funziona». Disperante? Eppure *Suk ovest* è una dichiarazione di amore per Roma, maledetta e meravigliosa. Ci sono sacche di resistenza attiva, luoghi di idee e pratiche diverse e controcorrente, enzimi vitali che bisognerebbe nutrire e far emergere. Ci sono siti, piccoli giornali, informazione alternativa... La speranza di nuovo è lì, dove c'è memoria e senso civico. Il Gatto viene ucciso, il suo amico Valerio cercherà vendetta e ne misurerà l'inutilità. Apparentemente vincitore, è lo sconfitto. Tanto che lascerà la sua Roma: «Qui, per lui, non c'è salvezza collettiva. Ha bisogno di salvare se stesso, deve riconciliarsi con il mondo e ricostruirsi un'identità vera - conclude l'autore - il suo contraltare è il ventenne Daniele, writer e hacker, solitario e ambientalista, figlio di una generazione esclusa. La speranza della liberazione è nelle mani di tutti i Daniele di Roma».



SUK OVEST. BANDITI A ROMA
Massimiliano Smeriglio
253 pagine
15 euro
Fazi

IN BREVE

ROMNEY SU CUBOVISION

Lo sfidante di Obama raccontato dalla Bbc

● Mitt Romney, lo sfidante repubblicano di Barack Obama, in un documentario inedito della Bbc, «Usa: il candidato dei Mormoni», in onda su Cubovision, la tv di Telecom Italia disponibile anche su pc, tablet e smartphone. Romney è il quarto mormone a correre per la Presidenza degli Stati Uniti, dopo Joseph Smith nel 1844, il padre George W. Romney nel 1968 e Orrin Hatch nel 2000.

BOX OFFICE

«Amour» di Haneke trionfa al botteghino

● Nel primo weekend di programmazione, «Amour» di Michael Haneke, vincitore della Palma d'Oro a Cannes, trionfa al botteghino italiano realizzando la media copia più alta: 4.891 euro. Il film, distribuito da Teodora e spazioCinema, ottiene inoltre l'incasso più alto in assoluto in molte città capozona, da Pordenone a Trento raggiungendo picchi in sale come il Giulio Cesare (euro 11.119) e il Quattro Fontane di Roma (euro 10.663).

TEATRO VALLE

Luca Ronconi incontra il pubblico

● Oggi alle 17.30, presso il Teatro Valle Occupato, Luca Ronconi e Maria Paiato incontrano il pubblico. Ronconi terrà un incontro sul palco del Teatro Valle Occupato, aperto a tutta la cittadinanza. Mostrerà il proprio lavoro sul testo e sull'attore analizzando frammenti di opere di alcuni autori scelti. Ad accompagnarlo sulla scena Maria Paiato, attrice che da anni lavora con lui, e alcuni giovani attori diplomati all'accademia.

COLDPLAY LIVE 2012

Il primo film-concerto live della band

● Il concerto dei Coldplay, quello live che ha fatto epoca, diventa film e sarà proiettato in una sorta di evento planetario. Stiamo parlando, infatti, del film che celebra il loro tour mondiale Mylo Xyloto, che dal giugno 2011 è stato visto da oltre 3 milioni di persone, verrà proiettato nei cinema di tutto il mondo per una sola sera, il 13 novembre prossimo, prima di essere pubblicato su cd+ dvd/Blu-ray e in digitale il 20 novembre. In Italia il film verrà programmato nelle sale del circuito The Space.

IL CORSIVO

CARTELLINO GIALLO

Un modo di fare e una regola di civiltà

Una proposta: né la moviola in campo (ma in alcuni casi sarebbe utile e non snaturerebbe niente del gioco) né il settimo arbitro: sei sono già molti, soprattutto se timorati dal potere. Una cosa diversa, un'idea di civiltà, un certo modo di stare in campo. Sarebbe bello se scattasse l'ammonizione automatica per ogni calciatore che abbandona la panchina per invadere infervorato il campo, e protestare sulle decisioni degli arbitri. Ormai chi entra in quel contesto, in quello spazio verde, è convinto di godere di una specie di immunità. In nessuno sport l'arbitro è vilipeso, offeso, maltrattato come succede nel calcio (in particolare, in quello italiano). La partecipazione delle panchine è diventata insopportabile, un carico emotivo in eccesso: sembrano pezzi di ultrà ai quali è stato concesso l'accesso al terreno di gioco. C'è sempre una componente di frustrazione in quelle reazioni. Si dovrebbe lasciare senza sanzioni solo lo "sfogo" solo per festeggiare una rete. È dunque un semplice fatto di buone maniere, di educazione. Un valore dimenticato dai protagonisti di questo sport, ma c'è sempre il tempo di rimediare, di provare a cambiare un vizio, di restituire qualcosa a chi guarda, di ritrovare un po' di credibilità.



L'arbitro Andrea Gervasoni contestato dai giocatori del Catania, dopo il gol annullato contro la Juventus FOTO ANSA

Fischietti e veleni

Pulvirenti: «Rigiochiamo». Per Nicchi è tutto ok

Da Catania a Firenze una domenica falsata dagli errori dei giudici di gara. Nervi tesi un po' ovunque, ora è la Juve a gettare acqua sul fuoco

SIMONE DI STEFANO
ROMA

GLI ERRORI DI CLATTENBURG IN MANCHESTER-CHELSEA DA NOI SUONANO COME UNA MAGRA CONSOLAZIONE. Da noi è la normalità, e la bufera dopo gli orrori dell'ultima domenica di serie A parte come l'uragano «Sandy» da Catania (gol annullato ingiustamente a Bergessio contro la Juve che poi ha vinto per la rete irregolare di Vidal), divampa a Firenze (doppia espulsione e gol annullato ingiustamente a Mauri in Fiorentina-Lazio) passando per la notturna romana (rigore inesistente di Castan su Pereyra assegnato dall'assistente di porta di Massa), dietro

l'intuizione, tutta italiana (nel senso che le altre federazioni se ne sono ben guardate dall'applicarla) di usare da subito gli arbitri di linea. Si parla di Juve, e si torna alla sudditanza psicologica, sul banco degli imputati tutta l'Aia («In Serie A più gli dai e meno apprezzano», dice stizzito il presidente degli arbitri, Marcello Nicchi) e la Federcalcio: «È stata una settimana no, ma evitiamo di criminalizzare giocatori, società e arbitri, che hanno tutto l'interesse di operare professionalmente bene», ha tenuto a precisare il presidente della Figc, Giancarlo Abete, ma l'ambiente è talmente saturo di polemica che è un ripetersi continuo di repliche al veleno. Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, da tempo si trova a constatare: «Basta con i ricorsi, la rovina del calcio siete voi». Il numero uno dello sport italiano non fa distinguo, lo aveva gridato in faccia al presidente della Lega Pro, Mario Macalli e ieri lo ha ribadito a tutto il mondo del calcio italiano: «L'ho detto, lo ripeto e lo ripeterò oggi: i mali del calcio arrivano dall'interno - ha spiegato Petrucci - ognuno vuol dare lezioni all'altro, invece dovremmo essere più umili tutti quanti. Due allenatori sono stati straordi-

nari per come hanno reagito, Petkovic e Montella. Tutti dovrebbero prendere esempio da loro. Il calcio è bello ma non è il paradiso: ogni sentenza del giudice sportivo non può essere un dramma, sembra che la colpa sia di Palazzi o della Federazione, bisogna tornare con i piedi per terra».

Il calcioscommesse estivo ha aizzato gli animi, tra sentenze e patteggiamenti facili, ma si sperava che con il ritorno al calcio giocato le cose potessero cambiare. Niente di nuovo invece dal fronte. Bruciato da una sconfitta immeritata, il patron del Catania Pulvirenti ieri sembrava delirare per radio al solo pensiero di Luca Maggiani (che al contrario diceva: «Sono molto sereno, può capitare di sbagliare e capiterà ancora»), il guardalinee che ha annul-

...
Abete (Figc): «È stata una settimana no, ma evitiamo di criminalizzare giocatori, società e arbitri»

lato la rete di Bergessio dopo 45 secondi di esultanza siciliana: «C'è lo scudetto della Juve sul profilo Facebook di Luca Maggiani. Tutti possono tifare per la squadra che vogliono - ha detto Pulvirenti a Radio Anchio lo Sport - ma dopo quello che è successo domenica, ditemi voi che cosa dobbiamo pensare. L'errore lo accettiamo, è successo qualcosa di più. La sudditanza psicologica mi sembra evidente. Se è un falso profilo lo invito a denunciare, in caso contrario a toglierlo». Al di là della polemica sul profilo Facebook subito smentita dall'Aia («Il profilo è falso»), cade subito nel nulla la richiesta del numero uno degli etnei: «rigiochiamo la partita». Secca la risposta del presidente dell'Aia, Marcello Nicchi: «Rigiocare Catania-Juventus? No, non si tratta di un errore tecnico, ma di un'errata valutazione». Da squadra graziata, la Juve tende ad abbassare i toni con l'ad Beppe Marotta: «Rigiocare la gara? Mi sembra assurdo. In Manchester-Chelsea ci sono stati errori clamorosi, come quelli accaduti a Catania e non mi pare sia successo niente. O si accettano o il calcio non cambierà mai. Parlare di sudditanza mi sembra esagerato, domenica c'è stato un errore dell'arbitro e basta».

Alla fine si torna al solito vecchio dilemma della moviola in campo. «È indispensabile, così si evitano recriminazioni», tuona Lotito. C'è chi la vede come il demone (la Rai ha deciso di abolirla anche dalle trasmissioni, Nicchi continua a difendere l'occhio umano), in sede al Palazzo invece sarebbe acqua santa, ma al momento impossibile per il veto della Fifa: «La moviola in campo? La vediamo lontana anni luce». Parola di Abete. Come dire, non sputate sul piatto dove mangerete ancora per tanto, troppo tempo.

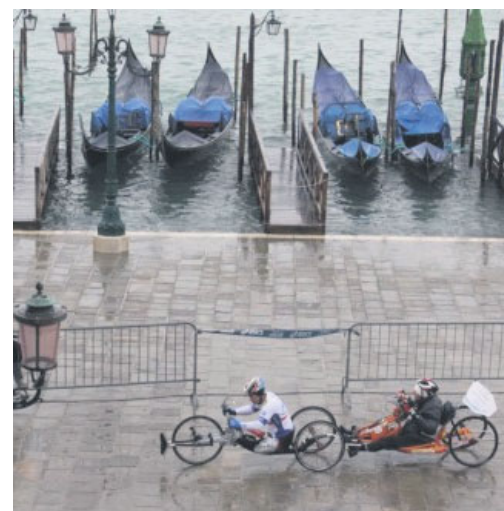
Zanardi, l'angelo custode: traina Eric fino al suo sogno

Nella maratona di Venezia categoria handbike Alex scorta l'amico tetraplegico per 25 km, ma l'altro è stremato, e allora...

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

ALEX ZANARDI ORMAI È UNA SPECIE DI BEATO, CHE SANTIFICA OGNI COSA CHE FA. Domenica ha corso la sua maratona di Venezia, nella categoria della handbike che l'ha visto dominare alle Paralimpiadi, spronando e spingendo il suo amico paraplegico Eric Fontanari fino al traguardo: un gesto di grande umanità ed amicizia che ha riscosso gli applausi di tutti gli appassionati lungo il percorso di Venezia. Ci sono le foto di un arrivo al traino, e c'è il suo racconto che spiega: «È stata un'avventura pazzesca! Attorno al 25° km mi è venuto qualche dubbio perché Eric ha iniziato a patire il freddo con degli spasmi muscolari e non

riusciva più a tenere la sua handbike che piegava tutta a sinistra. A quel punto ho capito che era troppo rischioso arrivare in queste condizioni a Venezia per cui, memore dell'esperienza dello scorso anno con Francesco Canali, ho deciso di sganciare la ruota anteriore di Eric e agganciare il suo mezzo al mio con una corda trovata quasi per caso sul percorso. Siamo così ripartiti, quando sul Ponte della Libertà iniziava a scendere una pioggia battente e tirava un vento fortissimo». Come ha ricordato lui stesso, Zanardi fu interprete di un gesto simile anche nell'edizione dell'anno scorso, quando trainò il suo amico Francesco Canali fino al traguardo, regalandogli la vittoria, dopo essere sceso dalla sua handbike.



...
Già lo scorso hanno l'ex pilota aiutò un malato di Sla a concludere il percorso: «È stata una cosa meravigliosa»

La pazzia idea di domenica nasce qualche mese fa, quando Zanardi ha conosciuto Eric Fontanari, un diciassettenne rimasto tetraplegico dopo un incidente domestico. Il sogno del ragazzo era quello di partecipare alla maratona di Venezia e dopo averlo confessato al campione olimpico si sono decisi a provare l'impresa. Con una handbike costruita appositamente (una versione modificata di quella utilizzata l'anno scorso per Francesco Canali), Zanardi è riuscito a sospingere Fontanari sino al chilometro 25. Quando però l'olimpionico si è accorto delle difficoltà del compagno, il primo pensiero è stato quello di abbandonare la gara, visti i problemi fisici di Fontanari. Ma, poi, è arrivata l'idea geniale, e trovata una corda nei pressi di un bidone della spazzatura, Zanardi ha trainato l'amico fino alla fine.

Va ricordato che la 27ª edizione della "Venice-marathon" - solitamente corsa molto rapida - è stata costellata dal forte maltempo che ha costretto al ritiro numerosi partecipanti infreddoliti e bagnati dalla pioggia battente. La maratona è stata vinta dal keniano Philemon Kipchumba Kisan (uomini) e dall'etiopio Emebt Etea Bedada (donne), rispettivamente con i tempi di 2h17'00" e 2h38'11", tempi altissimi per il tracciato lagunare.

Arturo

canale 221



Andrea Cocco
I PIATTI VOSTRI
 dal lunedì al venerdì alle 20.30



Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
 tutti i giorni alle 19.30

221
 VOLTI STILI TV